



Camera di Commercio
Sassari - Nord Sardegna



INFORMAZIONI
ECONOMICHE
STATISTICHE
TERRITORIALI

NORD SARDEGNA

OSSERVATORIO
ECONOMICO 2017



Camera di Commercio
Sassari - Nord Sardegna

OSSERVATORIO ECONOMICO 2017



Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione del dott. **Pietro Esposito**, Segretario Generale della Camera di Commercio del Nord Sardegna, e coordinato dalla dott.ssa **Monica Cugia**, responsabile del Servizio Promozione Economica e Statistica.

Le analisi e contenuti di:

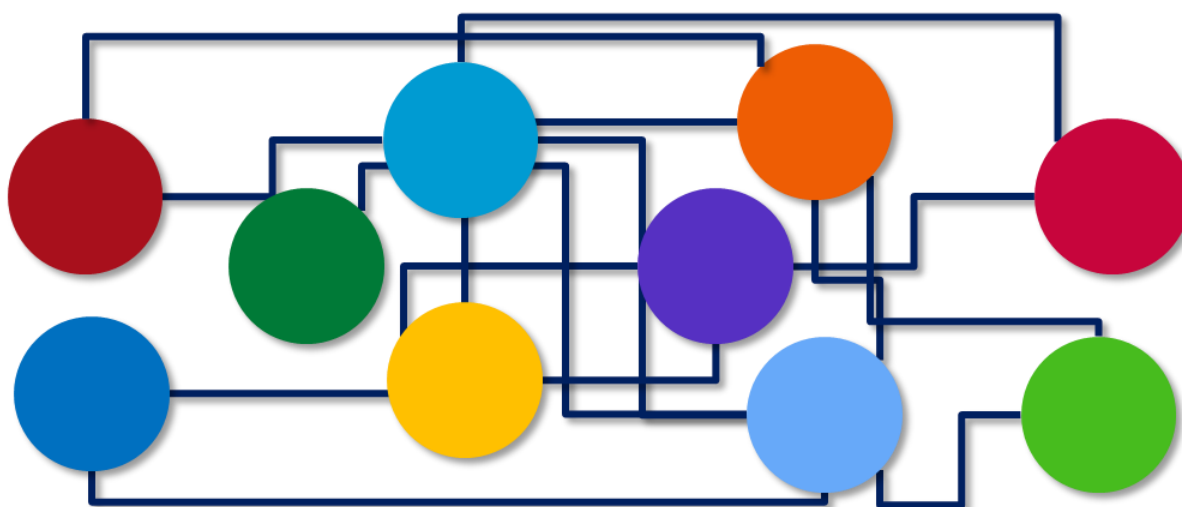
Francesco Piredda

Gianmario Serra

Si ringrazia per la preziosa collaborazione la dott.ssa **Ornella Porcu** per l'analisi sui principali fenomeni che hanno caratterizzato il comparto turistico.

Introduzione

Il presente lavoro ha come principale obiettivo quello di mettere in evidenza punti di forza e di debolezza del territorio del Nord Sardegna. L'osservazione delle dinamiche dei più rappresentativi indicatori socio-economici su popolazione, imprese, contabilità economica e interscambio commerciale affiancati a nuovi temi quali innovazione, patrimonio culturale e sicurezza danno un valore al documento in termini di completezza di analisi e di patrimonio informativo praticamente unico. La consueta attenzione riservata dalla Camera di Commercio di Sassari allo studio del territorio ha permesso ai curatori del presente lavoro di avere una vista privilegiata sui principali cambiamenti che stanno caratterizzando il tessuto economico e sociale del Nord Sardegna. La possibilità di rilanciare un territorio e la sua economia, ancora troppo impantanata nella crisi, pur non risultando un'impresa facile, deve partire dall'attenta lettura dei dati e dei segnali inviati da tutti gli attori che gravitano attorno a esso. Le difficoltà nel reperimento di dati puntuali con dettaglio provinciale non hanno inficiato la qualità del lavoro ma addirittura ne hanno aumentato il valore, forse unico nel panorama degli studi economici mirati al territorio del Nord Sardegna. Possedere una banca dati aggiornata continuamente sui principali aspetti socio-economici locali diviene la base principale per poter affrontare le difficoltà manifestate in questi ultimi anni da un territorio provato ma che mostra segnali di ripresa da dover sostenere e promuovere per contrastare un ulteriore peggioramento. Nonostante la problematica situazione in cui versa la contabilità economica, caratterizzata da un Valore Aggiunto in contrazione, da una diminuzione dei prezzi del paniere Istat collegata alla stagnazione dei consumi delle famiglie e un aumento delle sofferenze bancarie, qualificate società di ricerca economica intravedono nel 2016 e negli anni a seguire buone probabilità di ripresa. La salute delle imprese, confermata da un tasso di crescita provinciale superiore a quello regionale e nazionale, diviene un terreno su cui misurarsi per far valere l'importanza delle eccellenze del Nord Sardegna nel panorama internazionale. Il documento elabora alcuni aspetti in chiave contemporanea e punta sulla possibilità di un rilancio dell'immagine territoriale nel contesto culturale, artistico e turistico. La fortuna di poter contare su alcune eccellenze nel campo dell'innovazione e della ricerca fornisce il territorio di un nuovo motorino propulsore sul quale rivolgere gli sforzi economici e formativi per puntare ad una definitiva crescita. Spingere sui nuovi settori non significa abbandonare le vocazioni tradizionali forti come il mare, il turismo e la qualità dell'ambiente ma metterle in connessione con la contemporaneità.



Il territorio

Con la Legge regionale 4 febbraio 2016, n.2 sul riordino del sistema delle autonomie locali la Regione Sardegna ha cancellato la provincia di Cagliari e le quattro province istituite nel 2001.

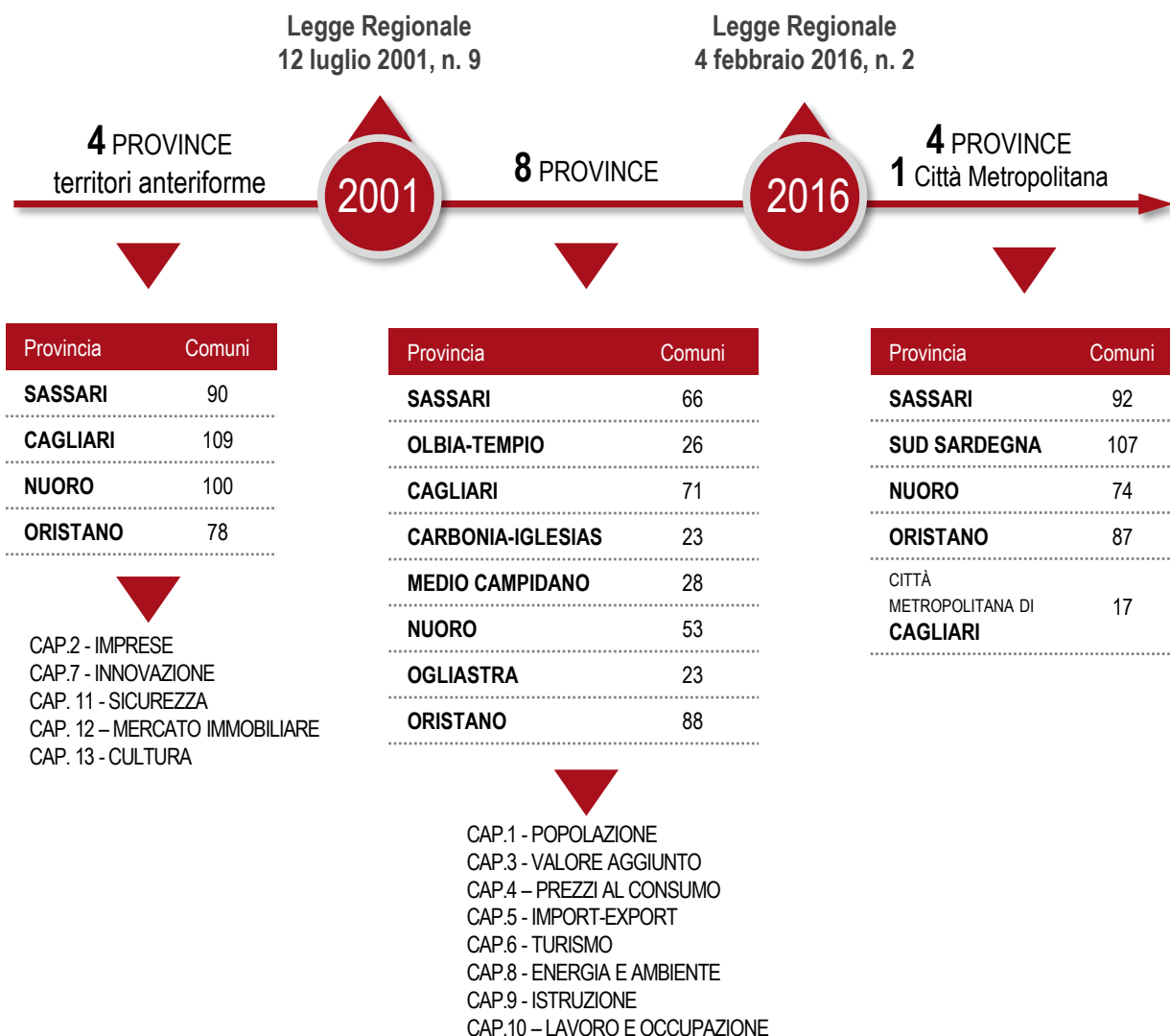
La nuova suddivisione amministrativa ha riallargato i confini della provincia di Sassari (66 comuni prima della riforma) includendovi i comuni della provincia di Olbia-Tempio (26 comuni). Ad oggi la provincia di Sassari comprende 92 comuni, due in più (Budoni e San Teodoro) rispetto alla configurazione amministrativa antecedente la riforma del 2001. Le modifiche dei limiti amministrativi del 2001 e del 2016 e la non omogeneità delle aggregazioni territoriali delle molteplici banche dati utilizzate per la redazione del presente documento non hanno permesso la perfetta corrispondenza dimensionale del territorio del Nord Sardegna per tutti gli argomenti.

Il succedersi delle varie riforme non ha modificato il territorio di competenza dell'Ente Camerale che corrisponde all' "antico" territorio della Provincia di Sassari, antecedente la riforma del 2001 istitutiva delle otto province in Sardegna.

Anche il recente Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico - 8 agosto 2017 - di riordino delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura che ha ridisegnato il Sistema camerale Italiano portando gli Enti camerali da 105 a 60, ha confermato tale competenza territoriale della Camera di Commercio di Sassari, che risulta pertanto composta da 90 Comuni (territorio delle ex Province di Sassari e di Olbia-Tempio, secondo la riforma del 2001, con esclusione dei Comuni di Budoni e San Teodoro).

Ove è stato possibile l'analisi è stata ricondotta al territorio di competenza dell'ente camerale.

Per maggiore chiarezza espositiva ogni singolo capitolo riporta la nota che definisce il territorio del Nord Sardegna o come aggregazione delle due ex province di Sassari e Olbia-Tempio (92 comuni) o della provincia di Sassari con la configurazione amministrativa antecedente la riforma del 2001 (90 comuni).



Contenuti

Capitolo 1

POPOLAZIONE

7

L'evoluzione dei residenti in Sardegna	pagina 9
Il Nord Sardegna perde poco	10
L'identikit del residente nel 2015	12
Sempre più stranieri in attività lavorativa	13
Quale scenario ci attende?	14

Capitolo 2

IMPRESE

17

Un'impresa non impossibile	pagina 19
Nord Sardegna nel 2016	20
Le forme giuridiche	21
Il settore agricolo	21
Gli altri settori economici	22
Le dinamiche demografiche	23

Capitolo 3

VALORE AGGIUNTO

25

Una crescita che non VA	pagina 27
Nord Sardegna, è una questione di prezzi	28
Le industrie alimentari	29
I prodotti lattiero caseari	30

Capitolo 4

PREZZI AL CONSUMO

31

Il prezzo del paniere	pagina 33
Il paniere duro si ammorbidisce	34
Nord Sardegna: Tra i prezzi più bassi d'Italia	35
Consumi, Redditi e Risparmi	36

Capitolo 5

IMPORT-EXPORT

37

L'Interscambio commerciale in Sardegna	pagina 39
Nord Sardegna, un passo indietro	40
Sassari	40
Olbia-Tempio	42

Capitolo 6

TURISMO

45

Turismo e crescita economica	pagina 47
La composizione dell'offerta	49
Non solo voli: recuperano i porti	50
Turismo crocieristico, la Sardegna cresce	51
Turismo nautico, una filiera da sostenere	51

Capitolo 7

INNOVAZIONE

53

L'innovazione in Italia	pagina 55
L'innovazione in Sardegna	55
Le start up innovative	56
Analisi della produttività	57
Ricetta per un'Isola ambiziosa	58

Capitolo 8

ENERGIA E AMBIENTE

59

Energia, Rifiuti e Auto	pagina 61
Consumi di energia in crescita	62
Richiesta territoriale di energia	62
Nord Sardegna oltre la media sarda	63
Un rifiuto accettabile	64
Mobilità insostenibile	65

Capitolo 9

ISTRUZIONE

67

Quanto si spende	pagina 69
Il corpo insegnanti	69
La scuola in Sardegna	70
La formazione Universitaria	72

Capitolo 10

LAVORO E OCCUPAZIONE

73

Sistemi a confronto	pagina 75
Lavoro nel Nord Sardegna	76
L'istruzione come valore aggiunto	77
Identikit del lavoratore laureato	78
Disoccupazione	79
Addetti e imprese industria e servizi	80
Sistemi a confronto nel nord Sardegna	80
Dinamica delle imprese industria e servizi	81

Capitolo 11

SICUREZZA

83

Sicurezza e legalità	pagina 85
La criminalità nazionale e locale	85
L'istruzione per contrastare la criminalità	87
La giustizia civile nel contesto locale	88

Capitolo 12

MERCATO IMMOBILIARE

89

Il mercato immobiliare	pagina 91
Il mercato residenziale	91
Il mercato non residenziale	93
Mutui e indebitamento	94

Capitolo 13

CULTURA

95

La Cultura	pagina 97
I luoghi dell'Isola	97
Il sistema produttivo culturale	99
Le imprese culturali nel nord Sardegna	100



I DATABASE

103



BIBLIOGRAFIA

105

1

POPOLAZIONE

Quanti siamo e chi siamo?



Gli argomenti

● **L'evoluzione dei residenti in Sardegna**

● **Il Nord Sardegna perde poco**

● **L'identikit del residente nel 2015**

● **Sempre più stranieri in attività lavorativa**

● **Quale scenario ci attende?**

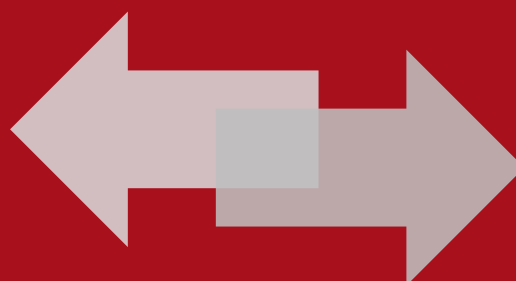
Analisi su dati di fonte:
Istat, demo.istat.it

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

L'evoluzione dei residenti in Sardegna

I fattori che determinano le dinamiche della popolazione residente sono il risultato di **4** elementi:

- 1** saldo naturale
- 2** saldo migratorio interno
- 3** saldo migratorio estero
- 4** saldo migratorio per altri motivi



I quattro fattori di cui sopra, di facile comprensione, determinano le quattro forze che agiscono all'interno di un territorio e sono spesso influenzate da spinte di carattere legislativo, emozionale e stagionale. Politiche fiscali che mirano all'alleggerimento della contribuzione locale, bonus erogati per le nuove nascite, attaccamento alle tradizioni native e qualità della vita generano continui mutamenti della composizione della popolazione residente in un determinato territorio e in un determinato periodo.



In **Sardegna**, al 1 gennaio 2016, i residenti sono 1.658.138, con una diminuzione, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, di 5.148 abitanti. Solo il 3% della perdita, pari a 194 residenti, è da imputare al territorio del **Nord Sardegna**. Di seguito un'analisi sui principali indicatori demografici che hanno generato il lieve decremento della popolazione residente nel territorio settentrionale dell'Isola e un approfondimento sulle diverse dinamiche che hanno caratterizzato il territorio sassarese e quello gallurese.

RESIDENTI nel 2015

Nord Sardegna

494.471



**Saldo residenti
anno 2015**

Sardegna

-5.148

**Nord
Sardegna**

-194

Il Nord Sardegna perde poco

Saldo naturale

-1.170



Il saldo naturale nel Nord Sardegna (la differenza fra nati vivi e morti già residenti) conferma la tendenza degli ultimi anni alla diminuzione delle nascite. In particolare si evidenzia un tipico andamento stagionale per i tassi di mortalità, con picchi nei mesi invernali, ai quali però non corrisponde un altrettanto aumento dei tassi di natalità. Quest'ultimo, nel 2015, è stato di 7 nascite ogni mille abitanti, leggermente superiore al dato regionale (6,6) ma inferiore alla media italiana pari a 8.

Di tutt'altro tono sono i dati fatti registrare dal tasso di mortalità: il Nord Sardegna, in linea con i dati regionali, risulta essere tra i territori con il più basso numero di morti ogni mille abitanti, con un divario di 1,3 per mille rispetto alla media nazionale. Purtroppo questi due andamenti in controtendenza tra loro non riescono a bilanciarsi e generano saldi costantemente negativi. Secondo i dati ufficiali dell'Istat, al primo gennaio 2016 nel Nord Sardegna si è registrato un saldo di 1.170 residenti in meno rispetto alla stessa data del 2015.

Anno 2015	Sassari			Olbia-Tempio			Nord Sardegna		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
NATI	1.193	1.072	2.265	616	573	1.189	1.809	1.645	3.454
MORTI	1.679	1.631	3.310	674	640	1.314	2.353	2.271	4.624
SALDO	- 486	- 559	- 1.045	- 58	- 67	- 125	- 544	- 626	- 1.170

Saldo migratorio interno

+8



Il saldo migratorio interno, generato dalla differenza tra gli iscritti alle anagrafi dei 92 comuni del Nord Sardegna provenienti dal resto della nazione e i residenti nel Nord Sardegna che si trasferiscono in altri territori, produce un risultato positivo di soli 8 abitanti. I 7.477 "partiti" vengono completamente sostituiti dai 7.485 "nuovi residenti", generando un interscambio interno positivo difficile da riscontrare negli altri territori regionali e nazionali. Tralasciando la tendenza positiva dell'Italia settentrionale, storicamente meta di arrivo per favorevoli tendenze occupazionali, nel 2015 il Nord Sardegna, con un tasso di saldo migratorio interno nullo, si discosta nettamente dall'andamento negativo fatto registrare dalla media regionale, pari a -0,8 per mille.

Anno 2015	Sassari			Olbia-Tempio			Nord Sardegna		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
ISCRITTI	2.298	2.301	4.599	1464	1422	2.886	3.762	3.723	7.485
CANCELLATI	2.408	2.471	4.879	1274	1324	2.598	3.682	3.795	7.477
SALDO	-110	-170	-280	190	98	288	80	-72	8

Saldo migratorio estero

+847



Il saldo migratorio estero si conferma anche nel 2015 l'indicatore demografico più consistente. La differenza tra i nuovi residenti provenienti dall'estero ed i cancellati all'anagrafe per trasferimento in altre nazioni ha fatto registrare, nel 2015, un saldo positivo di 847 persone.

Le zone del Nord Sardegna risultano le più attrattive dell'Isola. Nonostante la Sardegna, con un tasso migratorio con l'estero pari a 1,3 ogni mille abitanti, risulti tra i territori meno seducenti tra tutte le regioni italiane (davanti solo alla Puglia e alla Sicilia), il Nord Sardegna fa registrare un livello di attrattività tra i più alti della Penisola. Il tasso del saldo migratorio estero per l'anno 2015 (ultimo dato annuale disponibile) ha infatti fatto registrare un risultato pari a 2,2 per mille, perfettamente in linea alla media nazionale e nettamente superiore, sia a quello dell'Italia insulare che di quello del Mezzogiorno, rispettivamente pari al 0,8‰ e al 1,8‰.

Anno 2015	Sassari			Olbia-Tempio			Nord Sardegna		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
ISCRITTI	759	379	1.138	235	328	563	994	707	1.701
CANCELLATI	286	240	526	179	149	328	465	389	854
SALDO	473	139	612	56	179	235	529	318	847

Saldo «altri motivi»

+121



Il "saldo migratorio per altri motivi" non è dovuto a effettivi trasferimenti di residenza ma da operazioni di rettifica anagrafica. Per le iscrizioni si tratta di operazioni di rettifica anagrafica dovute a persone erroneamente cancellate per irreperibilità e ricomparse successivamente, oppure di persone non censite e quindi non computate nella popolazione legale, ma effettivamente residenti. Per quanto riguarda le cancellazioni si tratta invece di persone che non risultano residenti in seguito ad accertamenti anagrafici, di stranieri con permesso di soggiorno scaduto e di persone censite come aventi dimora abituale ma che non hanno voluto o potuto (per mancanza di requisiti) iscriversi nel registro anagrafico dei residenti del comune nel quale erano censiti. Nel Nord Sardegna il saldo è leggermente positivo: nell'anno 2015 a fronte di 1.500 nuove iscrizioni dovute ad accertamenti anagrafici si sono registrate poco meno di 1.200 cancellazioni, generando un saldo positivo pari a 121 unità.

Anno 2015	Sassari			Olbia-Tempio			Nord Sardegna		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
ISCRITTI	197	99	296	96	59	155	293	158	451
CANCELLATI	97	98	195	72	63	135	169	161	330
SALDO	100	1	101	24	-4	20	124	-3	121

L'identikit del residente nel 2015

SARDEGNA

-0,31 %

La regione Sardegna fa registrare, a inizio 2016, una contrazione del numero dei residenti pari a 5.148 unità.

NORD EST

+0,26 %

Il nord est dell'Isola si conferma il territorio con la maggior attrattività rispetto alle altre zone della Sardegna.

NORD OVEST

-0,18 %

Il territorio sassarese, nord ovest dell'Isola, perde nell'ultimo anno, 612 residenti, pari allo 0,11%.

IL NORD

STRANIERI

4,2 %
sul totale residenti

La presenza della popolazione straniera cresce nell'ultimo anno di oltre 1.000 unità, pari al +5,5%.

EUROPA

59,6 %
sul totale residenti stranieri

Oltre la metà degli stranieri residenti proviene dal Vecchio Continente. Rispetto all'anno precedente l'aumento è solo del 2%.

AFRICA

23,1 %
sul totale residenti stranieri

Cresce costantemente la presenza di residenti di origine africana. Nell'ultimo anno si registra un +15%

Nord Ovest in difficoltà, cresce il Nord Est

Una prima analisi riguarda la componente **geografica**. Persiste, innanzitutto, una netta differenza tra gli scostamenti demografici registrati nei due territori che compongono il Nord Sardegna.

Il **territorio sassarese**, nord ovest dell'Isola, conferma la tendenza negativa che accomuna la quasi totalità delle province sarde. Tale territorio perde, nell'ultimo anno, 612 residenti, pari allo 0,18% del totale residenti locali, con una netta prevalenza per la componente femminile (589 unità) rispetto a quella maschile, solo 23 residenti in meno.

Di tutt'altro verso la tendenza delle dinamiche che hanno caratterizzato il territorio nord occidentale dell'Isola. Anche nel 2015, con 418 residenti in più rispetto all'anno precedente, il nord est dell'Isola si conferma il territorio sardo con maggiore forza attrattiva. Nel **territorio**

gallurese, infatti, si registra un forte incremento della popolazione residente, sia della compagine maschile che di quella femminile, pari rispettivamente a +212 e +206 residenti rispetto al 2014.

Da un punto di vista anagrafico il territorio gallurese presenta una popolazione più giovane di quella che risiede nel sassarese, rispettivamente 43,5 e 45,1 anni, segnale di una maggior presenza di popolazione attiva, rappresentata principalmente da persone che rientrano nella classe di età denomina «età lavorativa» (15-64 anni).

Nonostante le diverse dinamiche demografiche, la popolazione del Nord Sardegna nel suo complesso continua a rappresentare circa il 30% della popolazione regionale e contribuisce in maniera decisa al rallentamento dei processi di invecchiamento e spopolamento dell'Isola.

MASCHI

+0,08 %

Il Nord Sardegna fa registrare, a inizio 2016, un aumento di 189 residenti di sesso maschile.

FEMMINE

-0,15 %

Nel Nord Sardegna la compagine femminile perde, nel solo 2015, 383 residenti.

ETÀ MEDIA

44,5 anni

L'età media dei residenti della Sardegna settentrionale risulta leggermente inferiore alla media regionale, pari a 45,1 anni.

SARDEGNA

ASIA

12,1%
sul totale residenti stranieri

Oltre 2.500 asiatici risiedono nel nord dell'Isola. In tutto il 2015 si registra un'espansione del 7%.

AMERICA

5,1%
sul totale residenti stranieri

Nel 2015 sono 1.066 i nuovi residenti provenienti dal continente americano, con una crescita pari al 6% rispetto al 2014.

OCEANIA

0,05%
sul totale residenti stranieri

Sono meno dell'1% i residenti provenienti dal territorio dell'Oceania vicina e lontana.

Meno giovani. L'indice di vecchiaia aumenta

Da un punto di vista dell'età **anagrafica** si conferma la tendenza ad un costante invecchiamento della popolazione. Infatti, nonostante il bilancio demografico nel Nord Sardegna sia praticamente pari a 0, tale risultato è generato da una rilevante perdita di popolazione attiva, compensata da un crescente peso delle fasce di età più anziane. Nel solo 2015 gli under 50 decrescono di oltre 4.500 residenti mentre cresce di oltre 2.500 unità la fascia degli ultrasessantenni. Questo genera il progressivo invecchiamento della popolazione residente, fenomeno che accomuna la quasi totalità del territorio regionale e nazionale. Sempre nel 2015 la natalità ogni mille abitanti scende dal da 8,7 a 7,0 mentre aumenta la mortalità, che nello stesso arco di tempo sale da 8,6 a 9,3.

Nel Nord Sardegna a inizio 2016, ogni 100 giovani ci sono

174 anziani, 6 in più rispetto all'anno precedente e 29 in più rispetto al 2010.

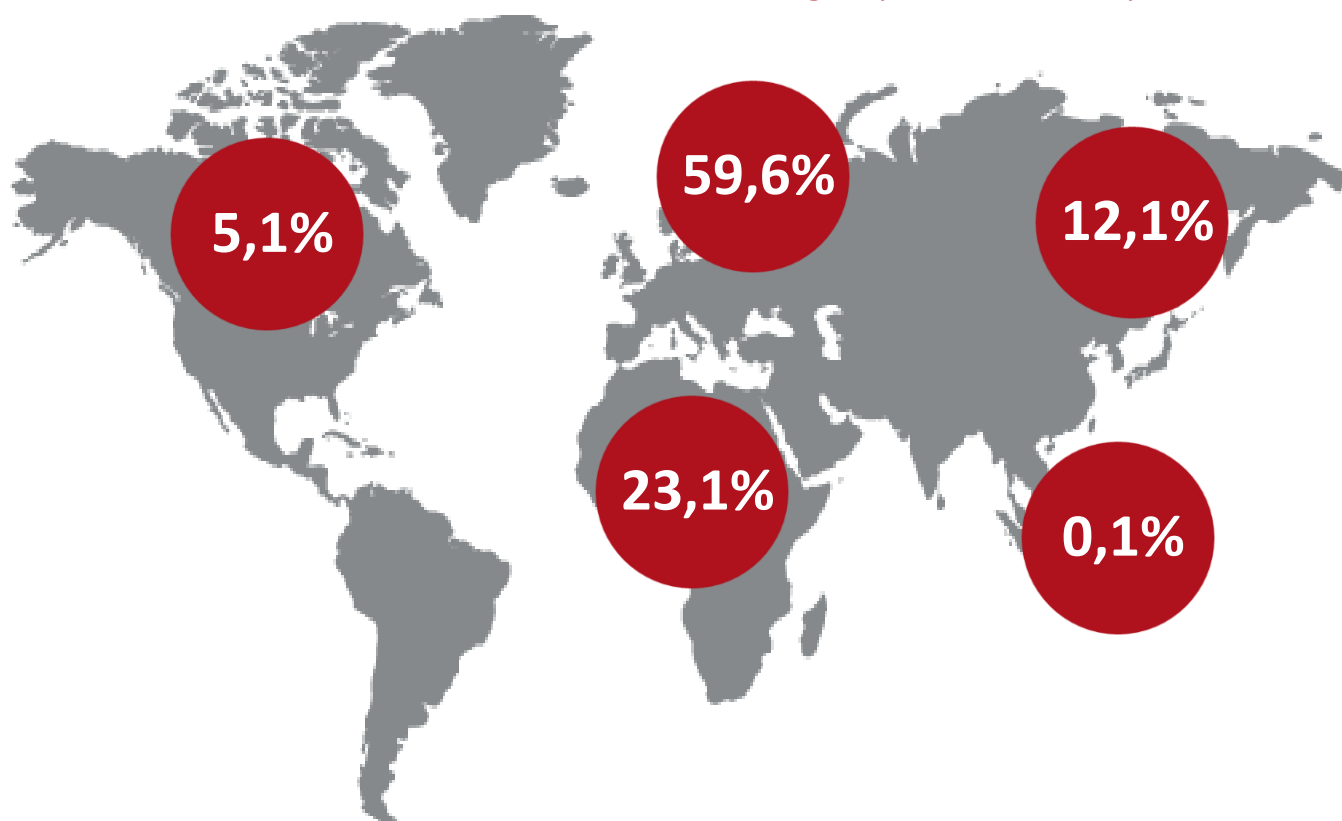
Significativo il dato che emerge rapportando la popolazione che, nel 2015, sta per andare in pensione (55-64 anni) con quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni), tecnicamente denominato «indice di ricambio della popolazione attiva», pari a 149,7 e in costante aumento da oltre 15 anni: nel 2002 era pari a 98,9.

In conclusione, un indice di vecchiaia femminile superiore a quello maschile ed una prevalenza degli over 65 rispetto agli under 15 caratterizzeranno le classi riproduttive nel medio-lungo periodo e tenderanno ad acutizzare i problemi relativi al mancato ricambio generazionale ed a rendere strutturale un bilancio demografico naturale di segno negativo.

Sempre più stranieri in attività lavorativa

Al primo gennaio 2016 i residenti stranieri presenti nel Nord Sardegna superano quota 20 mila, con una crescita di 5,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il dato parla chiaro: sono oltre 1.000 i residenti in più provenienti da altre nazioni rispetto a inizio 2015, con una leggera superiorità della presenza femminile su quella maschile e con una netta differenza per quanto riguarda la localizzazione geografica. L'incidenza percentuale della componente straniera sulla popolazione regionale è pari al 2,9%, in linea a quella del territorio sassarese (2,6%), e nettamente inferiore al dato registrato nel territorio gallurese, superiore al 7%. Considerando che la quasi totalità dei residenti di nazionalità straniera hanno un'età compresa tra i 20 e 60 anni, la loro maggior concentrazione nella zona gallurese può essere spiegata da una maggiore attrattività del nord est dell'Isola, soprattutto da un punto di vista economico e lavorativo.

Provenienza dei residenti stranieri nel Nord Sardegna (anno 2015, in %)



La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla **Romania** con il 35,7% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal **Marocco** (9,3%), **Senegal** (8,9%) e dalla **Cina** (5,2%). Un'analisi più dettagliata evidenzia una maggior attrattività esercitata dai maggiori centri abitati del Nord Sardegna con una netta preferenza per il comune di Olbia da parte dei rumeni e marocchini e per il comune di Sassari per i residenti di cittadinanza senegalese e cinese. Tali scelte trovano perfetta correlazione con le diverse vocazioni produttive dei singoli territori: mentre il territorio olbiese presenta una maggiore concentrazione di attività operanti nel campo dell'edilizia e della ristorazione, principali settori di inserimento per i residenti di nazionalità rumena e marocchina, nel sassarese si evidenzia un maggior peso delle attività commerciali, tradizionalmente preferite dalle comunità cinesi e senegalesi.

Nonostante i dati sulla popolazione straniera ci diano una un'immagine credibile sul fenomeno immigrazione, non bisogna dimenticare tutto un mondo sommerso che non viene statisticamente rilevato. A bilanciare il dato in esame ci sono però molte persone che, nonostante vivano all'estero, continuano a mantenere la loro residenza isolana.

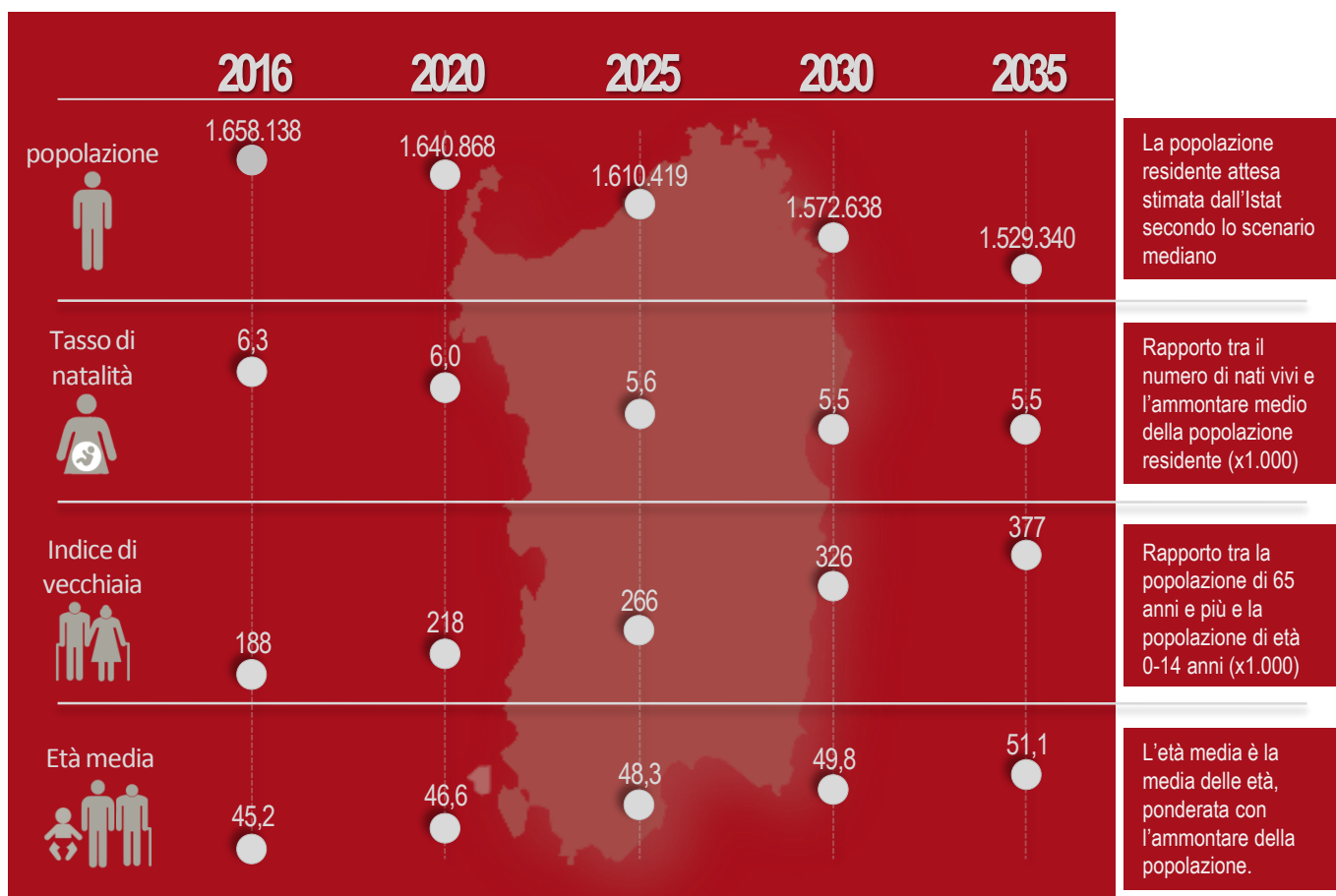
Quale scenario ci attende?

Gli ultimi dati sulle previsioni demografiche elaborate dell'Istat affermano che nei prossimi 20 anni si assisterà ad una continua diminuzione del tasso di natalità accompagnata da una riduzione del tasso di crescita naturale. Tale dinamica, coerente con quanto accade in tutto il resto del mondo, influenzerà in maniera ancor più evidente la struttura demografica del Nord Sardegna e della Sardegna, territori che presentano un indice di vecchiaia superiore alla media nazionale. Dopo il 2030 l'età media della popolazione sarda supererà i 50 anni (attualmente è 45 anni), con un terzo della popolazione residente con età che andrà ben oltre i 65 anni. Tale spostamento demografico, oltre a generare una maggior richiesta di prestazioni previdenziali e socio-sanitarie, produrrà fenomeni quali: la diminuzione di natalità, l'aumento dei tempi improduttivi e, in particolare, la senilizzazione della popolazione che imporrà un deciso intervento da parte degli enti preposti per strutturare politiche mirate a promuovere un'anzianità attiva a livello sociale ed economico.

Nonostante una presenza straniera regolare sempre maggiore incida positivamente sul numero delle nascite ed un tasso di mortalità che fa invidia a tutto il resto del mondo, il bilancio demografico naturale della Sardegna è in graduale diminuzione a causa della costante flessione del tasso di natalità. Se a ciò si aggiunge una modestissima capacità di attrarre nuovi residenti, sia dall'estero che dal resto d'Italia, ecco dimostrata la debole crescita della popolazione residente in Sardegna.

Straordinaria longevità della popolazione sarda, bassa natalità ed emigrazione dei giovani all'estero hanno generato una popolazione "vecchia" e, se da un lato, dobbiamo mantenere stretta questa dote genealogica, dall'altro, si dovrebbe lavorare per un rapido "svecchiamento". Politiche sociali ed economiche che favoriscano un aumento della fecondità e programmi di sviluppo che rendano più attrattiva e stimolante la Sardegna alle nuove generazioni dovrebbero essere oggi priorità assolute se vogliamo invertire la sfavorevole tendenza degli ultimi anni.

Noi sardi tra 20 anni (stime Istat)



2

IMPRESE

Che sistema imprenditoriale abbiamo?



Gli argomenti

● Un'impresa non impossibile

● Nord Sardegna nel 2016

● Le forme giuridiche

● Il settore agricolo

● Gli altri settori economici

● Le dinamiche demografiche

Analisi su dati di fonte:
Infocamere, Stockview

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna il territorio di competenza della Camera di Commercio di Sassari che comprende tutti i comuni delle ex province di Sassari e di Olbia-Tempio ad esclusione dei Comuni di Budoni e San Teodoro di competenza della Camera di Commercio di Nuoro. (vedi pag.4)

Un'impresa non impossibile

Diversamente dal tradizionale approccio che prevede un'analisi sul tessuto imprenditoriale basato sulle dinamiche della consistenza delle attività economiche, disaggregate in termini settoriali e per forma giuridica, in questo lavoro l'intenzione sarà quella di lasciare il ruolo di attore principale alla categoria che meglio ha saputo reagire alla crisi e alle difficoltà che si incontrano nel fare impresa: le attività giovanili.

Si considerano "Imprese giovani" quelle la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Dal 2011 la società di Infocamere riserva una sezione a parte per l'estrapolazione dei dati delle imprese nelle quali la partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani. Nonostante a livello nazionale il peso delle iniziative giovanili sul totale delle imprese attive sia del 10%, il contributo delle nuove aperture sale, nel 2016, ad oltre il 30%. Ciò significa che un'impresa su 3 che si iscrive nei registri delle Camere di Commercio è amministrata, totalmente o in larga misura, da giovani amministratori. Il tasso di crescita nazionale registrato nel 2016 dal sistema imprenditoriale nel suo complesso, pari allo 0,7% in più rispetto all'anno precedente, ha evidenziato una dinamica delle imprese giovanili con una velocità nettamente superiore rispetto a quella delle imprese con a capo i meno giovani. Gli under 35 hanno mostrato una voglia di fare impresa che si è tradotta in un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni nettamente superiore alle 63 mila unità, corrispondente ad un tasso di crescita del 10,2%.

Il successo ottenuto dalle imprese giovanili a livello nazionale è ancor più incoraggiante guardando la loro dinamica in Sardegna. Nel 2016, infatti, il tasso di crescita del sistema imprenditoriale nel suo complesso ha fatto registrare un aumento rispetto all'anno precedente di poco superiore all'1%, trascinato in territorio positivo dalla sorprendente accelerazione delle attività giovanili pari a +13,5%. Le iscrizioni nel 2016 crescono del 9%, miglior dato annuale presente nel registro di Infocamere, in controtendenza alla deludente contrazione registrata nel 2015 superiore al 10%. Sono proprio le iscrizioni a inviare segnali confortanti al nostro sistema imprenditoriale, sia per il ritrovato coraggio di fare impresa che per l'aumento della fiducia delle famiglie e di chi cerca lavoro. La nascita di nuove forme giuridiche più snelle e meno onerose delle precedenti, associata a una crescente creatività dei "più giovani" nel crearsi un lavoro, sta sostenendo negli ultimi anni l'intero tessuto economico regionale e nazionale.

Il boom di giovani iscrizioni avvenute nel 2016, pari ad oltre 3.330 unità, ci permette solo in parte di capire quali siano i settori produttivi scelti, in considerazione del fatto che oltre un terzo non ha ancora dichiarato l'inizio attività e rimane in una categoria di "non classificate". Per coloro che invece nello stesso anno hanno adempiuto all'iscrizione e alla dichiarazione di inizio attività, oltre il 40% si è riversata nel comparto agricolo, seguito dal settore del commercio (22%) e dalle costruzioni (10%). Da punto di vista della natura giuridica, le imprese giovanili nel loro complesso, nonostante continuino ad essere presenti per la stragrande maggioranza nella forma di imprese individuali, hanno evidenziato negli ultimi anni una forte accelerazione delle società di capitale (dal 8,8% del 2013 all'11,2% nel 2016) a discapito di un costante crollo delle società di persone. In un'analisi di maggior dettaglio si può affermare che le società a responsabilità limitata classiche (Srl) stanno lasciando il passo a forme societarie di recente introduzione quali le società a responsabilità limitata semplificata (Srls) che prevedono minori costi sia in fase di costituzione, ad esempio si azzerano le spese notarili, sia in termini di capitale da versare, che scende dai 10.000 euro previsti per le Srl, a un simbolico singolo euro.

Oggi, un'impresa sarda su dieci, è condotta da un'amministrazione giovane e si prevede che il loro peso nei registri delle Imprese sarà sempre maggiore anche alla luce del costante impegno che le Camere di Commercio e le rappresentanze imprenditoriali stanno portando avanti per migliorare sia la qualità dei servizi che la propria efficienza.



Nord Sardegna nel 2016

Sono 46.282 le imprese attive iscritte a fine 2016 nel registro delle imprese della Camera di commercio di Sassari che, sommate alle quasi 11.000 unità locali, costituiscono un terzo delle imprese regionali. Nei dodici mesi appena trascorsi le imprese nate sono state oltre 3.000, circa 650 in più di quelle cancellate, generando un tasso di crescita del 1,16%, nettamente superiore alla media nazionale pari a 0,68%. Dal 2009 ad oggi le imprese hanno fatto dei miracoli per poter restare operative ma dopo tante false partenze l'inversione della rotta sembra ormai essere consolidata. La ripresa sembra essere stata innescata dal mercato che ha manifestato l'esigenza di far nascere nuove imprese con elevato contenuto tecnologico proprio nel tentativo di recuperare le migliaia di posti di lavoro e le numerose competenze perse negli anni più bui. Il Nord Sardegna, trascinato principalmente dalla spiccata vocazione imprenditoriale del territorio gallurese, negli ultimi anni ha fatto registrare un tasso di crescita generalmente superiore a quello delle altre 3 province sarde, posizionandosi costantemente nel lato sinistro della graduatoria nazionale per tasso di crescita.

I dati del Nord Sardegna mostrano complessivamente una tenuta del sistema imprenditoriale con una ripresa del numero di iscrizioni e una contrazione delle cancellazioni. Nonostante la brusca riduzione delle aperture dei primi anni pre-crisi resta il fatto che le iscrizioni sono risultate sempre più numerose delle chiusure confermando che la voglia di fare impresa non è mai venuta meno.

Il tasso di crescita dal 2009 al 2016

2016



Imprese attive

46.282



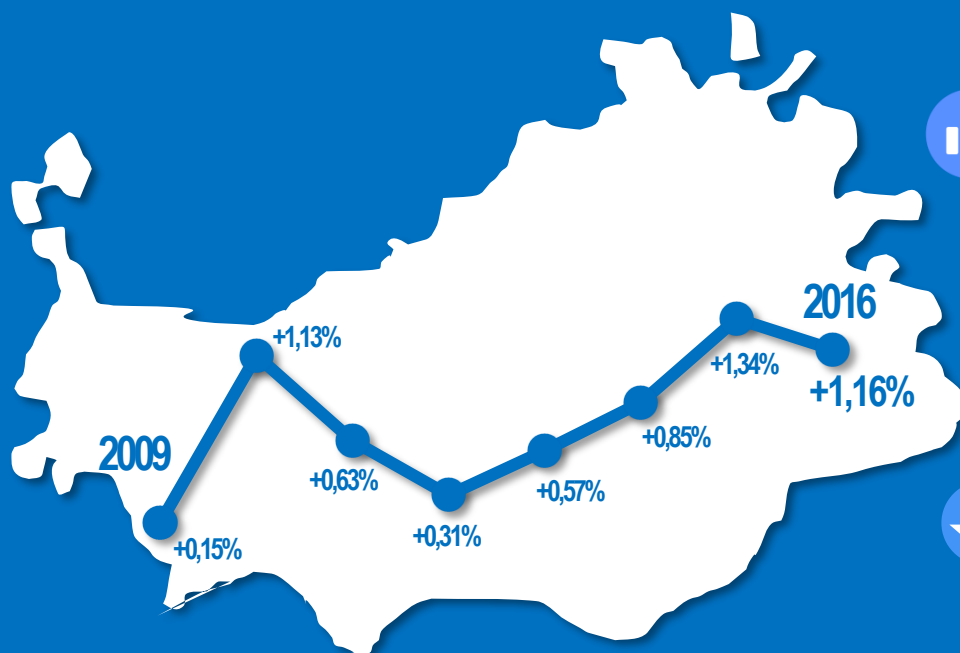
Iscrizioni

3.194



Cancellazioni

2.545



Disaggregando i dati in base alle 2 circoscrizioni territoriali del Nord Sardegna, il nord est si pone come epicentro della crescita demografica delle imprese nel 2016. Nonostante le dimensioni più ridotte della propria base imprenditoriale rispetto al nord ovest, il saldo tra iscrizioni e cancellazioni del territorio gallurese (+397) risulta ancora una volta superiore a quello registrato dall'imprenditoria sassarese (+279). Il nord ovest dell'Isola per il terzo anno consecutivo registra un aumento del tasso di crescita (dal +0,54% nel 2014 a +1,71 nel 2016), segnale di una collaudata inversione di rotta, a differenza del nord est il quale, dopo un incoraggiante accelerazione prodotta nel 2015 (+1,16%), vede, nel 2016, ridurre il proprio tasso di crescita

a +0,81%.

Volendo cogliere maggiori specificità, si può osservare come nel Nord Sardegna si registrino tassi di crescita nettamente superiori nei comuni costieri rispetto a quelli dell'interno. Anche sotto questo aspetto si evidenzia la doppia velocità del tessuto economico gallurese, con dati sullo sviluppo imprenditoriale decisamente superiori per i maggiori centri costieri nord orientali rispetto a quelli localizzati nel sassarese. Da un lato La Maddalena (+3,27%), Olbia (+2,11%) e Arzachena (+1,42%) fanno registrare tassi di crescita più elevati rispetto ai maggiori comuni costieri presenti nel versante opposto quali, Sassari (+0,99%), Porto Torres (+0,51%) e Alghero (+0,05%).

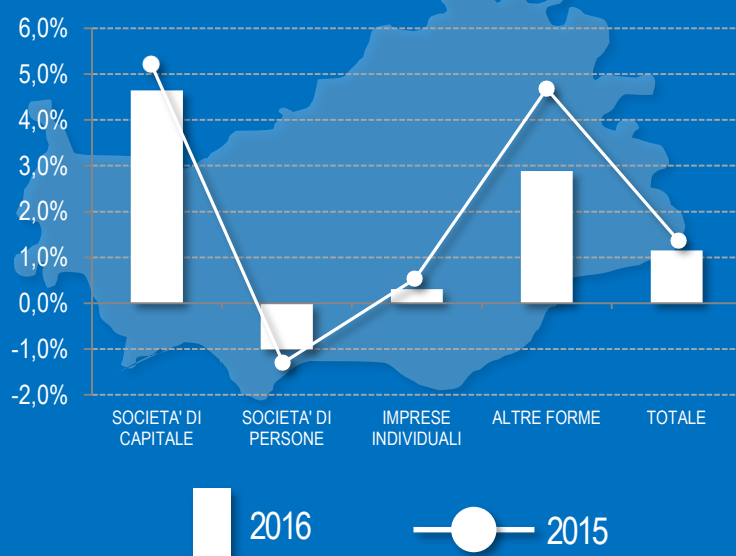
Le forme giuridiche

Il saldo positivo dell'anno è totalmente ascrivibile alla forte crescita della forma giuridica delle società di capitale: 595 in più in termini assoluti, pari a una crescita del 4,6% rispetto al 2015. L'imprenditoria italiana, anche per il 2016, conferma il proprio orientamento verso forme societarie più complesse che possano affrontare le difficoltà del mercato. Decidere la forma societaria è divenuto negli ultimi anni un passo fondamentale per poter usufruire di incentivi messi a disposizione dagli enti pubblici preposti, ma soprattutto per poter esercitare maggior forza attrattiva rispetto a possibili investitori. Dal 2011 al 2016 le società di capitali hanno aumentato costantemente il loro peso, passando dall'11% al 18% del totale delle imprese attive. Nonostante la stragrande maggioranza delle imprese attive, pari al 66%, sia costituita dalle imprese individuali, le società di capitali continuano costantemente a guadagnare terreno a discapito principalmente delle società di persone. La dinamica viene confermata analizzando le nuove iscrizioni. Un'impresa su quattro che decide di aprire un'attività nel 2016 sceglie la forma della società di capitale, contro il 18% registrato nel 2011. Oltre ai motivi già accennati bisogna aggiungere la nascita di una nuova forma societaria particolarmente gradita ai neo-imprenditori: la società a responsabilità limitata semplificata (Srls). Questo nuovo modello di fare impresa, introdotto nel 2012, ha dato la possibilità di avvalersi di particolari agevolazioni che riguardano principalmente l'ammontare del capitale sociale da versare in fase di costituzione (basta un solo euro) e la netta riduzione dei costi in fase di apertura.

Alla loro introduzione, nel 2012, le società a responsabilità limitata semplificata presenti nel registro delle imprese di Sassari erano appena 2, mentre nel 2016, con una sorprendente accelerazione, hanno già raggiunto quota 1.155, rappresentando il 14% del totale delle società di capitale. Nell'anno appena trascorso, le iscrizioni di Srls hanno contribuito all'apertura delle società di capitale per il 66% e alla creazione delle nuove iniziative imprenditoriali nel loro complesso per il 17%.

LA FORMA GIURIDICA

TASSI DI CRESCITA



Il settore agricolo

Nel Nord Sardegna ha evidenziato un trend positivo degno di nota solo l'agricoltura (+2,0%). Se si esclude il comparto primario e una lieve espansione, nell'ordine dello zero virgola, delle attività legate all'istruzione, ai servizi alle imprese e alle attività assicurativo-finanziarie, le restanti 16 macroattività codificate secondo la classificazione Ateco 2007, hanno chiuso il 2016 con un saldo negativo o pari a zero.

Già nel 2015 il comparto agricolo aveva fatto registrare una brusca frenata alla rapida caduta che aveva caratterizzato l'andamento del settore negli ultimi anni. Il 2016 si spera rappresenti per le attività legate al settore primario l'anno della rinascita definitiva di un settore, che oltre alla crisi economica, ha risentito dell'abbandono delle campagne, del peggioramento della marginalità economica e, soprattutto, della mancanza di un ricambio generazionale adeguato. Dal punto di vista strutturale, nel complesso l'agricoltura ha recuperato la propria quota sul totale delle imprese, pari al 20%, persa negli anni recenti e consolida di conseguenza la sua seconda posizione tra le attività più numerose dietro solo al commercio (27%). Ad espandersi sono soprattutto le attività agricole più tradizionali, in particolare le "coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali" che registrano un saldo positivo di 184 unità (+8,7%), ma sorprende anche il settore viticolo, secondo per performance nel 2016 con un tasso di crescita del 3%. Sono aumentate considerevolmente le imprese agricole guidate da giovani che, grazie ad incentivi e alla rinnovata passione per la terra, hanno deciso di investire le loro forze e i loro risparmi proprio nell'agricoltura. Delle 554 nuove aperture del 2016 poco meno della metà sono avviate da under 35, quasi tutte con un grado di imprenditorialità giovanile «esclusivo» e con una forma giuridica di impresa individuale, mentre le chiusure sono da attribuire per la quasi totalità alle imprese "non giovani".

Gli altri settori economici

Tengono solo Istruzione (+0,98%), attività finanziarie e assicurative (+0,94%) e servizi alle imprese (+0,69%) tutto il resto è in calo. Anche per le 3 attività che hanno fatto registrare un tasso di crescita positivo, più che di un'espansione si deve parlare di stagnazione del settore. Una nota positiva per le attività legate ai servizi alle imprese riguarda la crescita di soggetti che si occupano della cura e manutenzione del paesaggio (inclusi parchi, giardini e aiuole). Le situazioni più critiche si rilevano nel settore del commercio, delle costruzioni e delle attività manifatturiere. Il mancato rilancio dell'economia continua a pesare in modo disomogeneo sui settori dell'economia territoriale.

Il 2016 è stato l'anno nero per il *commercio*, in particolare per quello al dettaglio, con un saldo negativo di oltre 300 unità e un tasso di crescita negativo pari a -2,2%. I più numerosi a chiudere i battenti sono le attività che commercializzano abbigliamento, sia in sede fissa che ambulante, seguite dalla Grande Distribuzione Organizzata (Gdo) e dalle imprese di riparazione di autoveicoli. Nel freddo linguaggio dei numeri le chiusure nel commercio, nel corso del 2016, sono state 777, il 75% delle quali operanti nella vendita al dettaglio, mentre le aperture si quantificano in 465 unità, principalmente in forma ambulante.

A riflettere il peso della crisi è la strutturale contrazione della numerosità delle imprese legate alle *costruzioni*. Nonostante il saldo registrato nel 2016 sia negativo, pari a -92 unità, generato principalmente da una netta flessione delle cessazioni più che da una espansione delle aperture, questo dato è stato uno dei meno pesanti dal dopo crisi ad oggi. Il valore aggiunto in termini reali del comparto edile nel 2007 creava la bellezza di oltre 800 milioni di euro, ma dal dopo crisi al 2015, a causa della costante flessione settoriale la generazione di ricchezza è scesa a 422 milioni, quasi la metà. Le stime per il 2016 indicano una inversione di tendenza che, seppur lieve, rappresenterebbe un ottimo segnale di ripresa di un settore oggi in ginocchio.

Negli ultimi 5 anni hanno sofferto anche le *attività manifatturiere*. Nel 2011, le imprese attive del settore iscritte in Camera di Commercio di Sassari erano oltre 3.600, nel 2016 calano di quasi 250 unità produttive. Nel lustro in esame mancano all'appello 108 aziende della lavorazione del legno e del sughero, fiaccate negli ultimi anni dal crollo delle vendite, dovuto principalmente dalla competitività dei prodotti internazionali e dalla concorrenza dei materiali alternativi. L'interscambio con l'estero dei prodotti legati al legno e al sughero nel 2016 registrano una contrazione del 13%, pari a 3,5 milioni di euro in meno rispetto al 2014, attribuibile quasi esclusivamente alla pesante riduzione degli acquisti da parte degli Stati Uniti e

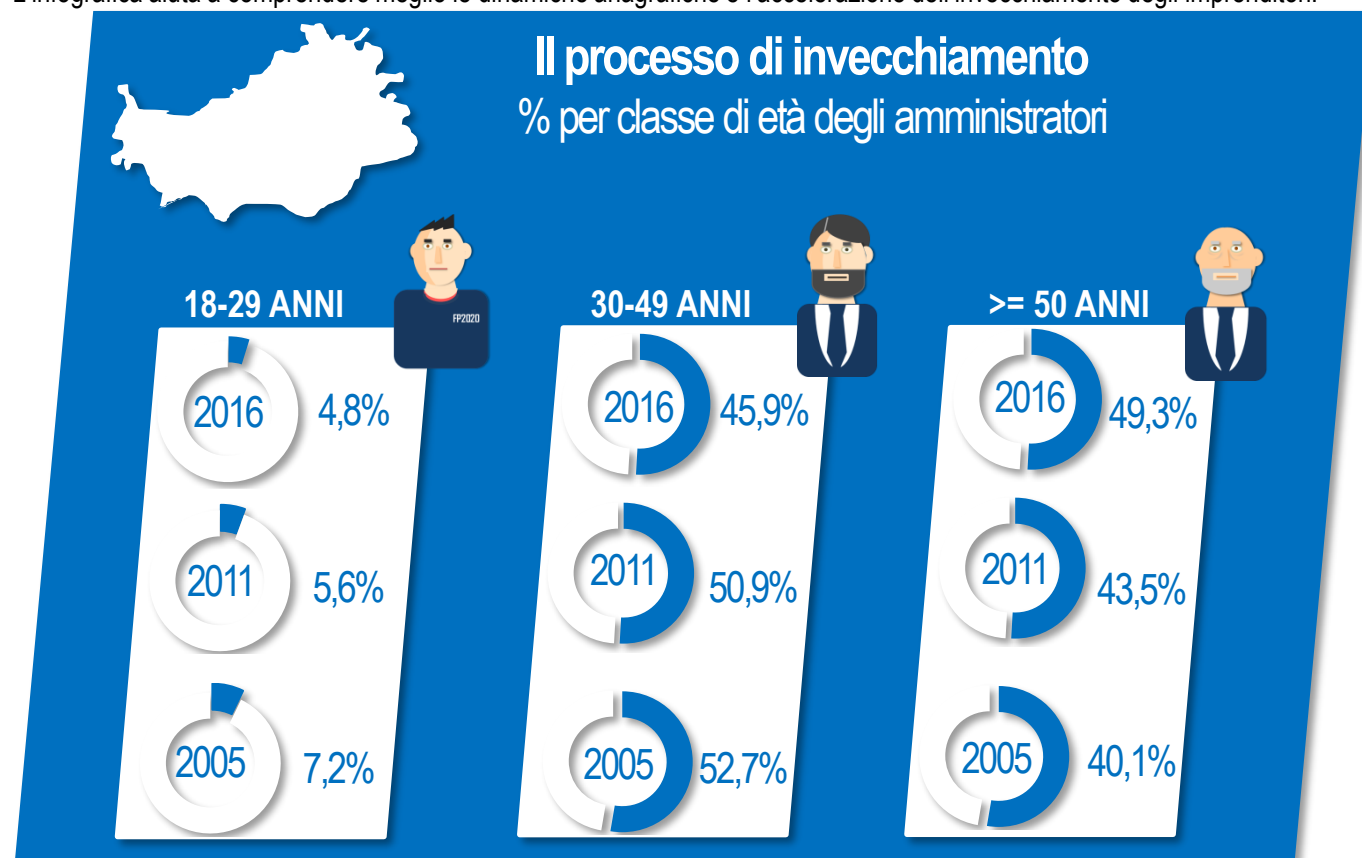
della Francia. Gli Stati nord americani, fino al 2015 principali acquirenti dei prodotti in legno e sughero locali, nell'ultimo anno hanno diminuito i loro acquisti per circa il 50%, passando dai quasi 6 milioni di euro registrati nel 2015 a poco più di 3,3 milioni nel 2016. Anche lo Stato transalpino ha ridotto pesantemente il valore dei propri acquisti, generando un mancato ricavo nell'ultimo anno di 1,8 milioni di euro. Leggera contrazione per il settore rappresentato dalle *attività di alloggio e ristorazione*. Nel 2016 ad abbassare le serrande sono stati 256 esercizi, principalmente operanti nella ristorazione. Tante iscrizioni ma anche molte cancellazioni nelle attività più rappresentative della ristorazione quali i ristoranti con somministrazione e i bar. Nel dettaglio scopriamo che queste attività hanno avuto una vita operativa molto corta, mediamente di circa 12 anni. Dei 140 bar che hanno chiuso l'attività nel 2016, il 50% aveva poco più di 6 anni di età, il 75% meno di 15 anni. Ancora più giovani i ristoranti chiusi lo scorso anno, pari a 56 attività, dei quali, oltre la metà non è riuscita a spegnere le candeline del quinto anniversario.



Le dinamiche demografiche

Imprese e imprenditori crescono. La dinamica non riguarda solo la consistenza della base imprenditoriale ma anche l'età anagrafica delle aziende e dei loro titolari. L'elaborazione dei dati Infocamere sulle imprese attive presenti nel registro delle imprese della Camera di Commercio di Sassari ha rilevato un costante aumento della senilità delle attività quantificabile negli ultimi 15 anni in una crescita di 3,8 anni di media. Se nel 2001 le imprese registravano un'età media di 10,5 anni, con il 50% delle aziende con meno di 6 anni di attività, nel 2016 l'età media è salita a 14,4 e per trovare la mediana bisogna guardare nella fascia tra 11 e 12 anni di vita. Ogni lustro l'invecchiamento medio del tessuto imprenditoriale supera nettamente l'anno, tra il 2006 e il 2011 la crescita è stata di un anno e mezzo, la più alta variazione registrata negli ultimi 20 anni analizzati. Cambia velocemente la composizione per età dello stock delle imprese attive in considerazione del fatto che nel 2001 il 95% delle imprese non aveva compiuto i 27 anni di vita, nel 2011 l'età è salita a 31 e nel 2016 a 35 anni, con una crescita nell'ultimo quindicennio superiore agli 8 anni. Naturalmente l'analisi non poteva non affrontare i dati dal lato titolare. Come anticipato nella premessa anche i titolari/amministratori delle imprese invecchiano. Nonostante il dato sembrerebbe ovvio così non è. L'età media in crescita delle aziende non sempre può significare un fenomeno negativo, anzi, potrebbe corrispondere all'esistenza di forme aziendali solide e ben strutturate e organizzate che sono riuscite a superare gli anni più duri della crisi. Diverso il discorso sull'invecchiamento dei titolari delle aziende, sintomo di un peggioramento della prospettiva di ricambio generazionale. La dinamica demografica negativa che colpisce i titolari delle aziende è stata messa in relazione alla presenza della componente straniera. I dati elaborati per classe di età, evidenzia subito la contrazione delle fasce con età inferiore ai 50 anni e un progressivo aumento delle classi più anziane. Nel dettaglio, dal 2005 al 2016, la classe di età 18-29 anni scende dal 7,2% al 4,8%, quella tra 30-49 dal 52,7% al 45,9%, salgono di 7 punti percentuali (da 33,6% a 40,6%) quella con età compresa tra 50-69 anni e sorprendentemente si espande anche la quota degli ultrasessantenni da 6,4% a 8,7%. Ad invecchiare sono anche i titolari di nazionalità straniera, storicamente componente positiva per il ringiovanimento della platea degli imprenditori. Negli ultimi 10 anni cresce di 10 punti percentuali, da 20% a 30%, la fascia di età 50-69 anni a discapito delle classi più giovani. La crescente senilità dei titolari di impresa, diffusa con differenti intensità in tutto il territorio regionale, è un fenomeno complesso che minaccia la maggior parte dei settori produttivi, in particolare l'agricoltura, che solo adeguate politiche a favore del turnover generazionale potrà contingentare e generare un'inversione di rotta.

L'infografica aiuta a comprendere meglio le dinamiche anagrafiche e l'accelerazione dell'invecchiamento degli imprenditori.



3

VALORE AGGIUNTO

Quanto vale la nostra produttività?



Gli argomenti

● Una crescita che non VA

● Nord Sardegna, è una questione di prezzi

● Le industrie alimentari

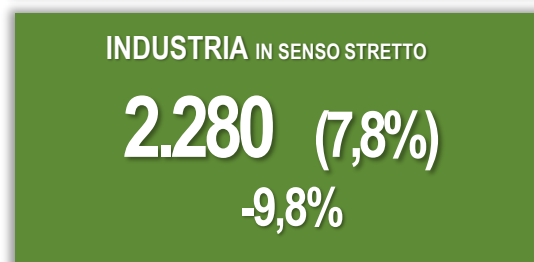
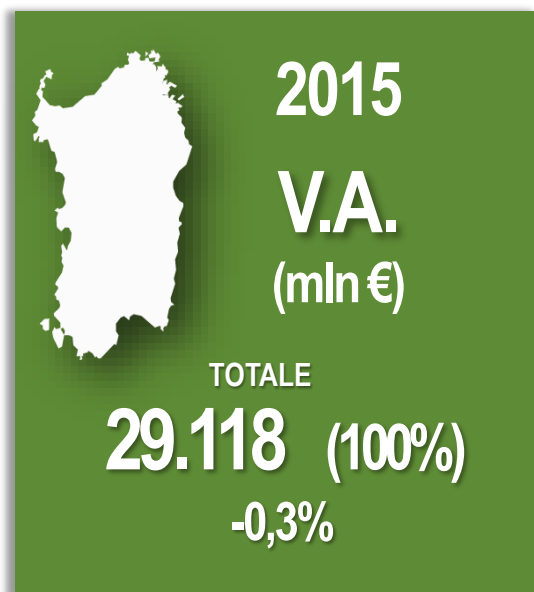
● I prodotti lattiero caseari

Analisi su dati di fonte:

Istat, Ismea, Infocamere Stockview

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

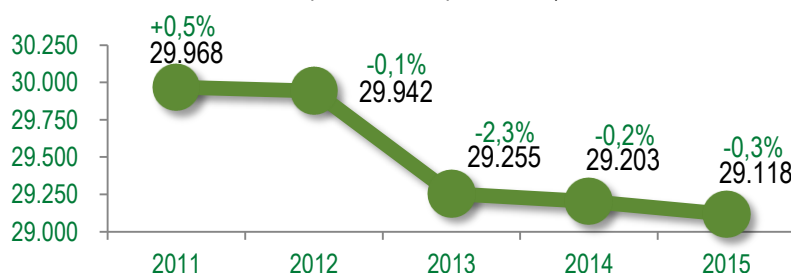
Una crescita che non VA



Poco più di ventinove miliardi di euro. E' l'ammontare del Valore Aggiunto a prezzi correnti che ha prodotto la Sardegna nel 2015 secondo gli ultimi dati rilasciati dall'Istat. Un rallentamento rispetto all'anno precedente di lieve entità in controtendenza alla dinamica espansiva fatta registrare dall'Italia nel suo insieme. Mancano all'appello 137 milioni di euro, conseguenza di una brusca decelerazione dell'industria, che nell'ultimo anno ha prodotto un valore pari a 3,7 miliardi di euro con un ammanco, rispetto al 2014, di 476 milioni di euro. Non è bastata la buona performance del settore dei servizi (+1,7%, pari a quasi 400 milioni di euro in più dal 2014) per far registrare una variazione percentuale positiva. Persiste il periodo nero per l'industria sarda, con perdite che si manifestano nella quasi totalità del comparto, dall'industria estrattiva al tessile, dai prodotti in legno alle costruzioni. Quest'ultimo, in particolare, perde nel 2015 quasi 230 milioni di euro, contraendosi del 13,6% nei confronti dell'anno precedente, che fa seguito alla riduzione del 4% manifestata nel 2014 sul 2013. Nonostante nei servizi emergano molte difficoltà nel commercio, con un valore inferiore superiore a 200 milioni di euro rispetto al 2014, la perdita viene compensata dall'ottima performance dei servizi assicurativi, finanziari e professionali che producono una crescita del 4%, tradotta in termini monetari pari a oltre 300 milioni di euro, superando per la prima volta la soglia dei 7,7 miliardi di euro. Praticamente nulla la variazione del Valore Aggiunto generato dall'Agricoltura, in linea con i risultati ottenuti dal totale delle attività economiche, pari a -0,3%.

La fotografia scattata con i dati dell'Istat, diviene ancor più definita se si considerano i valori concatenati al 2010. Con questa metodologia si ripulisce il dato da eventuali oscillazioni dei prezzi e si fornisce una misura dei vari comparti in termini di volumi. Considerando che nel 2015 è stato registrato un generalizzato aumento dei prezzi, la perdita risulta ancora più indigesta rispetto a quella analizzata utilizzando i prezzi del periodo corrente. In sintesi, nonostante una crescita media dei prezzi del 4,3%, nel 2015, si è avuta una perdita rispetto all'anno precedente dell'1%. Cambia la visione per il settore agricolo, il comparto con un aumento dei prezzi più evidente (+15,3%). La perdita del settore rispetto al 2014 diviene molto più marcata, sia in termini percentuali, pari a -2,0%, che in valore monetario, -26 milioni di euro contro i -5 milioni utilizzando i prezzi correnti. Stesso discorso vale per il settore delle costruzioni e del commercio che, nonostante un aumento dei prezzi (+10,4% per il primo e +2,6% per il secondo), registrano una sostanziosa perdita percentuale, rispettivamente del 14,7% e del 4%.

SARDEGNA - VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI
(milioni di euro e variazione % rispetto all'anno precedente)



Nord Sardegna, è una questione di prezzi

Il **Nord Sardegna** produce il 30% del valore aggiunto regionale, confermandosi un territorio di primaria importanza per la creazione di ricchezza nell'Isola. Nel 2015, il valore maturato dal nord dell'Isola, a **prezzi correnti**, cresce di 24 milioni di euro rispetto all'anno precedente, raggiungendo un totale di 8,8 miliardi di euro, secondo solo alla provincia di Cagliari. Il 65% del valore aggiunto del Nord Sardegna, equivalente a 5,7 miliardi di euro, viene prodotto dal territorio sassarese, mentre il restante 35%, quantificabile in 3,1 miliardi, è da attribuire alla capacità produttiva del territorio gallurese. Il dettaglio territoriale permette di apprezzare la diversa intensità che ha caratterizzato l'evoluzione dei due territori che compongono il Nord Sardegna. La crescita è totalmente ascrivibile al territorio sassarese. Quest'ultimo, con un incremento superiore a 33 milioni di euro in un solo anno, pari ad una crescita del 0,6%, ha fatto registrare uno dei migliori risultati dell'Isola, secondo solo alla provincia di Oristano. In calo il valore della produzione del territorio gallurese, in linea con la contrazione media regionale, pari al -0,3%, che tradotto in termini monetari equivale ad una perdita di 9 milioni di euro.

L'analisi a **prezzi costanti** (anno di riferimento 2010) mostra un'altra realtà. Il valore produttivo del Nord Sardegna si attesta a 8,4 miliardi (-3,9% rispetto a quello analizzato precedentemente) subendo una perdita di 25 milioni di euro rispetto al 2014. L'analisi del VA con i due metodi, a prezzi correnti e a prezzi costanti, permette di apprezzare le evoluzioni produttive del territorio. Con il primo criterio, nel Nord Sardegna, la variazione registrata nel 2015 rispetto all'anno precedente è cresciuta dello 0,3%, con il secondo il risultato è simmetricamente opposto, -0,3%. Il perché di questo fenomeno va ricercato dalle inverse dinamiche di prezzi e quantità: crescono i primi diminuiscono i secondi. L'analisi che segue fa riferimento alla metodologia che prevede l'utilizzo dei prezzi concatenati al 2010.

Dal punto di vista territoriale i risultati delle due

"province" del Nord Sardegna evidenziano una contrazione pari a -0,8% per la zona gallurese e fanno registrare una variazione praticamente nulla per il territorio sassarese.

L'analisi settoriale conferma la vocazione prevalentemente terziaria dei 2 territori, sia in termini di forza lavoro che in termini di produzione di ricchezza. La quota del Valore Aggiunto prodotta dai servizi, in linea con i dati regionali, è superiore all'80%. Il risultato ottenuto nel 2015 dal territorio sassarese è attribuibile ad una buona performance del comparto agricolo che, dopo la pesante *debacle* registrata nel 2014 (-10,8%), ritorna ad essere competitivo e registra un aumento del valore aggiunto del 11,7% e ad una modesta crescita dei servizi, +1,0%; nello stesso tempo si registra ancora una contrazione del settore industriale, -9,1% e del comparto edilizio, -12,0%. Stessi segni ma con diversa intensità la produzione di ricchezza dei settori di attività economica nel territorio gallurese. La crescita della produzione dei servizi dell'1,9% rispetto all'anno precedente non hanno potuto compensare il crollo delle costruzioni (-12,3%, pari a 25 milioni di euro) e ancor meno quello dell'industria (-19,5%, pari a 46 milioni di euro).

Nel complesso il Valore Aggiunto creato nel Nord Sardegna registra, nel 2015, una diminuzione del 0,3%, generato dai fenomeni sopradescritti. Purtroppo la strutturale crisi dell'industria manifatturiera e delle costruzioni è ancora troppo pesante e vanifica la crescita del settore agricolo e dei servizi. Nell'ultimo decennio la fragilità del settore industriale si è tradotta nella perdita di quasi il 40% del proprio valore, fenomeno che mette in luce le difficoltà di uscita dalla recessione del comparto. A dare buone notizie ci pensano le stime elaborate per i prossimi anni da Prometeia le quali affermano che si dovrebbe assistere ad una crescita del Valore Aggiunto e, in particolare, all'inversione della tendenza che vedeva il calo dell'attività industriale dalla fine del 2007 a tutto il 2015.



Le industrie alimentari

Il Valore Aggiunto delle industrie alimentari e delle bevande della Sardegna, se espresso a valori correnti, mostra nel 2014, ultimo dato Istat disponibile, una crescita del 3,1% rispetto all'anno precedente. Il contributo del settore all'economia regionale, pari a 1,5%, ha evidenziato negli ultimi quindici anni oscillazioni molto piccole, passando da un minimo di 1,2% registrato nel 2005 ad un massimo di 1,7% nel 2002. Pur con alcune fluttuazioni annuali, in tutto il periodo della recessione economica, il valore aggiunto prodotto dal comparto regionale si attesta al di sopra i 400 milioni di euro annui, con un peso sul totale settoriale nazionale dello 0,3% circa.

Il comparto alimentare in Sardegna contribuisce a realizzare oltre il 30% del valore aggiunto complessivo del manifatturiero regionale, peso nettamente superiore al periodo pre-crisi, costantemente inferiore al 20%. L'espansione è principalmente dovuta alle variazioni meno pronunciate della domanda di prodotti alimentari rispetto a quelle osservate negli altri settori industriali. Si consideri che nel 2009, rispetto al 2008, la produzione industriale, in termini reali, ha perso oltre il 20% del proprio valore economico, generando un'oscillazione negativa decisamente maggiore alla leggera contrazione accusata dall'industria alimentare pari al -1,9%. Purtroppo a pesare sui risultati del comparto industriale in senso stretto sono state le pesanti perdite delle industrie di mobili e di riparazione di macchine, terzo settore manifatturiero per produttività, che dal 2011 al 2014 hanno visto andare in fumo quasi il 30% del proprio valore aggiunto.

Anche la base imprenditoriale delle imprese alimentari, sebbene non sia stata risparmiata dalla crisi, ha conseguito risultati meno drammatici di quelli osservati in altri settori industriali. Nel 2016 le imprese attive presenti nei registri camerali regionali sotto la voce "industrie alimentari e delle bevande" sono 2.082 e pesano l'1,5% sul totale delle imprese. Nonostante la ripetuta contrazione del settore avvenuta dal 2009 al 2012 abbia fatto perdere 71 attività, dal 2013 al 2016 la consistenza delle imprese è aumentata di 101 iniziative, recuperando e addirittura ampliando la piattaforma delle industrie alimentari. La vivacità imprenditoriale del settore è riconducibile alle dinamiche delle attività di produzione di prodotti da forno e farinacei, rappresentanti del 60% delle industrie alimentari, e in particolare delle panetterie e pasticcerie cresciute dal 2010 al 2016 del 6,2%.

I numeri delle industrie alimentari e delle bevande



Altro fondamentale indicatore per poter affermare l'importanza del settore per l'economia regionale è rappresentato dal valore delle esportazioni delle produzioni alimentari. Dopo aver esaminato il contributo del settore sulla creazione del Valore Aggiunto totale, pari all'1,4%, e del peso della consistenza delle imprese alimentari sulla totalità delle imprese, corrispondente all'1,5%, possiamo concentrare l'analisi sull'importanza che hanno le produzioni alimentari sul totale delle esportazioni regionali. Il contributo dei prodotti alimentari all'export complessivo è in costante aumento, passando negli ultimi 3 anni dal 3,7% al 4,3% e, nonostante nel 2016 si sia registrata una contrazione del valore delle esportazioni alimentari del 7%, la perdita è risultata nettamente più contenuta rispetto all'11% delle vendite all'estero totali. Isolando l'effetto statisticamente distorsivo rappresentato dalla eccezionale presenza dei prodotti petroliferi nell'interscambio commerciale (nelle esportazioni è pari all'80%), il contributo dei prodotti alimentari sale al 23%, divenendo la seconda merce di vendita nei mercati esteri dietro ai prodotti in metallo.

Dal punto di vista occupazionale il peso delle industrie alimentari e delle bevande sugli occupati nel totale delle attività produttive risulta appena superiore al contributo fornito per la formazione del valore aggiunto, attestandosi nel 2016 all'1,8%. Secondo gli ultimi dati rilasciati dall'Istat, il comparto conta 7,8 mila lavoratori dipendenti, ben distanti dai quasi 10 mila presenti nel 2004, anno nel quale si è arrestata la costante espansione iniziata dalla fine degli anni 90. In un'analisi di medio periodo, la variazione percentuale del 2014, pari a -3,7%, risulta la terza peggiore flessione degli ultimi 15 anni, dietro solo al 2012 e al 2008 quando la variazione era stata rispettivamente del -4,6% e -6,3%.

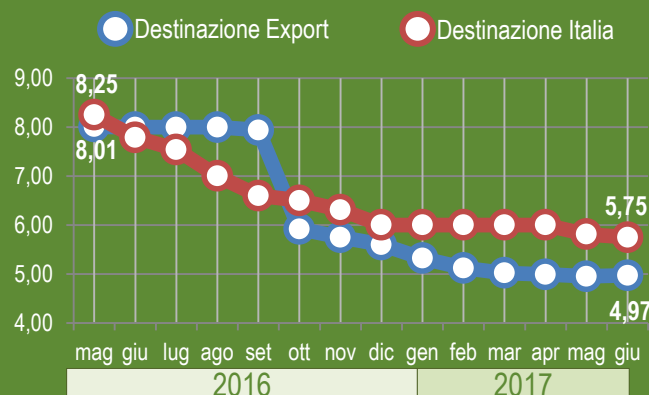
I prodotti lattiero caseari

La flessione avvenuta nel 2016 del valore delle vendite sui mercati internazionali dei prodotti delle industrie alimentari è ascrivibile totalmente ai prodotti lattiero caseari. Questi ultimi rappresentano strutturalmente una quota superiore al 60% delle vendite alimentari all'estero, con punte che in alcuni anni hanno superato il 70%. Dopo la straordinaria crescita realizzata nel 2015, la vendita all'estero dei prodotti caseari, nel 2016, ha fatto registrare una contrazione di circa il 10% che, in termini monetari, si è tradotta in una perdita di circa 13 milioni di euro. L'export ha risentito della riduzione del valore degli acquisti da parte degli Stati Uniti, primo mercato di sbocco per i formaggi sardi. Nel 2016, le vendite nel mercato statunitense sono state pari a 90,6 milioni di euro, 16 milioni in meno rispetto al 2015, ma superiore agli 83 milioni fatturati nel 2014.

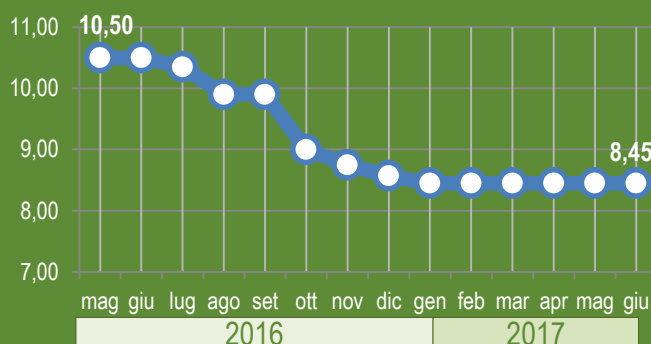
La flessione avvenuta nell'ultimo anno è stata determinata principalmente dal crollo del prezzo all'origine del pecorino romano. Le ultime rilevazioni dell'Ismea sui prezzi del pecorino romano destinato all'esportazione fanno presagire che nel 2017 la tendenza al ribasso sia ancora più pronunciata di quella evidenziata nell'anno trascorso. Il prezzo del pecorino romano esportato infatti, da maggio 2016 a maggio 2017, passa da 8,01 a 4,95 euro al kg, perdendo oltre il 38% del valore in un solo anno. Stesso trend, ma un po' più contenuto, il prezzo del pecorino romano assorbito dal mercato interno (-27,3%), quotato a maggio 2017 a 6 euro al kg contro gli 8,25 dello stesso mese dell'anno precedente. Significativo anche il ribasso per il Fiore Sardo, formaggio anch'esso appartenente alle produzioni classificate DOP, stimabile nell'ordine dei 20 punti percentuali con un calo del prezzo all'origine superiore ai 2 euro al kg negli ultimi 12 mesi.

Il prezzo del formaggio in Sardegna

PECORINO ROMANO



FIORE SARDO



4

PREZZI AL CONSUMO

Quanto costa il carrello della spesa?



Gli argomenti

● Il prezzo del paniere

● Il paniere duro si ammorbidisce

● Nord Sardegna: Tra i prezzi più bassi d'Italia

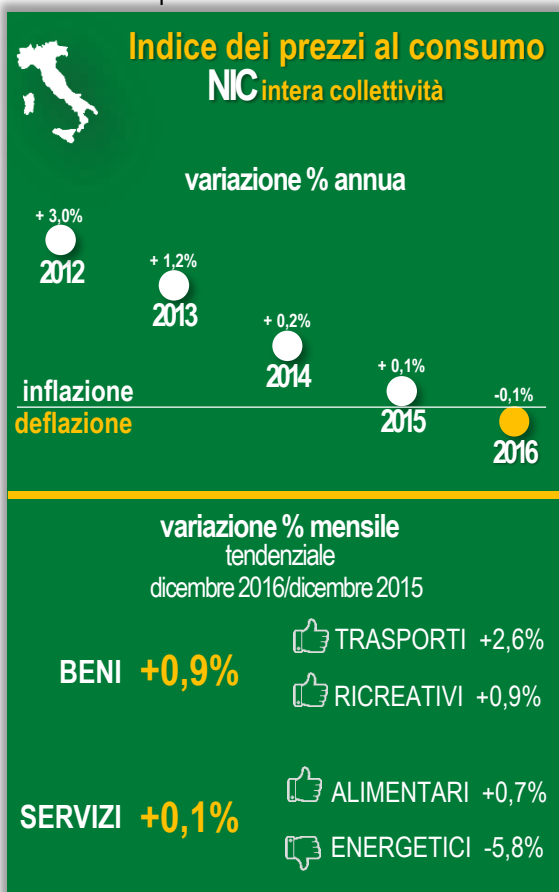
● Consumi, Redditi e Risparmi

Analisi su dati di fonte:
Istat, dati.istat.it

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

Il prezzo del paniere

Come molti indicatori analizzati in questo lavoro, le dinamiche dei prezzi al consumo possono considerarsi un termometro per misurare lo stato di salute economico e sociale del territorio. Le valutazioni che seguono si avvalgono esclusivamente dei dati di fonte Istat rielaborati secondo le peculiarità che caratterizzano il territorio in analisi. In pratica, si prende un paniere, costituito dall'insieme di beni e servizi che rappresentano gli effettivi consumi di un'intera collettività e si analizzano le oscillazioni dei prezzi che nel tempo essi registrano. In linea generale a seconda dell'andamento di questi prezzi si può stabilire il tenore di vita di una società, ovvero: se il prezzo di un bene di largo consumo aumenta, il consumatore avrà più difficoltà ad acquistarlo e di conseguenza il suo tenore di vita peggiora, viceversa se il prezzo dovesse diminuire. Nonostante negli anni si siano sollevati dubbi sulla reale affidabilità di questo indicatore quale strumento per misurare il benessere economico, ad oggi, la maggior parte degli analisti non trova una ragione per pensare che l'indice dei prezzi al consumo fornisca una visione distorta della dinamica del tenore di vita. L'Istat produce diversi indicatori per il calcolo della variazione dei prezzi per misurare l'inflazione, ma quello più utilizzato e che utilizzeremo noi per questa analisi è il NIC, ovvero l'indice nazionale dei prezzi al consumo dell'intera collettività.



Nel corso del 2016 l'indice generale dei prezzi al consumo a livello nazionale ha mostrato un andamento mensile altalenante, crescendo nei mesi estivi e primaverili e diminuendo nelle altre stagioni. Nonostante nell'ultimo mese dell'anno si sia registrata una variazione percentuale positiva, dello 0,4% rispetto al mese precedente e del 0,5% nei confronti dello stesso periodo del 2015, ciò non è bastato per uscire dal pantano della deflazione. La media annua, infatti, registra una contrazione del 0,1% rispetto al 2015, innescando un fenomeno deflattivo che non si registrava da oltre sessanta anni. Gli analisti danno però diversi pesi tra le due deflazioni, in quanto quella verificatasi nel 1959 era accompagnata da una forte crescita dell'economia nazionale mentre quella attuale si manifesta dopo un lungo periodo di crisi ancor non del tutto superato.

Secondo i dati riportati nel periodico comunicato dell'Istat, la variazione tendenziale positiva registrata a dicembre (+0,5%) è dovuta principalmente all'accelerazione della crescita dei Servizi, pari a +0,9%, trascinata dai Trasporti (+2,6%) e dai Servizi ricreativi (+0,9%). La timida ripresa dei prezzi dei beni, in termini tendenziali attestatasi al +0,1%, da un lato è osteggiata dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti energetici regolamentati (-5,8%) e dall'altro è agevolata dall'aumento dei prezzi di prodotti alimentari (+0,7%). Come detto in precedenza la crescita dei prezzi a dicembre 2016 non è stata sufficiente a bilanciare la caduta registrata nei mesi precedenti per scongiurare la deflazione, e il risultato è stato una chiusura dell'anno con -0,1%. Si registra un marcato calo dei beni a media frequenza di acquisto (-0,4% rispetto al 2015) e una più lieve contrazione di quelli ad alta frequenza (-0,1%).

Indici ISTAT

NIC

viene calcolato con riferimento all'intera popolazione presente sul territorio nazionale ed all'insieme di tutti i beni e servizi acquistati dalle famiglie

FOI

si riferisce ai consumi delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente, utilizzato come base per l'adeguamento degli affitti o degli assegni di mantenimento

ICPA

assicurare una misura dell'inflazione che fosse comparabile a livello europeo

Il paniere duro si ammorbidisce

Anche la Sardegna e il Nord Sardegna chiudono il 2016 in deflazione. L'Isola non poteva sottrarsi all'involuzione dei prezzi registrata a livello nazionale. Nella classifica regionale sulla variazione percentuale annuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, la Sardegna, con una contrazione del 0,2%, si pone al penultimo posto, davanti solo alla Puglia (-0,4%), in compagnia della Calabria, del Lazio, dell'Umbria e della Lombardia. Solo 8 regioni su 20 hanno fatto segnare un incremento dei prezzi e tra queste sul podio si posiziona l'Abruzzo, con un aumento del +0,4%.

Nel 2015 la Sardegna aveva riportato una variazione annua negativa dell'indice generale, innescando un fenomeno deflattivo che si sperava di interrompere l'anno successivo che invece si è riproposto nel 2016 con lo stessa intensità, riproponendo lo stesso risultato dell'anno precedente (-0,2%). Dal punto di vista merceologico si registra una leggera flessione dei beni alimentari (-0,2%) e dei tabacchi (-0,1%) e una più pesante contrazione degli "altri beni" (-7,6%). Crollano dell'1,2% anche i costi per i servizi mentre rimangono invariati, rispetto all'anno precedente, i beni energetici. Il risultato è confermato dall'analisi dei prezzi disaggregati secondo la frequenza di acquisto: diminuiscono dello 0,2% quelli dei prodotti comprati con maggiore frequenza, aumentano del 3,2% quelli con bassa ripetitività di acquisto, mentre rimangono stabili quelli che presentano una frequenza media.

Su base mensile, in linea con l'andamento nazionale, a dicembre cresce l'indice generale dei prezzi dello 0,4%, influenzato dall'evidente aumento dei prezzi dei beni energetici (+2,1%, era +0,4% a novembre) e dei servizi (+0,6%, da -0,8% del mese precedente). Secondo le previsioni rilasciate dall'Istat, il percorso inflazionistico iniziato a dicembre dovrebbe proseguire anche nei primi mesi del 2017, ma con una crescita meno marcata.

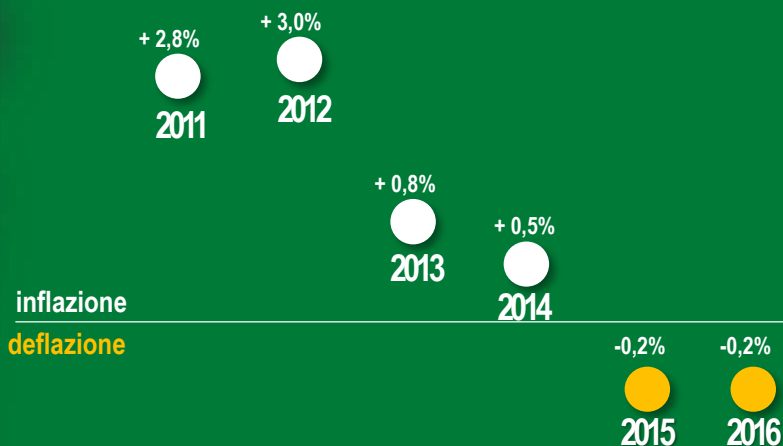
LA SARDEGNA



Indice dei prezzi al consumo

NIC **intera collettività**

variazione % annua

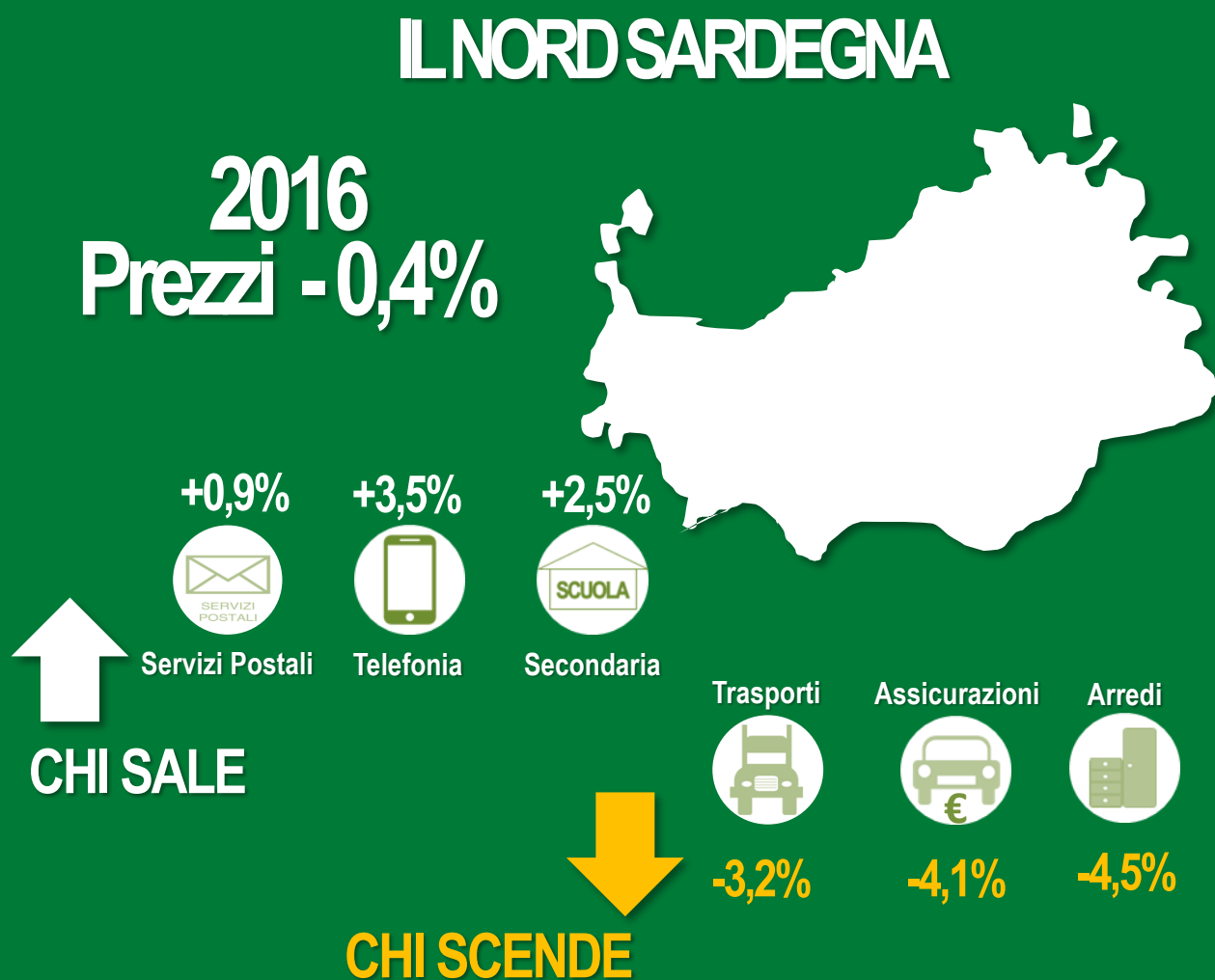


Previsioni per il 2017 in lieve crescita

Nord Sardegna: Tra i prezzi più bassi d'Italia

Nel Nord Sardegna, nel 2016, l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività registra una diminuzione dello 0,4% rispetto all'anno 2015. Il dato è tra i più bassi tra quelli nazionali, hanno fatto meno solo la provincia di Vicenza e quella di Potenza, entrambe -0,5%. Va sottolineato che il dato generale è pesantemente influenzato dalla variabilità dei prezzi dei beni energetici, troppo condizionati dall'alta incidenza di imposte e altre componenti. La loro riduzione in termini annui, però, si è attenuata (-5,1% nel 2016, da -8,5% nel 2015). L'indice dei prezzi al netto dei beni energetici ha fatto registrare nell'ultimo anno (comunque positivo) una sensibile frenata rispetto al 2015 (da +0,8% a +0,1%). Non è bastata la crescita del +0,6% dei servizi per allontanare la media generale dallo zero. Sembrano lontani gli anni in cui il tasso di inflazione era superiore al 3%, ma ne sono passati solo quattro (nel 2012 era del +3,2%). Su base mensile il mese di dicembre ha fatto registrare un aumento dei prezzi dello 0,4% rispetto a novembre e dello 0,1% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente. La crescita congiunturale è stata guidata dai servizi di trasporto (+12,3%) e dai pacchetti vacanza (+16,7%).

Su base annua, la media dell'indice generale è stata frenata dai prezzi del settore dei trasporti (-2,2% rispetto al 2015), che sono scesi in particolare per le spese di esercizio sostenute dalle società, e da quelli legati alle abitazioni (-1,2%), la cui contrazione è attribuibile ai prezzi per l'elettricità, gas e altri combustibili (-3,0%). Il lieve calo dei prezzi dei prodotti alimentari registrato nel 2016, pari allo 0,3%, secondo le prime stime per il 2017 porterà ad un incremento congiunturale sostenuto dai prodotti alimentari freschi legato al debole andamento dei raccolti a causa di condizioni climatiche sfavorevoli. I primi 3 prodotti che hanno evidenziato una dinamica in salita dei prezzi più vivace sono stati i servizi postali (+9,0%), gli apparecchi telefonici (+3,5%) e le spese sostenute per l'istruzione secondaria (+2,5%). Capovolgendo la classifica troviamo le già citate spese d'esercizio per le società di trasporti (-3,2%), le assicurazioni (-4,1%) e, fanalino di coda, i prezzi dei mobili e arredi (-4,5%).



Consumi, Redditi e Risparmi

In Italia riprendono i consumi. Nel 2015 cresce per il secondo anno consecutivo la spesa per i consumi delle famiglie italiane. Il rafforzamento dei consumi interni è da attribuire alla frenata della drammatica caduta delle spese per i beni durevoli, che nel 2014 era crollato del 5% rispetto all'anno precedente, e da una ritrovata vivacità del mercato del lavoro, volano principale della spesa delle famiglie. Dal 2008 al 2013 la variazione annua percentuale dei consumi ha fatto segnare per 4 volte su 6 un segno negativo, perdendo in termini reali oltre 60 miliardi di euro. Nel 2015 le famiglie hanno speso oltre 940 miliardi di euro, 15,3 in del 2014 e quasi 20 rispetto al 2013.

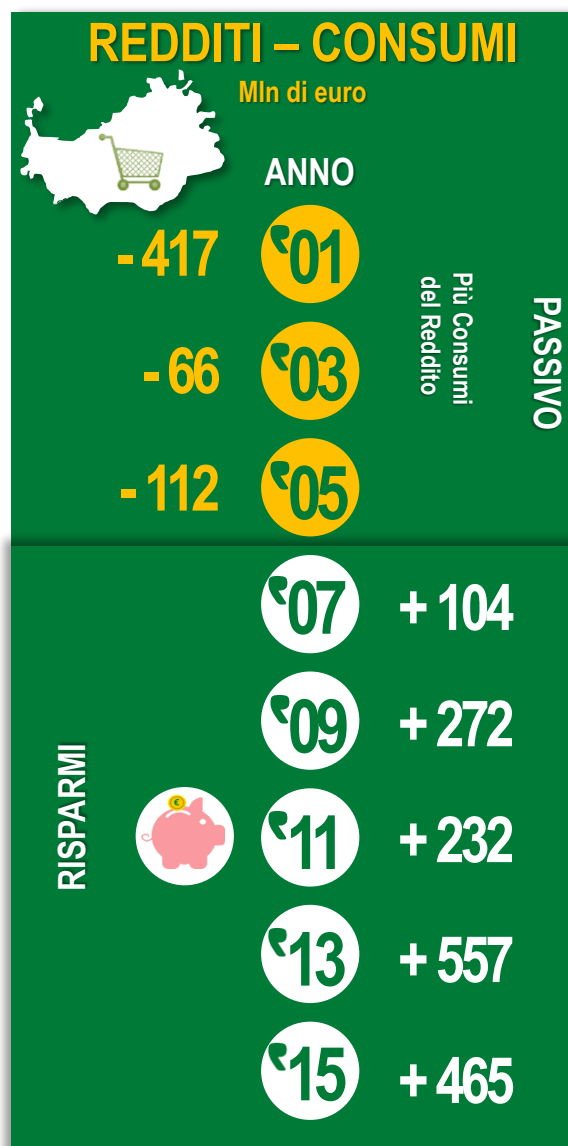
Il confronto regionale conferma la maggiore debolezza della ripresa dei consumi del sistema Sardegna che, seppur positivo, mantiene un profilo più debole della media nazionale. L'anno 2015 interrompe una lunga serie negativa di contrazione della spesa delle famiglie che persisteva dal 2007. La fragilità della ripresa dei consumi delle famiglie sarde si manifesta particolarmente nei beni che prevedono un maggior esborso monetario, come i beni durevoli (+6,7% rispetto al +7,4% nazionale), ma trova conforto nel consistente aumento per le spese per i servizi (+2,4% regionale in confronto al +1,5% del sistema Italia).

A livello territoriale, la diversa velocità dei consumi dei territori del Nord Sardegna trova origine nelle dinamiche che hanno caratterizzato la struttura occupazionale registrata negli ultimi due anni. Nel territorio "sassarese" la crescita del tasso di disoccupazione, e in particolare il crollo del numero degli occupati, impoverisce la platea dei consumatori, limitando la crescita dei consumi nel 2015, ad un +0,8% rispetto al 2013, nettamente al di sotto sia al dato "gallurese" (+1,9% nello stesso biennio) che a quello regionale (+1,5%).

“Dopo la crisi aumentano i risparmi”

La crescita dei consumi trova come miglior alleato la dinamica espansionistica dei redditi a disposizione delle famiglie. Tuttavia, l'aumento delle entrate è stato meno che proporzionale alla crescita, seppur lieve, dei consumi. Il lungo periodo di crisi appena attraversato, accompagnato inevitabilmente dalla caduta della fiducia dei consumatori, ha generato un nuovo processo di aggiustamento della situazione finanziaria familiare che non poteva che tramutarsi in un aumento della propensione al risparmio quale paracadute da utilizzare nei momenti più difficili. Una teoria keynesiana del consumo afferma che al crescere del reddito aumentano anche i consumi, ma in misura meno che proporzionale rispetto al reddito. Bisognava aspettare un periodo di crisi economica profonda per dover avvalorare questa tesi. I dati sul reddito e sui consumi a prezzi correnti hanno mostrato negli ultimi anni una moderata espansione dei redditi accompagnata da una prepotente accelerazione dei risparmi. Nel Nord Sardegna, nel primo lustro degli anni 2000, il confronto tra l'evoluzione dei redditi e dei consumi ha fatto emergere una discrepanza tra i due trend. Considerando la quota dei risparmi utilizzata per gli investimenti, in linea di massima, si riscontrava una situazione caratterizzata da una propensione al consumo mediamente superiore al reddito medio, ovvero, un tenore di vita non proporzionato alla ricchezza generata. Dal 2007 al 2015 i risparmi sono sempre rimasti in territorio positivo e oggi rappresentano oltre il 6% del reddito delle famiglie. La disgregazione territoriale del Nord Sardegna evidenzia un'amministrazione del reddito più oculata da parte delle famiglie "sassaresi", le quali risparmiano il 7,7% del reddito disponibile a fronte del 3% messo da parte dai nuclei familiari "galluresi".

L'infografica mostra l'evoluzione della propensione al risparmio delle due ex province prima e dopo la crisi.



5

IMPORT-EXPORT

Quanto e cosa scambiamo con l'estero?



Gli argomenti

● L'Interscambio commerciale in Sardegna

● Nord Sardegna, un passo indietro

● Sassari

● Olbia-Tempio

Analisi su dati di fonte:
Istat, coeweb.istat.it

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

L'Interscambio commerciale in Sardegna

Ancora poca benzina (o forse troppa)

L'elaborazione dei dati di fonte Istat conferma l'assoluta dipendenza del commercio estero regionale dai prodotti del settore petrolifero. Le dinamiche positive e negative che hanno caratterizzato gli acquisti e le vendite totali con il resto del mondo sono ascrivibili da decenni al petrolio grezzo per le importazioni e ai prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio per le esportazioni. Una correlazione strutturale alla quale il sistema di interscambio commerciale si può difficilmente sottrarre. Nonostante negli ultimi anni il peso del settore "oil" si stia lentamente alleggerendo, le performance delle importazioni, e ancor più delle esportazioni, sono ascrivibili quasi interamente a tale comparto.



Nel corso del 2016, le **importazioni** regionali hanno raggiunto il loro livello record negativo, attestandosi a poco più di 5 miliardi di euro, con un decremento pari al 25% rispetto all'anno precedente. La perdita, in termini monetari pari a 1,7 miliardi di euro, equivale esattamente alla diminuzione del valore delle importazioni di petrolio greggio. Segno negativo anche per gli acquisti all'estero di prodotti dell'agricoltura e in particolare, delle colture non permanenti quali, riso, cereali e ortaggi, dei quali però, crescono notevolmente le esportazioni, offrendo un segnale positivo per un settore in profonda crisi da diversi anni. Come anticipato, gli aumenti di acquisti più significativi nel 2016 si registrano per i prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio, che si attestano ad oltre mezzo miliardo di euro (+30% rispetto al 2015), e in quelli di navi e imbarcazioni provenienti dalla Finlandia, cresciuti nell'ultimo anno da 4 a 30 milioni di euro.

Le **esportazioni** nel 2016 fanno registrare un valore di 4,3 miliardi di euro, con una flessione rispetto al 2015 meno marcata di quella osservata per le importazioni. La perdita dell'export regionale rispetto all'anno precedente, pari a -11%, si è tradotta in termini monetari nell'ammancio di circa 500 mila euro. La dinamica negativa è da attribuirsi sia alla contrazione dei prodotti petroliferi e chimici che all'inversione di tendenza dei prodotti alimentari. Questi ultimi, infatti, nel 2015 avevano fatto ben sperare, superando la soglia dei 170 milioni di euro, con un incremento del 18% rispetto all'anno precedente, ma nel 2016, invertono la rotta fino a perdere 9 punti percentuali e attestandosi così a poco più di 155 milioni di euro. Segnali positivi vengono dal settore metallurgico, con particolare riguardo ai «metalli preziosi e non ferrosi» che, con 80 milioni di euro di merce (+83% rispetto al 2015) generano un surplus commerciale di circa 47 milioni di euro.

La bilancia commerciale in Sardegna (in migliaia di euro)

Sezioni	VALORE		BILANCIA COMMERCIALE			VARIAZIONE (.000)		VARIAZIONE (%)	
	IMP2016	EXP2016	2014	2015	2016	IMP 2016-15	EXP 2016-15	IMP 2016/15	EXP 2016/15
AGRICOLTURA E PESCA	154.292	11.636	-155.618	-166.490	-142.656	-22.565	1.270	-12,8%	12,2%
ESTRAZIONE DI MINERALI	3.842.136	55.000	-6.883.425	-5.600.138	-3.787.136	-1.814.633	-1.631	-32,1%	-2,9%
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	1.194.277	4.104.958	3.259.516	3.546.181	2.910.681	113.367	-522.133	10,5%	-11,3%
TRATTAMENTO DEI RIFIUTI	11.187	30.433	5.464	9.999	19.246	174	9.420	1,6%	44,8%
SERVIZI DI INFORMAZIONE	652	135	-287	-293	-517	162	-61	33,2%	-31,2%
ATTIVITÀ ARTISTICHE	165	210	163	1.220	45	-48	-1.223	-22,7%	-85,4%
MERCI PROVVISI DI BORDO	448	6.196	4.784	4.954	5.748	-536	259	-54,5%	4,4%
TOTALE	5.203.156	4.208.567	-3.769.405	-2.204.568	-994.589	-1.724.079	-514.101	-24,9%	-10,9%

Nord Sardegna, un passo indietro

Nel Nord Sardegna lo scambio internazionale di prodotti e servizi ha generato, nel 2016, quasi mezzo miliardo di euro di flussi economici da e verso l'estero. Purtroppo si registra un netto peggioramento della bilancia commerciale. Mentre nel 2015, l'aumento delle esportazioni e la riduzione delle importazioni avevano generato un robusto avanzo commerciale, lo stesso non si può affermare per il 2016. Gli ultimi dati fotografano una realtà influenzata da un processo di indebolimento della struttura commerciale internazionale, caratterizzata da un rallentamento delle esportazioni e una crescita delle importazioni. I numeri parlano chiaro: le importazioni oltrepassano la soglia dei 300 milioni di euro, con un aumento del 17% rispetto al 2015, e le esportazioni, con un valore di poco superiore ai 170 milioni di euro e una perdita superiore a 15 punti percentuali, fanno registrare il peggior dato degli ultimi anni. Il deterioramento commerciale è da imputare quasi esclusivamente alle performance del comparto manifatturiero. L'assoluta dipendenza dell'interscambio commerciale del Nord Sardegna da un unico settore è di estrema evidenza se si considera che il 96% delle esportazioni e il 75% delle importazioni totali sono rappresentati da prodotti dell'industria manifatturiera.

Dal punto di vista geografico il peggioramento degli scambi internazionali ha riguardato sia il territorio sassarese che quello gallurese. Come emerge dalla seguente analisi dei dati, viste le diverse specificità commerciali, analizza singolarmente i due territori.



Sassari



Importazioni

Nel 2016 crescono di oltre 25 milioni di euro le importazioni del territorio sassarese, considerato nella sua precedente e più ristretta configurazione amministrativa, superando la soglia di 200 milioni di euro e con un incremento pari a 14 punti percentuali rispetto al 2015. Era dal 2011 che non si registrava un aumento degli acquisti all'estero, infatti, nei 4 anni precedenti, dal 2011 al 2015, si è assistito ad una costante diminuzione delle importazioni fino ad oltre il dimezzamento del proprio valore, passando dai 430 milioni registrati nel 2011 a poco più di 180 milioni nel 2015.

Cos'è successo nel 2016?

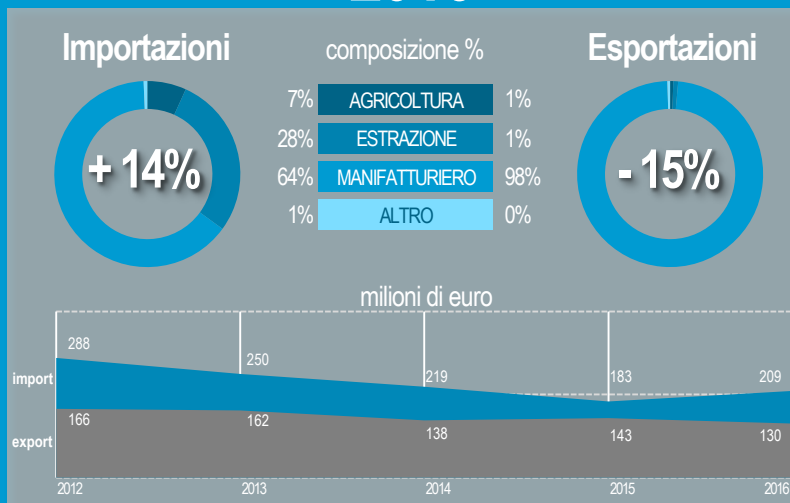
Un'analisi più dettagliata, ottenuta disaggregando il più possibile i settori di attività economica, mostra il marcato aumento dei prodotti ottenuti dalla industria manifatturiera e in particolare di navi e imbarcazioni provenienti dalla Finlandia accennato in precedenza a livello regionale. L'incremento di oltre 25 milioni di euro di importazioni di imbarcazioni dal nord Europa ha avuto come destinazione finale quasi esclusivamente il territorio sassarese.

209 mln €

Nonostante la forte ascesa dei prodotti del comparto nautico, il prodotto più importato, anche nel 2016, è rappresentato dall'antracite. Interessanti le dinamiche che hanno caratterizzato le importazioni di questo combustibile negli ultimi anni. Dal 2011 ad oggi si sta assistendo ad una costante riduzione degli acquisti all'estero di antracite, con un dimezzamento delle scorte provenienti dalla Russia (nell'ultimo anno si è passati da 47 a 25 milioni di euro) e con una chiusura totale dai mercati della Colombia, della Spagna e del Sud Africa. Al contrario, si rafforzano gli accordi commerciali con il Kazakhstan, divenuto nel 2016 il principale venditore di antracite nel nord ovest dell'Isola. In quest'anno la pesante flessione interessa i prodotti chimici (-5 milioni), dei medicinali (-4,4 milioni) e dei prodotti delle colture agricole non permanenti (-2,9 milioni).



2016



Esportazioni

Le esportazioni nel 2016 hanno registrato una preoccupante inversione di tendenza rispetto ai buoni risultati mostrati nel 2015. Ad esclusione delle "merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte" tutti gli altri settori hanno attestato tassi di crescita negativi. In particolare si distinguono le pessime performance, rispetto al 2015, del manifatturiero (-9 milioni di euro) e dell'estrazione di minerali (-1,9 milioni di euro). A tal proposito va evidenziato che l'industria manifatturiera, che contribuisce per il 98% alla formazione delle esportazioni locali, meno di 10 anni fa valeva oltre mezzo miliardo di euro mentre nel 2016 produce poco più di 120 mila euro. Entrando nel dettaglio settoriale, il peggioramento del comparto manifatturiero deriva prevalentemente dalla perdita di competitività dei prodotti delle industrie lattiero-casearie che, nell'arco di un anno, hanno subito una contrazione superiore a 8 milioni di euro, vanificando la buona crescita avvenuta nel 2015. Nonostante gli Stati Uniti rappresentino, di misura, il principale mercato estero per il posizionamento dei prodotti lattiero-caseari locali, nel 2016, gli acquisti statunitensi sono diminuiti di oltre 10 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

130 mln €

La preoccupante contrazione è stata timidamente controbilanciata dal crescente interesse per i nostri prodotti caseari da parte dell'Arabia Saudita (+314 mila euro), dal Canada (+660 mila euro) e ancor più dalla Grecia che, nel 2016, con oltre 1,5 milioni di euro diviene il terzo miglior mercato estero per le industrie lattiero-casearie del sassarese. Buone nel 2016 le performance esportative delle bevande. Dopo la flessione del 2015, il loro valore si riporta ad oltre 9 milione di euro, consolidando il terzo posto nella classifica delle merci più esportate del territorio. I principali mercati esteri per le bevande, quello statunitense (2,6 milioni di euro) e quello tedesco (1,8 milioni di euro), nell'ultimo anno aumentano gli acquisti rispettivamente del 27 e del 10% rispetto al 2015.

Il settore delle estrazioni di minerali mostra evidenti segnali di deterioramento. Fino a pochi anni fa le esportazioni dei prodotti dell'attività estrattiva, in particolare dei minerali metalliferi non ferrosi, rappresentavano un fiore all'occhiello dell'interscambio commerciale sassarese. Nel 2013 il giro di affari era superiore ai 4 milioni di euro, oggi non raggiunge neanche un milione di euro. Nel 2016, con l'azzeramento delle commesse da parte della Francia, della Russia e del Marocco si è assistito alla scomparsa delle vendite all'estero di metalli preziosi e non ferrosi, generando una perdita del 64% delle esportazioni totali dei prodotti delle attività estrattive.

Olbia - Tempio

un disavanzo
commerciale da
50 milioni di euro



Importazioni

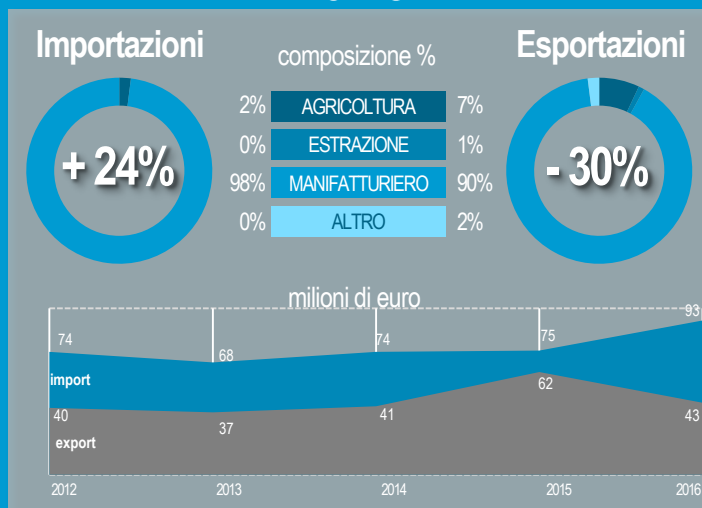
Il disavanzo commerciale, nel corso del 2016, è cresciuto del 282% rispetto al valore espresso nel 2015. Ciò che sorprende è che a dar vita a questo risultato sia il territorio della ex provincia di Olbia-Tempio, storicamente tra i più dinamici di tutto il territorio regionale. Nonostante dal 2013 al 2015 le importazioni abbiano fatto registrare complessivamente un incremento a doppia cifra (+11%, equivalente a +7 milioni di euro), questo fenomeno era controbilanciato da una forte crescita delle esportazioni (+65%, che in valori monetari si è tradotta in +24 milioni di euro). Ciò non è successo nel corso del 2016. Un forte aumento delle importazioni e un altrettanto pesante contrazione delle esportazioni hanno generato un deficit commerciale di poco inferiore a 50 milioni di euro. Le principali cause che hanno caratterizzato le dinamiche di segno inverso degli acquisti e delle vendite all'estero nell'ultimo anno vanno ricercate nel settore più rappresentativo, quello dell'industria manifatturiera.

Come mostra l'infografica sull'interscambio commerciale, la quasi totalità delle importazioni e delle esportazioni sono generate dall'interscambio dei prodotti ottenuti dall'attività manifatturiera.

93 mln €

Una dettagliata analisi sui singoli prodotti importati ha messo in evidenza un forte incremento degli approvvigionamenti di pesce lavorato e conservato proveniente principalmente dalla Francia e dalla Spagna. Nel corso del 2016 il valore dei prodotti ittici importati dal mercato transalpino è cresciuto del 600% rispetto al 2015, passando da poco più di un milione ad oltre 7 milioni di euro. Nello stesso anno, gli acquisti di tali merci hanno fatto registrare un forte incremento anche nel mercato iberico e delle Seychelles, raddoppiati nel primo e triplicati nel secondo, generando complessivamente un'espansione superiore a 6 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Leggermente in crescita anche gli approvvigionamenti di pesce conservato dalle Filippine che, dietro alla Francia e alla Spagna, diviene il terzo paese per flussi importativi del territorio gallurese. Da ultimo, l'espansione delle importazioni è stata notevolmente incrementata dall'acquisto di oli e grassi vegetali e animali acquistati quasi esclusivamente dal mercato spagnolo, per un valore superiore ai 7 milioni di euro, equivalente all'aumento del 31% nell'ultimo anno.

2016



Export :
frenano medicinali
imbarcazioni e sughero

Esportazioni

Oltre 60 milioni di euro nel 2015, poco più di 40 nel 2016: come perdere oltre 18 milioni di euro di prodotti esportati nel corso di un solo anno. Crollo delle esportazioni per 17,5 milioni di euro nel settore manifatturiero, contrazione delle vendite all'estero del valore di 1,5 milioni dei prodotti dell'agricoltura e della pesca, irrisoria crescita degli altri comparti, spiegano le dinamiche che hanno generato la negativa performance delle esportazioni del territorio gallurese nel 2016. Nonostante tutto, tralasciando l'exploit delle esportazioni del 2015, bisogna tornare al 2010 per trovare un dato più alto dei 43 milioni incassati lo scorso anno. In sintesi, dal 2009 ad oggi, il dato del 2016 è in linea con quelli degli anni che l'anno precedente. Secondo un approccio statistico, il dato del 2015 verrebbe considerato non "significativo" ma da un punto di vista economico deve essere considerato e attentamente analizzato. Dallo studio dell'evoluzione dei prodotti che hanno maggiormente contribuito alla formazione dei flussi esportativi degli ultimi 3 anni, si è evidenziato la presenza di due particolarità: la prima riguardante il settore farmaceutico e la seconda le "navi e imbarcazioni".

43 mln €

Il settore dei medicinali, non presente fino al 2014 nel paniere dei prodotti esportati dal territorio gallurese, nel 2015, attraverso numerosi accordi commerciali con il Canada, il Giappone e diversi paesi medio orientali ha contribuito per oltre il 10% alla creazione della ricchezza esportativa totale, generando un flusso monetario in entrata superiore a 6 milioni di euro. Questa voce, con la velocità con la quale è comparsa nelle statistiche sugli scambi commerciali, altrettanto rapidamente è sparita, creando nel 2016, un pesante ammanco nei valori delle esportazioni locali. Il valore generato dai medicinali nel corso dello scorso anno è stato di soli 4 (quattro) euro.

Altrettanto singolare la dinamica che ha riguardato le vendite all'estero di navi e imbarcazioni. Per questi prodotti, nel 2015, rispetto al 2014, il volume di affari si è più che raddoppiato, passando da 3,1 a 7,1 milioni di euro. Della stessa consistenza ma di segno opposto è stata la contrazione di tali esportazioni nel 2016. L'ago della bilancia, in positivo e in negativo, sono state le commesse provenienti dallo stato del Qatar, pari a 4,7 milioni di euro nel 2015 e improvvisamente azzerate nel 2016.

Pesante contrazione del comparto del sughero, quantificabile in una perdita economica di 2,7 milioni di euro. Nel 2016, le esportazioni del settore simbolo delle produzioni galluresi, dopo un lieve rialzo registrato nel 2015, ha accusato un decremento del 13%. Si allontanano i tempi delle straordinarie commesse da parte dei principali partner commerciali che sembrano preferire i prodotti di altri mercati, in particolare di quello portoghese. Sembra un conto alla rovescia il valore delle esportazioni verso la Francia, primo acquirente di sughero gallurese: 11 milioni nel 2011, 9 nel 2012, 8 nel 2013, 7 nel 2014, 5 nel 2015 e meno di 4 nel 2016. Nell'ultimo anno la contrazione degli acquisti transalpini è stato del 32%. Stesso discorso si può fare per le vendite negli Stati Uniti che, nel corso del 2016, hanno ridotto le commesse per il 43%. Non basta l'aumento degli acquisti da parte della Cina, nel 2016 pari 3,6 milioni di euro, con una crescita del 24% rispetto all'anno precedente, a dare respiro ad un settore ogni anno sempre più debole.

6

TURISMO

Che potenzialità turistica abbiamo?



Gli argomenti

● Turismo e crescita economica

● La composizione dell'offerta

● Non solo voli: recuperano i porti

● Turismo crocieristico, la Sardegna cresce

● Turismo nautico, una filiera da sostenere

Analisi su dati di fonte:

Banca d'Italia, Enac, Assessorato al turismo RAS, Assonautica, Autorità portuale Olbia-Golfo Aranci, UCINA, Sogeval

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

Turismo e crescita economica

Le organizzazioni internazionali che analizzano i macro-fenomeni economici e sociali, continuano a sottolineare l'elevata potenzialità del settore turistico per favorire la crescita di contesti territoriali non ancora sufficientemente sviluppati. Ciò è vero sul fronte dell'offerta potenziale di servizi di accoglienza e accompagnamento, di nuovi e crescenti flussi di visitatori provenienti sia dai mercati tradizionali ma soprattutto dalle aree ad economia emergente, che produrranno una crescente domanda di turisti-consumatori fortemente attratti dalle principali destinazioni turistiche europee, in cui l'Italia svolge ancora un significativo potere d'attrazione.

In tutti i documenti strategici che analizzano il fenomeno turistico, si evidenziano trend di crescita e di evoluzione 'qualitativa' della domanda a livello internazionale: "Il turismo internazionale è in continua crescita dal 1980 e le previsioni indicano una crescita sostenuta anche per i prossimi 10 anni. Considerando l'incremento di passeggeri che è passato da circa 280 milioni nel 1980 a circa 900 milioni del 2010 e le stime di 1,3 miliardi attesi per il 2020 e 1,8 miliardi per il 2030 (World Tourism Organization, 2013), il tasso medio di crescita nel cinquantennio 1980 – 2030 sarebbe del circa 4% annuo."¹

Per giungere alla realtà locale è quanto mai opportuno richiamare quanto evidenziato nell'ultimo rapporto Banca d'Italia sull'economia regionale sarda² che, alla voce 'turismo', evidenzia per l'anno appena trascorso un andamento più che positivo del settore: "...L'attività nel settore turistico è aumentata in misura intensa anche nel 2016, in linea con l'andamento registrato nel precedente triennio: alla fine dell'anno le presenze negli esercizi ricettivi hanno superato i 13 milioni, in crescita di circa il 9 per cento. La domanda è stata vivace sia per i turisti italiani... sia per gli stranieri, le cui presenze hanno raggiunto poco meno della metà dei flussi complessivi, per i quali inoltre: "... si è registrato un netto incremento della spesa."

Una lettura più approfondita dei dati ci mostra che gli incrementi sono stati registrati sia negli arrivi che nelle presenze con una tendenza inversa tra italiani e stranieri: gli arrivi degli italiani infatti sono cresciuti dell'11% a fronte del 9,75% degli stranieri, mentre le presenze crescono maggiormente fra gli stranieri che si attestano al più 10,21%. Tale differenza viene chiaramente sintetizzata nell'indicatore della permanenza media che per i turisti stranieri è di 4,85 giorni.

Sono sempre i sardi che si muovono nell'isola a generare il maggior numero di arrivi che, nel 2016, hanno superato i 500 mila con una permanenza media di poco più di 2 giorni, mentre i flussi provenienti dalle altre regioni italiane vedono

sempre in testa la Lombardia con oltre 278 mila arrivi e ben 1.804.001 presenze che da sole rappresentano il 13% dell'intera affluenza nazionale, con il valore più elevato di permanenza media nazionale; seguono i turisti provenienti da Lazio, Piemonte ed Emilia Romagna che incidono complessivamente per il 14% sul totale delle presenze registrate nel 2016, con i piemontesi che stanno secondi in classifica per il numero di giornate trascorse in vacanza nella nostra regione (6,03 contro i 6,48 dei lombardi). Tra gli italiani che scelgono la Sardegna per le vacanze i maggiori incrementi però si registrano per i flussi provenienti dall'Abruzzo con quasi il 30% in più di arrivi, seguono Bolzano e la Calabria con oltre il 25% di incremento sugli arrivi.



1 - UNWTO- Tourism Highlights , 2013

2 - Banca d'Italia – Economie Regionali L'economia della Sardegna, 20 giugno 2017

Nel mercato estero quello tedesco (1.739.000) e quello francese (1.180.000) sono in assoluto i due più importanti bacini di affluenza, con un incremento di oltre il 24% per i francesi e oltre l'11% per la Germania rispetto ai flussi del 2015.

A fronte di una tendenza media in aumento, fra gli stranieri si devono anche segnalare andamenti in netta controtendenza, come accade per l'Irlanda che ha registrato una significativa contrazione dei flussi verso la nostra regione: oltre il 50% in meno degli arrivi e circa il 59% in meno nelle presenze. Nei paesi dell'area scandinava, invece, si rilevano delle differenze di andamento con un importante incremento dei turisti provenienti dalla Danimarca (+15,65%) un lieve incremento delle presenze Svedesi (+1,22%) e una contemporanea contrazione della Norvegia (-13,26%) e della Finlandia (-2,83%).

In costante crescita il movimento turistico dall'area est europea, dove spicca l'incremento delle presenze dei turisti provenienti dalla Polonia e dalla Repubblica Ceca che crescono rispettivamente del 55% e di quasi il 27% rispetto all'anno precedente.

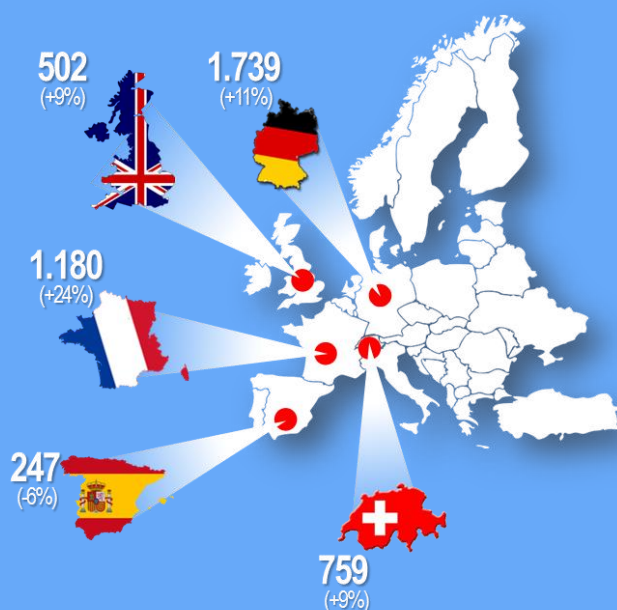
E' evidente che le politiche messe in campo dalle società di gestione degli scali aeroportuali regionali e dalle compagnie aeree low cost, stanno fortemente condizionando la domanda turistica europea nei confronti della Sardegna, e tale fattore è tanto più evidente nelle variazioni in negativo rilevate su alcuni mercati notoriamente collegati attraverso il vettore Ryanair che proprio nel 2016 ha fortemente ridimensionato i voli e le destinazioni da e per la Sardegna. Ciò ha influito direttamente nelle performances del nord Sardegna, che ha registrato differenti risultati a seconda delle località, come risulta dall'analisi della Banca d'Italia che sottolinea come: "...tra le diverse località, le presenze sono cresciute particolarmente in Gallura e nel sud dell'isola; mentre nel Sassarese, alle difficoltà dello scalo aeroportuale del territorio si è associato un lieve calo dei soggiorni." ³

Si chiude l'analisi del movimento turistico estero registrato nel 2016 con i dati relativi ai mercati extraeuropei, che per quanto minimali rispetto al movimento estero complessivo, registrano una interessante tendenza. Ad esclusione dei flussi provenienti dagli Stati Uniti (-1,11% arrivi e -3,39% presenze) si segnala una positiva tendenza con i maggiori incrementi negli arrivi da paesi quali Canada, Argentina, Brasile, Australia seppur con una permanenza media molto contenuta (compresa tra le 2,84 e 3,6 giornate), ma con la significativa eccezione dei flussi provenienti dalla Cina che hanno registrato un incremento di circa il 15% degli arrivi e ben il 120% delle presenze, che fa salire oltre i 6 giorni la loro permanenza media.

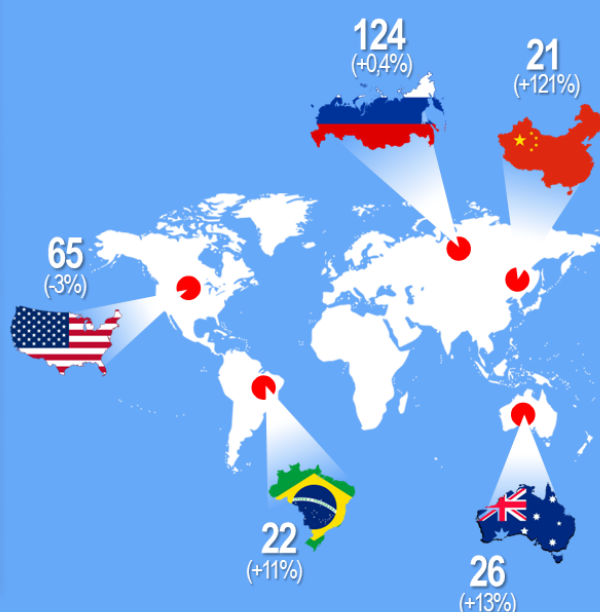
Le presenze* straniere in Sardegna per nazionalità - 2016

(in migliaia e variazione % sul 2015)

Primi 5 Paesi Europei



Primi 5 Paesi Extra-Europei



* Le presenze turistiche si calcolano moltiplicando il numero degli arrivi per il numero delle notti trascorse dai clienti, negli esercizi ricettivi.

La composizione dell'offerta

I turisti che scelgono la Sardegna quale destinazione per le loro vacanze, possono contare su un completo e ampio panorama ricettivo, passando dalla più tradizionale struttura alberghiera, con eccellenti resort e alberghi lusso e spa, oppure i piccoli alberghi di charme dislocati in aree interne vicine alle più esclusive spiagge, o ancora optare fra agriturismo tradizionali e dall'elevata qualità sia per le location che i servizi proposti, ma anche su una capillare rete di B&B nei principali centri urbani o nei piccoli comuni costieri, o ancora nei camping e villaggi turistici capaci di offrire al loro interno tutto il necessario per rilassarsi all'aria aperta senza rinunciare al divertimento e alle attività sportive di ogni genere. La scelta può spaziare su ben 6.613 strutture ricettive distribuite in una variegata tipologia che compone l'offerta ricettiva regionale, per un totale di 210.324 posti letto distribuiti nelle otto aree provinciali.

I dati del 2016 ci offrono un quadro molto dettagliato dell'offerta ricettiva regionale. Sono 942 le strutture che afferiscono al macro-aggregato 'alberghiero' di cui ben il 46% dislocato nel nord Sardegna, dove la Gallura domina con 316 strutture per un totale di 21.569 posti letto, in cui sono comprese alcune delle più prestigiose strutture a 5 stelle della Costa Smeralda, nonché l'unico Albergo diffuso dell'area settentrionale dell'Isola.

Anche per la ricettività extra-alberghiera, nonostante i numeri evidenzino una situazione pressoché paritaria tra le due province del nord Sardegna, con 327 strutture in provincia di Olbia Tempio e 325 rilevate in provincia di Sassari, la Gallura risulta di gran lunga superiore per il numero di posti letto, oltre 32.000, vale a dire circa il 70% dei posti letto della disponibilità extra-alberghiera presente in tutto il nord Sardegna. Se si analizzano i dati più in dettaglio, si scopre che la provincia di Sassari si è rafforzata nell'offerta ricettiva complementare e alternativa, composta da bed and breakfast, case per ferie, alloggi privati e affittacamere, che ad oggi ammontano complessivamente a 832 unità per oltre 6.000 posti letto, dove i B&B incidono per oltre il 76% di unità abitative e per il 48% dei posti letto complessivi. Tale configurazione pare rispondere al cambiamento significativo della composizione della domanda turistica che ha interessato il nordovest, quello veicolato dal 2010 in poi dalle compagnie aeree low cost, Ryanair in primis, verso l'aeroporto di Alghero, vale a dire flussi di fascia socio-economica media e medio bassa con una capacità di spesa più contenuta e con una preferenza per sistemazioni più informali e meno vincolanti rispetto alla tradizionale ospitalità alberghiera.

I dati registrati nel 2014, per quanto comparabili solo in parte a causa delle differenti modalità di aggregazione dei dati sull'offerta ricettiva, confermano l'andamento prima descritto, infatti dal 2014 al 2016 il settore alberghiero in provincia di Sassari perde un'unità del macro-aggregato 'Alberghiero', mentre crescono i B&B di 65 unità (+11,4%) e altrettanto avviene per

la ricettività presso case vacanza, affittacamere e alloggi privati che aumenta di 66 unità con un incremento di circa il 50% nell'arco di un biennio.

Delle oltre 13 milioni di presenze rilevate in Sardegna nel 2016 ben il 73% è stato registrato nel macro-aggregato della 'ricettività alberghiera', strutture dove gli ospiti stranieri soggiornano mediamente 5,05 giorni a fronte dei 4,63 trascorsi dagli italiani; nella ricettività extra-alberghiera le presenze si concentrano nei 'campeggi', con 2.215.706 presenze e dove gli italiani trascorrono mediamente 6 giorni di vacanza. Nelle altre strutture extra-alberghiere (residence, villaggi turistici, case vacanza, etc) si disperdono i rimanenti flussi turistici con una permanenza più elevata della media, con punte di 7 giorni e mezzo, fra gli italiani che optano per la formula residence.

La capacità ricettiva 2016

Nord Sardegna

	STRUTTURE		LETTI		STRUTTURE		LETTI	
RICETTIVITÀ TOTALE	944		54.944		1.074		30.333	
ALBERGHIERO								
	albergo	272	19.242		100	8.669		
	residence	19	1.997		1	30		
	altro	25	330		15	4.832		
	ALBERGHIERO	316	21.569		116	13.531		
Extra-ALBERGHIERO								
	agriturismo	117	1.331		98	984		
	Case vacanza	119	9.701		57	1.917		
	campeggio	24	19.242		9	8.669		
	Altro	67	1.771		161	2.285		
	EXTRA-ALBERGHIERO	327	32.045		325	13.855		
BED AND BREAKFAST								
	BED AND BREAKFAST	301	1.330		633	2.947		

Non solo voli: recuperano i porti

Il rapporto Banca d'Italia⁴ nella sezione dedicata all'analisi sui trasporti evidenzia la congiuntura particolarmente favorevole che ha interessato il settore nel corso del 2016: "... Nel comparto dei trasporti si è registrata una forte espansione del numero dei passeggeri nei porti sardi. Sulla crescita ha inciso l'incremento del numero delle rotte offerte dagli operatori: l'aumento della concorrenza, in particolare negli scali del nord dell'isola, ha compresso i prezzi medi, favorendo una parziale sostituzione tra il trasporto marittimo e quello aereo. A fronte di questa dinamica si è registrato un calo nel traffico delle merci, che ha risentito dell'indebolimento dell'attività industriale...".

Soffermiamo la nostra attenzione sui dati relativi alle variazioni dei flussi nei tre porti del nord Sardegna che, tra il 2015 e il 2016, rilevano ben 4.429.557 passeggeri con un incremento medio pari al 17,2%; Olbia vince in assoluto la competizione accogliendo il 66% di coloro che sono sbarcati nel nord Sardegna, con ben 985.209 mezzi tra auto e camper.

In termini di performance va però sottolineato il successo di Porto Torres, che nel 2016 ha segnato una nuova fase rispetto al traffico turistico con oltre il 27% in più di passeggeri – valore che cresce fino a +33,5% nel mese di luglio – e il 28,5% in più di auto e camper trasportati nel corso dell'intero anno, con il massimo registrato tra luglio e agosto. In crescita, ma con numeri e percentuali d'incremento decisamente più contenuti, anche il porto di Golfo Aranci che aumenta del 14% il movimento passeggeri e circa del 13% le auto e i camper trasportati.

Diverso invece l'andamento del traffico aeroportuale che ha registrato movimenti differenti nei tre scali regionali.

Il dato più impattante in termini negativi è certamente quello dell'aeroporto di Alghero che segna un -19,9% del traffico rispetto all'anno precedente, subendo in modo grave la posizione di monopolio esercitata dal vettore low cost Ryanair e la sua decisione di ridimensionare fortemente le tratte, che per un lungo e positivo periodo hanno collegato questo scalo con l'intera Europa. Tale riduzione ha segnato negativamente tutto il contesto economico dell'area nord-occidentale dell'isola e più in particolare l'offerta ricettiva e di servizi dell'area di Alghero, che negli ultimi 5 anni stava vivendo una continuità di flussi anche nei mesi di spalla ed un progressivo incremento del movimento turistico da differenti mercati target.

Procede in positivo invece, in maniera consecutiva dal 2013 a oggi, l'andamento dei flussi nello scalo di Olbia, che proprio grazie alla maggiore diversificazione dei vettori presenti, registra nel 2016 un'ottima performance con un incremento di circa il 14% sul traffico passeggeri, tale incremento ha fatto sì che anche la sua posizione nella graduatoria nazionale passasse dal 20° a 17° posto.

Inoltre, la sua definizione di 'aeroporto internazionale' ben si rileva nella ripartizione per nazionalità dei flussi che vi transitano: a differenza degli altri aeroporti regionali infatti, la percentuale delle componenti straniera ha superato nel 2016 il 46%. Tutto ciò riflette in maniera evidente un'avveduta politica gestionale e di marketing da parte della società privata di gestione dell'aeroporto gallurese, che conseguentemente determina ricadute molto soddisfacenti per l'intero territorio e il suo sistema turistico.

I passeggeri - 2016

I PORTI

PASSEGGERI

VARIAZIONE %

2.966.933

OLBIA

+15,0%

894.928

PORTO TORRES

+27,3%

597.696

GOLFO ARANCI

+14,0%

AEROPORTI

2.518.938

OLBIA

+13,8%

1.343.001

ALGHERO

-19,9%

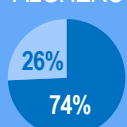
3.710.359

CAGLIARI

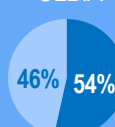
-0,01%

Aeroporti – passeggeri italiani e stranieri

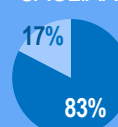
ALGHERO



OLBIA



CAGLIARI



ITALIANI

STRANIERI

4 - Banca d'Italia – Economie Regionali L'economia della Sardegna, 20 giugno 2017

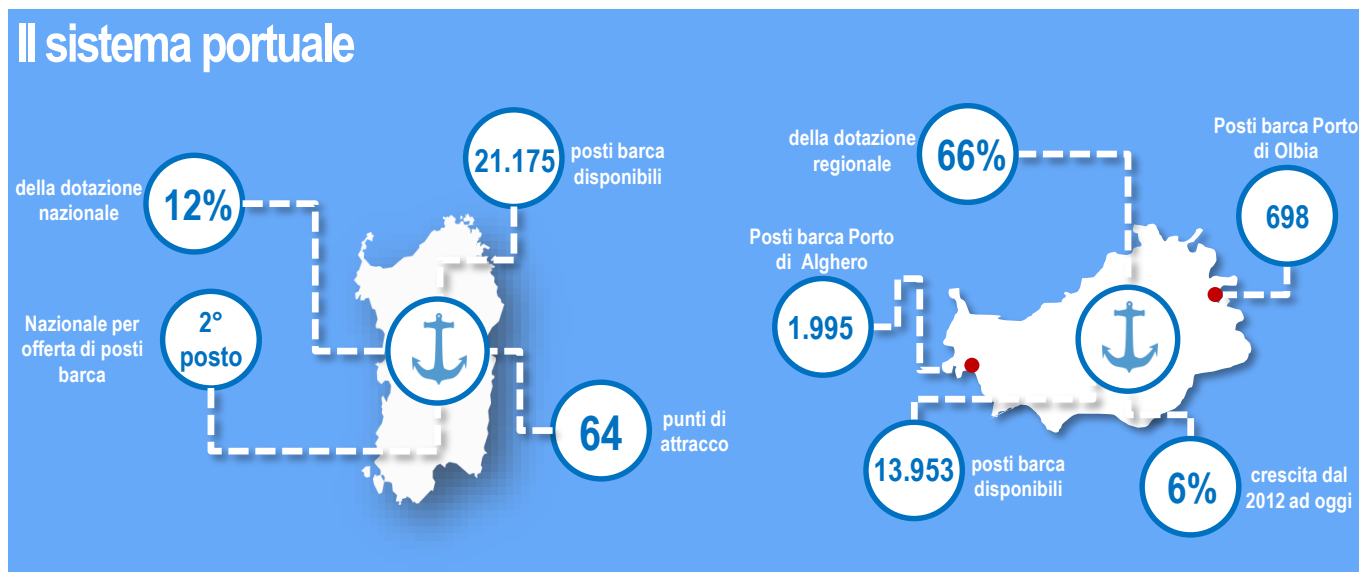
Turismo crocieristico, la Sardegna cresce

Un apporto al comparto è rappresentato dalla crescita del turismo crocieristico. Anche per effetto delle tensioni geopolitiche, che hanno reso meno attrattivi gli scali nel nord dell'Africa, a partire dal 2014 i porti sardi sono stati inseriti dalle compagnie del settore con sempre maggiore frequenza nelle loro rotte. In base ai dati delle Autorità portuali nel 2016 il numero dei crocieristi sbarcati in regione è stato poco inferiore alle 500 mila unità, quasi equamente distribuite tra lo scalo di Cagliari e quelli del nord Sardegna. Il dato è analogo a quello dell'anno precedente e sui livelli massimi nel confronto storico. Nel 2017, in base alle prenotazioni già effettuate, si dovrebbe registrare un forte incremento, in particolare nello scalo di Cagliari.

In un recente studio presentato nel 2016 da Confindustria Sardegna⁵, nel sottolineare l'importanza strategica del turismo per la crescita dell'economia regionale, si pone in risalto non solo l'incremento dei flussi turistici e al loro interno la costante crescita della componente straniera, ma si evidenzia l'importanza del loro apporto in termini di spesa. Secondo quanto indicato dallo studio la spesa turistica complessiva in Sardegna dal 2004 al 2015 ha subito un incremento del 40,7% passando da 432 a 608 milioni di euro, con una *performance* migliore di quella media nazionale che si è attestata al +28%, e con un significativo contributo della componente estera della domanda.

Turismo nautico, una filiera da sostenere

Sono numerose le analisi di settore in cui si sottolinea l'importanza della nautica per la Sardegna e si individua in essa uno degli asset prioritari per lo sviluppo economico e la crescita dei comparti che compongono non solo la filiera ristretta ma la rete allargata che ingloba l'agro-alimentare e la ristorazione, la cultura in tutte le sue componenti, i servizi turistici e commerciali. Nello studio del 2013 curato dal CIRN⁶ l'analisi swot evidenzia come uno dei punti di forza sia l'attrattività territoriale sarda che la rende meta turistica privilegiata in Italia e all'estero e, sebbene il settore della nautica debba ancora crescere e rafforzarsi, rappresenta un settore produttivo di estrema rilevanza per tutta l'isola. Tra i punti di forza va poi segnalata proprio la dotazione infrastrutturale in termini di porti turistici e punti di attracco che, come conferma la più recente analisi dell'UCINA⁷, vede la Sardegna al secondo posto in Italia, dopo la Liguria, per offerta di posti barca disponibili, con il 12% della dotazione nazionale. Grazie ad un progetto dell'Assonautica nord Sardegna⁸ è possibile avere un quadro aggiornato di quella che è la dotazione infrastrutturale per l'accoglienza dei diportisti che scelgono la nostra isola e più specificamente il nord Sardegna come meta turistica. Sono 21.275 i posti barca disponibili oggi nei 64 punti di attracco tra porti turistici, marine e approdi distribuiti in tutto il perimetro costiero regionale, di cui ben 13.953 (66%) concentrati nel nord Sardegna, con una crescita di 6 punti percentuali dal 2012 ad oggi⁹. È ovviamente l'area costiera che ricade nei confini della provincia di Olbia Tempio a configurarsi come area ad altissima vocazione 'nautica' con circa il 70% dei posti barca dislocati nei numerosissimi approdi turistici che puntellano la costa da Santa Teresa fino a Porto Ottiolu, con al suo interno l'area estesa della Costa Smeralda che negli anni '60 diede il kick-off di avvio, per il turismo nautico in Sardegna e per la nascita delle aziende del comparto.



5 - Confindustria Sardegna, Il Turismo in Sardegna: le opportunità di crescita del sistema. Come costruire un turismo stabile tutto l'anno. Report a cura di SRM- ottobre 2016

6 - AA.VV., Il settore della nautica nel nord Sardegna- Innovazione tecnologica, sviluppo competitivo e dinamica di crescita delle imprese, a cura di A. Tola, Franco Angeli 2013

7 - UCINA, La Nautica in cifre. L'analisi del mercato per l'anno 2015, Ed. n.37 - 2016

8 - Assonautica Nord Sardegna, Progetto Bluconnect Indagine sui porti - indagine in corso, 2017

9 - Cfr. NOTE INFORMATIVE SUL SETTORE DELLA NAUTICA NEL NORD SARDEGNA, Assonautica nord Sardegna 2012

Nella costa nord occidentale è l'area di Alghero che raccoglie la maggiore concentrazione di posti barca, con ben 2.574 nell'area vasta che comprende Porto Conte e Fertilia, seguita da Stintino che tra il vecchio porto nel borgo e il nuovo porto turistico dispone di 1.078 posti barca; con una dotazione decisamente più contenuta seguono Castelsardo e Porto Torres che offrono ai diportisti, stanziali e turistici, rispettivamente 580 e 500 posti barca.

Il Nord Sardegna, in virtù della sua favorevole posizione geografica e della sua naturale predisposizione verso la nautica e i servizi del variegato indotto, permane il luogo più adatto per un progetto integrato di sviluppo sul sistema mare che attivi a partire dalla nautica da diporto e le produzioni ad essa connessa, un processo virtuoso che investa tutto il sistema economico, a partire dai quattro parchi marini presenti, con un patrimonio naturalistico ed ambientale unico e accuratamente preservato lungo il litorale. "...Sono queste, in via principale, le ragioni che fanno del Nord Sardegna il territorio naturale dove poter costruire un grande terminale mediterraneo, luogo di accoglienza e smistamento dei traffici turistici, conferendo a tutto il territorio il ruolo di un unico vasto porto, in una suggestiva sintesi tra il fascino delle sue coste e quello delle sue zone interne."¹⁰

¹⁰ - Cfr. Assonautica nord Sardegna 2012 cit

7

INNOVAZIONE

Quanto siamo pronti al cambiamento?



Gli argomenti

● L'innovazione in Italia

● L'innovazione in Sardegna

● Le start up innovative

● Analisi della produttività

● Ricetta per un'Isola ambiziosa

Analisi su dati di fonte:

Ubim (Ministero dello Sviluppo Economico), CCIAA di Sassari, Istat, EPO (European Patent Office)

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio di competenza della Camera di Commercio di Sassari che comprende i comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio ad esclusione dei Comuni di Budoni e San Teodoro. (vedi pag.4)

L'innovazione in Italia¹

Secondo quanto emerso dall'**European Innovation Scoreboard** 2017 (dati 2016), negli ultimi sei anni il rendimento innovativo dell'UE28 è cresciuto del 2% attestandosi a 102. La Svizzera con un indice di 164,6, si conferma il paese più innovativo d'Europa, mentre l'Italia con una performance di 75,1, si posiziona al 19° posto nel ranking UE, e precisamente tra i paesi a **moderato rendimento innovativo**, dietro Repubblica Ceca, Portogallo, Estonia, Spagna e Lituania. Malgrado l'Italia risulti essere tra le prime potenze economiche mondiali, **non innova abbastanza**. Negli ultimi sei anni il rendimento innovativo nel bel paese è addirittura calato di 0,2%, mentre in Giappone è triplicato e addirittura quadruplicato nella Corea del Sud rispetto al già positivo dato europeo. Nel 2016 poco cambia in Italia rispetto al dato 2010. Tra i **punti di debolezza** che hanno determinato il risultato di stazionarietà creativa italiana evidenziamo: la bassa propensione all'innovazione delle imprese, l'evidente difficoltà ad investire nella ricerca con capitale di rischio, la riduzione delle collaborazioni pubblico-private, la diminuzione delle spese sull'innovazione non relative alla R&S, la contrazione dell'occupazione in attività ad elevata intensità di conoscenze, e la diminuzione delle entrate dall'estero derivanti da licenze e brevetti. Questa condizione viene parzialmente mitigata da alcuni **punti di forza** quali: l'incremento della quota di popolazione con istruzione superiore, la cospicua produzione di pubblicazioni scientifiche internazionali e l'importante crescita nei marchi e seppur molto più contenuta anche dei brevetti. Quello che manca all'Italia per colmare il gap con la concorrenza internazionale non sono i centri di ricerca per l'innovazione ma il fatto di riuscire a trasformare in produttività e valore le attività di ricerca svolte sia in ambito industriale che scientifico.

L'innovazione in Sardegna²

Con riferimento agli indicatori contenuti nel **Rapporto sul benessere Equo e Sostenibile**, prodotto dall'Istat nel 2016, la Sardegna lamenta una situazione di grave ritardo nel tempo e nelle performance rispetto al dato nazionale ed un andamento tendenziale in linea con quello prodotto nel mezzogiorno. Tale divario è decisamente evidente in quattro indicatori: in particolare il dato 2014 **sull'intensità della ricerca** (misurato dalla % di spesa destinata alla R&S sul Pil) relega l'isola tra le ultime a livello regionale con un valore di 0,8 rispetto a 1,4 in Italia; il dato 2015 sulla **specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia** (% di occupati nei settori ad alta tecnologia manifatturiera e dei servizi sul totale occupati) fissa il dato regionale ad 1,6 meno della metà di quello nazionale pari a 3,4 in Italia; il **tasso di innovazione del sistema produttivo** (% di imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche di prodotto o di processo) del 2014, pari a 39,6 in Sardegna e 44,6 in Italia ed infine la **propensione alla brevettazione**, della quale si parlerà ampiamente nel paragrafo dedicato (numero di domande totali presentate all'EPO per milione di domande) pari a 7,8 in Sardegna, 11,6 nel mezzogiorno e 73,8 in Italia (anno 2011).

La risultante analitica degli indicatori citati evidenzia in maniera chiara la bassa propensione all'innovazione del territorio regionale, che peraltro si caratterizza per un tessuto economico composto principalmente da imprese di piccolissime dimensioni, poco adatte ad immobilizzare risorse economiche nella ricerca e nell'innovazione.

Innovazione in Europa 2016

- leader
- forte
- moderata
- modesta



Fonte: European Innovation Scoreboard

Indicatori dell'innovazione



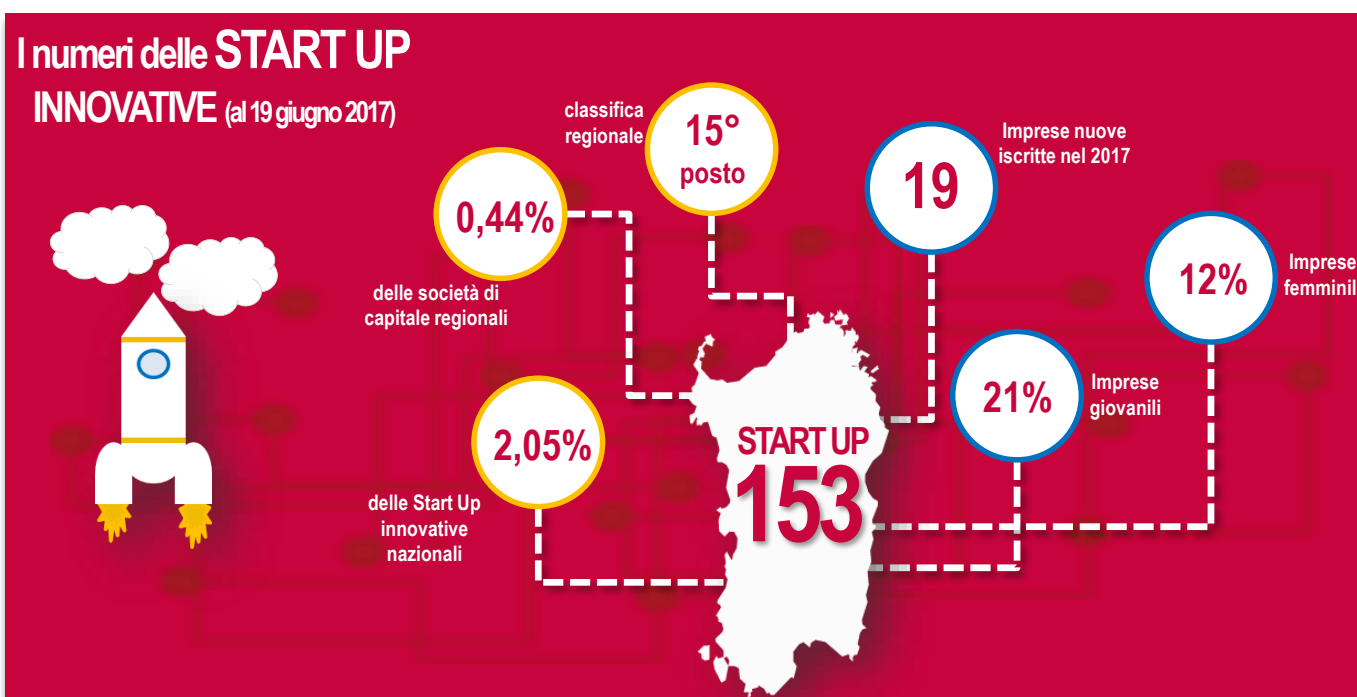
Fonte: Istat-Benessere equo sostenibile

1 – Annual Report 2016 Statistics at a glance - www.epo.org/statistics-indicators2016

2 – Nel 2015, 63 cittadini su 100 usano internet almeno una volta alla settimana, in aumento di circa quattro punti rispetto al 2014, così come gli investimenti nella proprietà intellettuale e gli occupati in ruoli professionali altamente qualificati. In questo ambito la Regione Sardegna.

Le start up innovative

Secondo quanto rilevato dal registro delle imprese presso le CCIAA italiane, al 19 giugno 2017, le imprese sarde iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese dedicata alle **startup innovative** erano **153**, il 2,05% del totale delle startup innovative nazionali (7.322), e lo 0,44% delle società di capitali regionali³, perfettamente in linea con la media italiana (0,43%). Nel dicembre 2016 si è dato l'avvio all'aggiornamento del registro delle startup innovative che di fatto esclude tutte le start up iscritte in tale registro da almeno quattro anni. Delle 19 nuove start up innovative iscritte dall'inizio del 2017, 11 sono del Nord Sardegna, 5 del cagliaritano e le restanti 3 tra Nuoro e Oristano. Le sole province di Sassari e Cagliari ne ospitano 145, il 93% delle complessive regionali, 53 nel Nord Sardegna e di queste 11 localizzate nel versante orientale. Sotto il profilo settoriale nel Nord Sardegna, 43 imprese, pari a circa l'81% del totale provinciale, forniscono servizi alle imprese (in particolare prevalgono quelle specializzate in produzione di software e consulenze informatiche **18**, ricerca scientifica e sviluppo **6**, attività dei servizi d'informazione e altri servizi **5**), e di queste 8 hanno sede nell'area di Olbia Tempio, che tra l'altro vanta un *unicum* con una startup orientata al turismo. Anche se con numerosità più contenuta rilevante appare il settore dell'industria e dell'artigianato che detiene una quota provinciale del 13% nella realizzazione manifatturiera, prodotti chimici, costruzioni e manutenzioni.



Le startup con una compagine societaria a **prevalenza femminile** sono 19 in tutta la Sardegna, il 12,42% del totale delle startup innovative, in linea con il dato nazionale 13,30%, ma sensibilmente più basso rispetto al 20,3% relativo alla presenza in rosa nelle società di capitali regionali. Malgrado Cagliari registri la quota superiore di "startup al femminile" in termini assoluti, è del Nord Sardegna la quota maggiore sul totale provinciale 13,21% rispetto al 13,04% di Cagliari. Le startup a **prevalenza giovanile** (under35) sono 32 nell'isola, pari al 20,92% del totale regionale, circa 0,5% in più rispetto al dato nazionale, determinato quasi totalmente dalle 22 localizzate nella provincia di Cagliari. Nel Nord Sardegna si registrano 8 imprese "giovanili" di cui, 7 localizzate nel capoluogo turritano ed una a Tempio, caratterizzate per una prevalenza giovanile "forte" o "esclusiva".

Minima invece risulta nell'isola l'incidenza delle startup con compagine societaria a prevalenza straniera con una sola attività nel cagliaritano, che determina anche il dato regionale, con una quota dello 0,65%, assolutamente inferiore alla media nazionale pari a 2,70%, e alla quota determinata dalle società di capitali con compagine maggioritaria o esclusiva di cittadini stranieri di 2,77% in Sardegna.

3 - In questo elenco sono incluse tutte le società di capitale attive, le società cooperative e le società consorzi.

L'analisi della distribuzione per tipologia societaria evidenzia genericamente in tutte le aree dell'isola un forte orientamento per l'utilizzo della Srl che da sola rappresenta il 77% delle scelte societarie, quota che arriva sino al 95% se si aggiungono anche quelle semplificate.

Sotto il profilo occupazionale a fine dicembre 2016 la forza lavoro nelle startup innovative è cresciuta, in Italia, di 881 unità passando da 34.791 a 35.672. In particolare l'analisi disaggregata delle due leve, soci e addetti, evidenzia una contrazione del numero di dipendenti (da 9.169 a 8.669), completamente assorbita dall'incremento delle compagini sociali (da 25.622 a 27.139). Come già accennato in precedenza occorre precisare che questo dato risente della fuoriuscita dal registro delle imprese innovative delle imprese "mature", probabilmente quelle con il maggior numero di dipendenti. Di fatto le startup italiane si caratterizzano per una media di **3,25 dipendenti e 4,03 soci**.⁴

Secondo quanto emerso dal registro delle imprese innovative su dati 2016, è stato possibile definire una istantanea sulla struttura delle startup locali attraverso l'osservazione di tre parametri: **addetti, capitale e produzione**. L'analisi della **struttura per addetti**, riferita al primo trimestre 2017 sui dati disponibili di 66 startup innovative, confermerebbe quanto precedentemente detto, ovvero la prevalenza nell'isola, in oltre il 90% delle imprese, della classe sino a quattro addetti, mentre solo sei imprese superano i 5. Tenuto conto di questi dati, la proiezione territoriale relativa alle 153 imprese innovative registrate nell'isola indicherebbe 494 addetti e 612 soci di cui rispettivamente 172 e 213 nella sola provincia di Sassari. Che le imprese abbiano dimensioni micro è in parte confermato anche dalla analisi della **dimensione del capitale sociale**, svolta su 147 startup sarde, dalla quale emerge che 73 imprese hanno un capitale tra i 5.000 e i 10.000 € ed altre 45 con capitale fino ai 5.000 €. Solo nella Provincia di Sassari sono presenti 4 imprese con capitale superiore ai 100mila € e di queste quella che registra il capitale sociale superiore ai 250.000 € si trova ad Olbia. Anche l'analisi del **valore della produzione**, così come dichiarato in conto economico, conferma che in 63 startup il fatturato non arriva a 100.000 €, superato solo in 13 casi, di cui 4 imprese del nord Sardegna e 9 nel cagliaritano, che mostrano ricavi sino a 500.000 €.

Analisi della produttività delle startup

La distribuzione per fasce di fatturato offre un quadro dimensionale relativo del fenomeno osservato. Dalla dettagliata analisi di nostra elaborazione sui bilanci 2016 depositati presso il registro delle imprese della CCIAA di Sassari, è stato possibile svolgere un approfondimento sulla **produttività** delle startup innovative del Nord Sardegna. Il focus ha coinvolto 23 startup e per queste si è provveduto ad analizzare il **valore della produzione** e il **risultato di esercizio**. Dall'analisi dei dati aggregati risulta che nel Nord Sardegna il **valore medio della produzione** è 896.116 €, circa 38.961 € per startup, che sale sino a circa 56.000 € se si escludono le 6 startup a fatturato zero €, dato molto lontano dalla media nazionale pari a 122.621 €. Le startup del Nord Sardegna evidenziano un fatturato medio pari al 2,4% delle Società di capitali del territorio, circa due punti percentuali sotto la media nazionale di 4,31%. Tale performance negativa è confermata anche dal numero di startup in perdita nel 2015, che a livello nazionale raggiunge il 57% ma che a livello locale sfiora il 65%, e che, in valore assoluto, può sintetizzarsi in **15 startup in perdita, 7 in utile e 1 in pareggio**. In conclusione il grado di performance delle startup innovative sassaresi è in media un terzo di quello nazionale, mentre delle società di capitali *tout court* è di oltre il 50%.



4 - Le startup con almeno un dipendente erano 2.669, che rapportati agli 8.669 addetti totali generavano una media di 3.25 dipendenti per startup; occorre precisare comunque che il 50% delle startup con dipendenti ne impiega massimo due. A fine marzo 2017, 6732 startup avevano almeno un socio coinvolto direttamente nell'attività d'impresa, per un totale di 27.139, dato in crescita rispetto al trimestre precedente, che ha determinato una crescita della forza lavoro.

Ricetta per un'Isola ambiziosa

Secondo l'indice Hirsch⁵, nel 2015 l'Italia ricopriva la settima posizione al mondo per la qualità della ricerca scientifica, ma la sua posizione appare meno brillante nel campo dell'innovazione e competitività. Malgrado nel 2016 siano aumentati i depositi di brevetti italiani all'European Patent Office (+4,5%), passando da 3.986 del 2015 a 4.166, così come anche le domande di brevetto (+5,3%), passando da 4.990 del 2015 a 5.256, la posizione dell'Italia⁶ nel ranking mondiale nel 2016 si assesta al 18° posto per rapporto popolazione numero di brevetti (67 per milione), ben lontano dal risultato svizzero (891) miglior risultato mondiale, da quello tedesco (310) e da quello transalpino (157). Attraverso i dati forniti dalla CCIAA di Sassari è stato possibile misurare la capacità innovativa delle imprese locali e l'esercizio del loro diritto di brevetto sul mercato italiano delle tecnologie. L'inventiva del Nord Sardegna può sintetizzarsi in 232 domande depositate nel 2016 all'Ufficio brevetti e marchi, in aumento del 27 % rispetto al 2015, così come in aumento risulta per lo stesso periodo la quota sul totale nazionale passata dallo 0,267 % allo 0,328 %. La crescita è stata fortemente dovuta ai marchi che pesano per l'87 % sul totale delle domande depositate. Diminuiscono invece i depositi per modelli di utilità con un trend negativo partito nel 2014.

L'analisi dei depositi per proprietà industriali in ambito locale evidenzia come il Nord Sardegna, rispetto alle altre realtà isolane, abbia una forte attitudine all'invenzione, così come alla realizzazione di modelli di utilità, mentre invece è il cagliaritano a detenere le maggiori quote di marchi e design.

CCIAA DI SASSARI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	TOTALE
INVENZIONI	16	9	11	8	9	13	15	21	102
DESIGN	2	5	1	9	3	5	1	3	29
MODELLI DI UTILITÀ	4	5	5	9	16	11	8	5	63
MARCHI	124	144	175	138	147	163	161	203	1.255
TOTALE	164	163	192	164	175	192	183	232	1.449

Secondo quanto riportato da uno studio dell'Ente Europeo dei Brevetti e dell'Ufficio per la Proprietà Intellettuale della Ue, nel 2015 sono stati generati da industrie ad alta densità di proprietà intellettuale circa 5.700 miliardi di euro annui, pari a circa il 42% dell'attività economica totale. In un contesto che non può essere più solo locale, il sistema Sardegna dovrebbe incrementare gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione per garantirsi maggiore competitività e forza economica rispetto alle altre realtà territoriali europee. Non esiste, in linea generale, una strategia univoca per il rafforzamento del tessuto economico isolano, ma riteniamo che un miglioramento possa avvenire se si intervenisse su alcune priorità che favorirebbero ricadute positive sul territorio. Tenuto conto dei dati forniti dall'ISTAT (anni diversi), la Sardegna dovrebbe⁷:

Priorità 1 – RISORSE UMANE

- Incrementare la quota di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche: 8 giovani su 1000 di età compresa tra 20/29 anni, 5 in meno della media nazionale
- Favorire l'incremento del numero di ricercatori, che in percentuale sul numero di addetti è 0,04%, mentre è di 0,32% in Italia
- Assumere più Addetti alla ricerca e sviluppo: 2,26 a tempo pieno per mille abitanti, rispetto a 4,09 in Italia
- Agevolare la stabilizzazione di addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza pari a circa 14% degli addetti totali, nelle unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi sardi, rispetto ai 17,27 del totale nazionale

Priorità 2 – COMPETITIVITÀ

- Potenziare l'incidenza della spesa totale per ricerca e sviluppo sul PIL: pari a 0,76%, circa la metà di quella italiana, 1,38%
- Aumentare la Spesa media regionale per innovazione per addetto nella popolazione totale delle imprese: 1.290€ per addetto rispetto a 3.427 in Italia
- Sostenere maggiormente le imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza, in quanto la speranza di vita di una impresa sarda a tre anni dalla nascita è pari al 42,28 rispetto al 48,6 nazionale
- Sostenere le imprese private che investono in R&S, pari a 0,043% in percentuale sul PIL, rispetto a 0,75% in Italia

Fonte ISTAT: Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

5 - Con indice H o indice di Hirsch si intende un indice proposto da Hirsch dell'Università della California a San Diego per quantificare la prolificità e l'impatto del lavoro degli scienziati, basandosi sia sul numero delle loro pubblicazioni che sul numero di citazioni ricevute. Nel 2015 l'Italia era settima con un index di 766.

6 - Annual Report 2016 Statistics at a glance

7 - Indicatori per le politiche di sviluppo dell'Istat 2016 (dati 2013)

8

ENERGIA e AMBIENTE

Quanto siamo «green» nei consumi?



Gli argomenti

● **Energia, Rifiuti e Auto**

● **Consumi di energia in crescita**

● **Richiesta territoriale di energia**

● **Nord Sardegna oltre la media sarda**

● **Un rifiuto accettabile**

● **Mobilità insostenibile**

Analisi su dati di fonte:
TERNA, ISPRA, ANFIA

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

Energia, Rifiuti e Auto

Le trasformazioni economiche, politiche, sociali e ambientali che hanno investito, in modo radicale, la nostra società, hanno messo in evidenza l'esistenza di un sistema complesso nel quale viviamo. La gestione di tale sistema, soprattutto per gli aspetti ambientali ed energetici, va affrontata pensando a modelli di sviluppo a lungo termine che permettano una crescita economica, sociale e ambientale sostenibile. Le politiche energetiche, innovative e di mobilità devono incontrarsi in un quadro d'insieme che abbia come obiettivo finale il miglioramento sia della qualità della vita che dell'innovazione tecnologica.

Le nuove tecnologie per la produzione di energia, il riciclaggio dei rifiuti e l'uso di nuovi combustibili per la mobilità moderna divengono di primaria importanza per monitorare lo stato di salute di un territorio e, in particolare, per adottare nuove politiche che garantiscano uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

I dati sulla domanda e sull'offerta di energia, rilasciati dalla società Terna, forniscono un quadro dettagliato sui consumi e sulle tecniche di produzione a livello regionale e provinciale. Il tema è quanto mai attuale, sia perché a breve si attendono le decisioni dell'amministrazione americana in materia di energia e clima sia per il recente referendum in Svizzera sulla nuova strategia energetica che prevede la riduzione di consumo pro-capite senza diminuire il livello di qualità della vita. Due modelli completamente opposti: il primo, convinto sostenitore della produzione intensiva delle fonti fossili, e il secondo, che prevede l'abbandono del nucleare sostituito dalle fonti rinnovabili. Si sta assistendo ad un profondo mutamento del quadro energetico mondiale con importanti conseguenze per i mercati e flussi energetici.

L'Italia, pur mantenendo una significativa dipendenza dall'importazione di energia dall'estero, da alcuni anni è in continua transizione verso un sistema energetico più efficiente e autonomo, con l'obiettivo tra l'altro di ridurre le emissioni di CO₂. Anche in Sardegna nell'ultimo decennio si è assistito ad un aumento, in termini di potenza, del peso delle energie rinnovabili, attualmente al 45% sulla potenza lorda totale. Purtroppo il sistema industriale in Sardegna e in Italia è affetto da gap infrastrutturali e costi elevati delle materie prime, che generano uno scarto di competitività molto elevato di fronte ai mercati internazionali.

L'analisi sui rifiuti descrive lo stato complessivo e strutturale del settore del recupero dei rifiuti urbani e speciali. Nell'ultimo decennio, sotto la spinta delle politiche ambientali per il recupero delle materie, in particolare degli imballaggi, sono consistentemente cresciute le quantità dei materiali recuperati. I dati forniti periodicamente dalla società Ispra offrono un'occasione di riflessione sull'andamento del ciclo dei rifiuti e sulle abitudini di ogni singolo territorio. In Sardegna nell'ultimo decennio si è assistito ad una costante diminuzione della produzione di rifiuti, sia di quelli totali che di quelli pro-capite per abitante. Da quanto emerge dai dati, in Sardegna, la quota di rifiuti avviati al riciclo ha superato il 50%, ponendola tra le regioni più virtuose d'Italia. La raccolta differenziata è ormai da anni riconosciuta da tutte le amministrazioni centrali e periferiche come un obiettivo strategico primario in termini economici e di tutela ambientale. A livello territoriale, le percentuali più alte vengono conseguite da Oristano e dal Medio Campidano, con quote molto simili a quelle realizzate nelle regioni più virtuose d'Italia, come il Veneto e il Trentino Alto Adige.

Una maggiore attenzione all'ambiente si può notare anche analizzando i dati del parco veicolare presente in un territorio. Nonostante l'Italia abbia il tasso di motorizzazione tra i più alti in Europa, le autovetture circolanti sono nettamente più vecchie rispetto a quelle del resto del continente. I dati forniti dall'ACI, raccontano di paese con un parco auto obsoleto che si ripercuote in un aggravio in termini economici e ambientali. Sì, perché una macchina vecchia costa di più per le riparazioni e incidenti e ha un livello di emissioni di CO₂ nettamente più elevato di un'auto nuova. In Sardegna, per il terzo anno di seguito, si registra un aumento delle auto circolanti praticamente nullo, confermando un aumento dell'obsolescenza della dotazione veicolare.

Anno 2015



8,6 Twh

consumi di energia elettrica



3,4 Twh

Produzione energia da rinnovabili



720.000 T

produzione rifiuti



405.700 T

raccolta differenziata



1.011.000

autovetture circolanti

Consumi di energia in crescita

Nel 2015, rispetto all'anno precedente, la domanda di energia elettrica ha registrato una variazione positiva sia nel Nord Sardegna che nell'intera Isola. La ripresa del Pil e il ritrovato clima di fiducia hanno dato impulso positivo anche al mondo dell'energia.

Nel Nord Sardegna, nel 2015, i consumi elettrici crescono del 2,5%, interrompendo un trend negativo che il territorio e l'intera nazione ha fatto registrare nell'ultimo triennio. I consumi di energia del territorio settentrionale dell'Isola, pari a poco meno di 2.000 Gwh, rappresentano il 23% dei consumi totali regionali.

A livello Sardegna la dinamica dei consumi nell'ultimo anno è risultata in crescita, +0,3% rispetto al 2014, ma in maniera molto più lieve rispetto all'incremento nazionale pari al +2,1%. Nonostante il dato sia positivo, questo è fortemente influenzato dalla crisi che attanaglia il settore industriale. Con un impiego di energia di 3.747,4 Gwh, pari al 45% dei consumi totali regionali, l'industria costituisce il settore con il maggior assorbimento elettrico. Il momento difficile dell'industria e i maggiori costi dell'energia elettrica rispetto ai competitor internazionali hanno generato

nell'ultimo anno una flessione dei consumi elettrici del comparto del 0,9%. A tal proposito, considerando che il comparto della chimica rappresenta quasi il 30% dei consumi di energia dell'industria, la flessione del 9% degli impieghi elettrici del chimico, pari ad una riduzione di 94 Gwh, ha fortemente inciso sul dato negativo dell'intero settore. Crescono leggermente i consumi nel Terziario, principalmente nei servizi di ristorazione e di comunicazione, e in maniera più marcata nel settore "Domestico", in cui si evidenzia la stretta relazione con la crescita del reddito pro capite in Sardegna. In aumento negli ultimi 2 anni i consumi elettrici anche nell'Agricoltura che, con una crescita del 0,7% e un peso percentuale sui consumi totali pari al 3%, risulta poco influente sul dato complessivo regionale. In sintesi, così come affermato dagli analisti della società Terna, si sta assistendo ad una modifica strutturale del settore elettrico, con una riduzione dei consumi del settore industriale a vantaggio del settore terziario e con una tenuta dei consumi del settore domestico e dell'agricoltura.

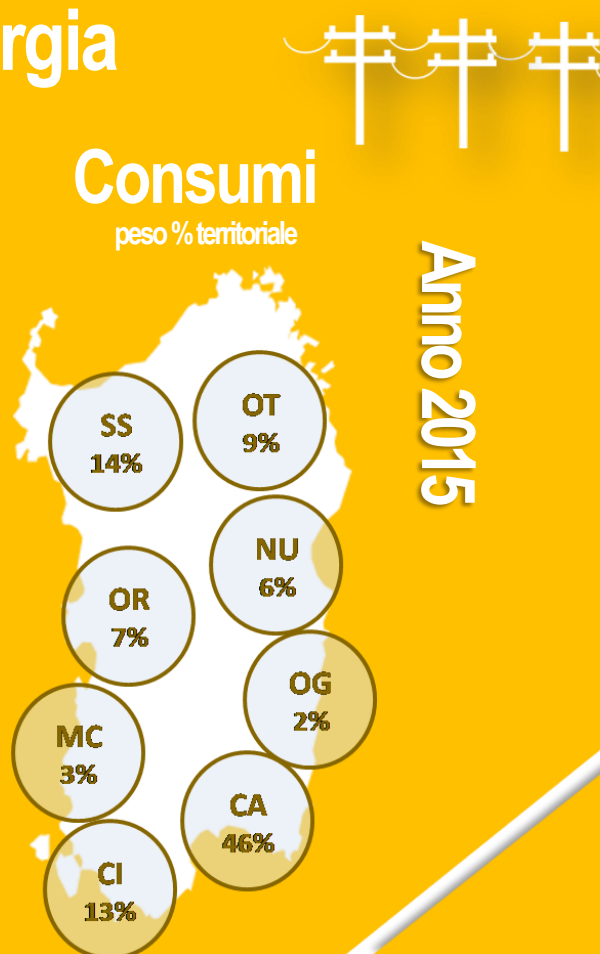
Richiesta territoriale di energia

I dati Statistici territoriali sono tratti dalla pubblicazione annuale di Terna "Dati Statistici sull'energia Elettrica in Italia" pubblicata a Novembre 2016. Nello studio sono presenti i dati regionali suddivisi per gli 8 territori amministrativi riconosciuti nella precedente configurazione amministrativa.

Osservando il contributo che ogni singolo territorio ha apportato al conseguimento del dato regionale, +0,3% rispetto ai consumi del 2014, le zone più vivaci sono risultate quelle di Oristano (+3,4%), di Olbia-Tempio (+3,1%) e di Sassari (+2,0%). Dati negativi hanno invece conseguito i territori di Carbonia-Iglesias e quello di Nuoro (-11,1%).

Il consumo totale regionale, pari a quasi 4.000 Gwh, è assorbito per il 46% dall'area cagliaritano, seguita dal territorio di Sassari (14%) e da quello di Carbonia-Iglesias (13%). Nel suo complesso il Nord Sardegna, contribuisce per il 23% alla formazione della struttura della richiesta di energia regionale.

Dal punto di vista settoriale i consumi di energia sono inevitabilmente influenzati dalle vocazioni imprenditoriali dei territori. L'industria è nettamente predominante nei territori di Cagliari e Carbonia Iglesias, rispettivamente del 58% e del 73%, mentre negli altri territori sta ben al di sotto del 25%. L'agricoltura è presente con un dato a doppia cifra solo nell'Oristanese (12,5%), mentre cresce notevolmente la quota del terziario, con pesi superiori al 40% in Gallura (48%) e nell'Ogliastra (41%). Infine il consumo domestico la fa da padrone nei territori del sassarese e del Medio Campidano



Nord Sardegna oltre la media sarda

I progressi economici, seppur deboli, manifestatisi nel 2015, hanno influenzato positivamente le dinamiche della richiesta e dei consumi di energia elettrica. Nel **Nord Sardegna**, la crescita del Valore Aggiunto, del reddito pro-capite e una ritrovata voglia di fare impresa hanno impattato inevitabilmente sull'andamento del fabbisogno energetico del territorio.

Dopo anni di contrazione dei consumi elettrici, il 2015 si presenta con una crescita di +2,5% rispetto all'anno precedente, corrispondente ad un incremento di 46 Gwh. Analizzando i dati rilasciati dalla società Terna, i due territori del nord dell'Isola, quello sassarese e quello gallurese, contribuiscono equamente alla crescita dei consumi, 23 Gwh ciascuno.

Considerando la spiccata vocazione turistica del Nord Sardegna, l'oscillazione dei consumi di energia non può prescindere dalla stagionalità delle attività di servizi.

La crescita nei periodi estivi dei consumatori, associata all'ondata di caldo torrido che ha avvolto l'intera isola nell'estate del 2015, ha fatto registrare i picchi più elevati di consumo elettrico degli ultimi anni.

1.914 Gwh +2,5%

L'elaborazione dei dati consente l'analisi dei consumi di energia elettrica disaggregando i 4 principali settori di utilizzo: Agricoltura, Industria, terziario e domestico.

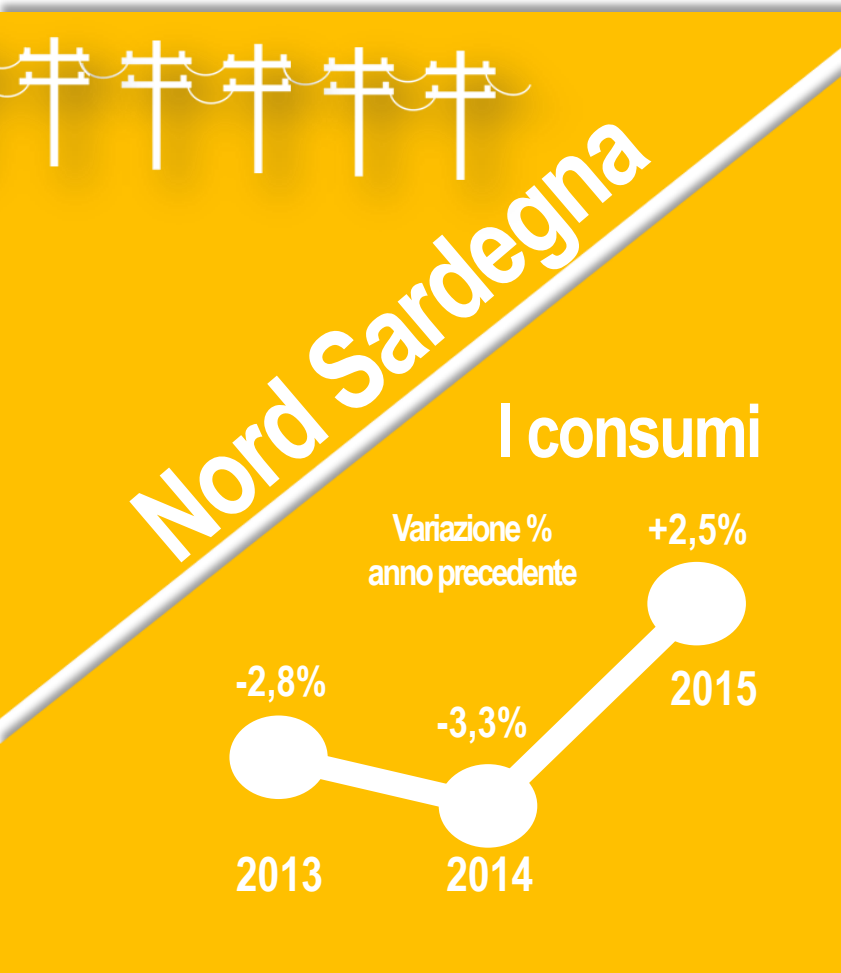
Nel Nord Sardegna tutti i settori, seppur con intensità differente, hanno fatto registrare una crescita dei consumi. In questa parte del territorio, contrariamente a quanto avvenuto a livello regionale, il settore più dinamico è quello dell'**Industria** (+6,8% rispetto al 2014). I consumi energetici industriali pesano per circa il 20% sui consumi totali.

Il **settore terziario**, nonostante una crescita debole, pari a +1,1%, rimane il comparto più rilevante nella struttura dei consumi, rappresentando oltre il 40% dei consumi elettrici del territorio.

Anche il **settore domestico**, che assorbe il 36% dei consumi totali, fa registrare una leggera crescita rispetto all'anno precedente, pari a +1,6%.

Nonostante il **settore agricolo** rappresenti solo il 3% dei consumi totali di energia, il 2015 fa segnare un aumento di oltre 6 punti percentuale rispetto all'anno precedente.

Dal lato della produzione regionale anche per il 2015 si conferma un brusco calo dell'energia generata dalle fonti rinnovabili, principalmente per quella idroelettrica ed eolica. La fonte idraulica, in particolare, ha raggiunto nel 2015 un valore di produzione pari a 190 GWh, in forte diminuzione rispetto al 2014 (-47,1%). Gli impianti eolici, che contribuiscono per il 45% alla produzione totale delle rinnovabili, hanno fatto registrare un calo del 7%, pari ad una perdita produttiva superiore a 120 Gwh rispetto al 2014. La produzione da bioenergie nel 2015 si è attestata invece sui 742 GWh, l'8% in più rispetto al 2014, registrando l'unica variazione positiva rispetto all'anno precedente. Infine da segnalare, per il primo anno, la diminuzione del 4% (-34 Gwh) dell'energia prodotta degli impianti fotovoltaici, fonte che negli ultimi anni ha assunto un ruolo sempre più significativo nel campo delle rinnovabili.



Un rifiuto accettabile

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, **ISPRA**, raccoglie annualmente i dati trasmessi dai Comuni e dai gestori del servizio rifiuti. In Sardegna, per il 2015, sono confermati i risultati positivi, in linea con gli obiettivi e con le previsioni prefissate dalle varie amministrazioni. Nonostante nel 2015 la contrazione della produzione di rifiuti sia stata molto inferiore rispetto a quella degli ultimi anni, bisogna sottolineare che il dato, sia a livello di raccolta totale che di quella pro capite, è il più basso degli ultimi 10 anni.

Ecco i dati più rilevanti:

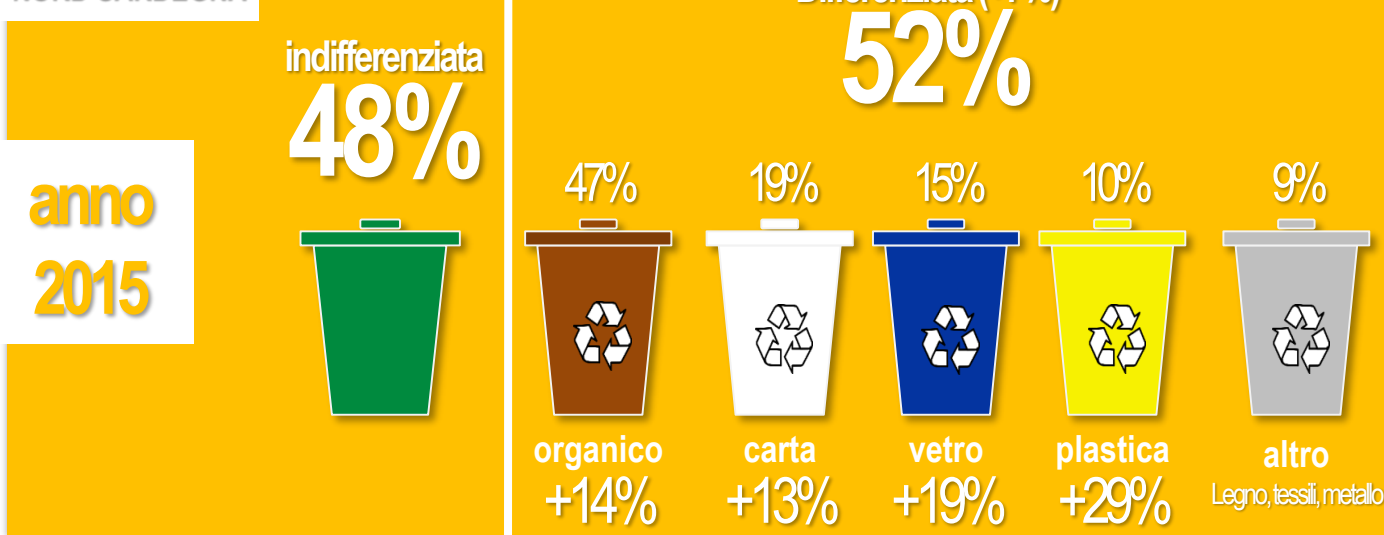
- ✓ produzione totale di rifiuti urbani pari a 719,6 mila tonnellate, in calo rispetto all'anno 2014 del 0,7%;
- ✓ produzione pro capite di 433,3 kg per abitante, in diminuzione del 0,6%. La pro-capite in Sardegna risulta tra le più basse in Italia, preceduta solo dalla Basilicata, Molise e Calabria;
- ✓ raccolta differenziata 405,7 mila tonnellate, pari al 56,4% del totale dei rifiuti urbani. Il miglioramento del processo di raccolta dei rifiuti ha permesso alla Sardegna di ridurre la produzione annuale dei rifiuti urbani e contestualmente di aumentare la quota della differenziata;
- ✓ la media regionale della raccolta differenziata è superata da ben 5 territori su 8, con valori al di sopra del 60%. Indietro le "province" di Olbia-Tempio, Cagliari e Sassari. Il Nord Sardegna nel complesso 52,2%;
- ✓ Buoni i risultati anche per quanto riguarda la quantità di rifiuti smaltiti in discarica. Il dato, pari al 27,7% del totale dei rifiuti urbani, è in continuo miglioramento e tra i migliori in Italia.

I dati sopra esposti confermano il buon trend intrapreso dalla Sardegna verso una corretta e responsabile gestione dei rifiuti. Purtroppo nel 2015 persiste ancora una forte differenza tra il nord dell'Isola e il resto della Sardegna per quanto riguarda la percentuale di raccolta differenziata. Si passa dal 69% delle "province" di Oristano e del Medio Campidano al 53% del territorio gallurese, fino al 51% della "provincia di Sassari". Nel nord Sardegna complessivamente si registrano anche le più alte produzioni di rifiuti urbani per abitante, pari a 510 kg, superiore di quasi 200 kg rispetto al territorio ogliastrino, il più virtuoso dell'Isola.

Nel Nord Sardegna l'elaborazione dei dati di raccolta differenziata per frazione merceologica evidenzia, tra 2015 e il 2014, un incremento di 7.800 tonnellate (+14%) della raccolta della frazione organica (umido+verde), che fa seguito alla crescita di circa 2.000 tonnellate (+4%) tra il 2014 e il 2013. La composizione della differenziata è simile in tutta la Sardegna, con una netta prevalenza per la frazione organica che nel Nord Sardegna nel 2015 si attesta 47%, seguita dalla carta (19%), in crescita rispetto al 2014 del 13%, e dal vetro (15%).

Dallo scenario appena descritto, la riduzione delle quantità di rifiuti urbani smaltite in discarica nel Nord Sardegna, nel 2015, è attribuibile essenzialmente alla diminuzione della produzione dei rifiuti (-5,3 mila tonnellate) e al contestuale incremento delle raccolte differenziate (12,6%). Nonostante i dati siano, a livello regionale, confortanti, alcune zone dell'Isola devono e possono fare molto di più. La strada intrapresa sembra quella giusta, ma una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni locali e una maggiore coscienza sostenibile dei cittadini porterebbero ulteriori vantaggi in termini ambientali ed economici.

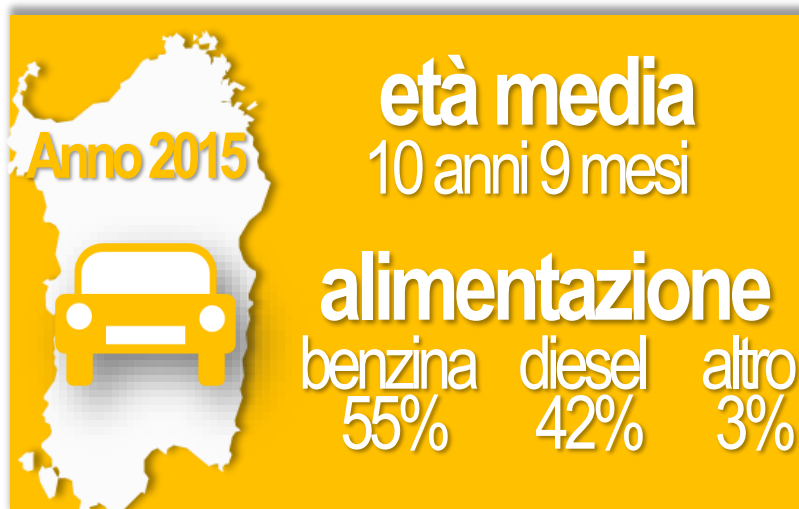
NORD SARDEGNA



Mobilità insostenibile

Per parco veicolare si intende la consistenza dei veicoli circolante in un determinato territorio suddiviso in diverse categorie: Autovetture, motocicli, autobus, trasporto merci, veicoli speciali e trattori. La consistenza veicolare e la sua struttura è inequivocabilmente influenzata dal contesto territoriale, sia in termini di infrastrutture che di benessere economico e sociale. In particolare, fattori quali il tasso di motorizzazione (ovvero il numero di autovetture ogni 1.000 abitanti), l'anzianità e la classe ambientale delle auto circolanti rappresentano un indicatore associato allo standard di vita di un territorio.

Troppo anziana e con problemi di alimentazione



Il quadro della situazione della mobilità in Italia lo ritrae puntualmente l'Annuario statistico dell'ACI, pubblicato periodicamente sul suo sito web. Una prima analisi a livello nazionale mostra, nel 2015, un aumento del tasso di motorizzazione, passando da 610 a 615 auto ogni 1.000 abitanti. Nonostante il dato sia tra i più alti d'Europa, purtroppo il parco veicolare nazionale ha un record negativo comunitario, rappresentato dall'obsolescenza dei suoi veicoli. Oltre il 75% della consistenza dei veicoli è rappresentato dalle autovetture, seguite con il 13% dai motocicli e dal restante 12% da altri tipi di veicoli. Negli ultimi anni la scarsa vivacità del mercato automobilistico è stato bilanciato da una crescente passione per le due ruote. Nell'ultimo decennio le autovetture sono cresciute meno del 5%, contro un aumento di motocicli del 17%. L'anzianità del parco veicolare accennata in precedenza riguarda in particolar modo la classe delle autovetture, con un'impennata, secondo un'indagine Censis, da un'età media di 7,5 anni (2006) ad una anzianità superiore a 10 anni (2015).

Come detto, la struttura del parco regionale varia in funzione delle condizioni economiche e infrastrutturali del territorio di appartenenza. Nel 2015 la regione con le auto più giovani è risultata la Toscana con 8,6 anni seguita a distanza di pochi mesi da Lombardia ed Emilia Romagna. Purtroppo la situazione peggiore si registra nelle Isole. In Sardegna infatti, l'età media di un'auto è di 10 anni e 9 mesi e in Sicilia la media è di 10 anni e 7 mesi. In Sardegna oltre il 70% delle autovetture circolanti hanno già spento dieci candeline e oltre il 25% sono antecedenti il 2000. Il Nord Sardegna possiede il 30% delle vetture in circolazione dell'intera isola, distribuite per 2/3 nel territorio sassarese e per il restante terzo nella zona gallurese. L'analisi mette in evidenza la netta prevalenza di macchine alimentate a benzina, presenti per il 57% nel territorio settentrionale, mentre quelle a gasolio registrano il 40%. In linea con il dato medio regionale la scarsa presenza di autovetture con alimentazioni alternative, pari al 3%, ancora troppo distante dall'8% a livello nazionale. A tal proposito si consideri che nel 2015 le nuove autovetture immatricolate in Sardegna sono state oltre 25.000 e di queste solo 400 non erano provviste esclusivamente delle alimentazioni tradizionali, benzina e gasolio.

In particolare, nel Nord Sardegna le autovetture immatricolate nel 2015 sono state oltre 8 mila, ripartite per il 73% nel territorio di Sassari e per il restante 32% in quello di Olbia-Tempio. Cresce l'incidenza del diesel delle nuove immatricolazioni, posizionandosi sul 56%, in particolare nel "sassarese", dove il risultato per queste vetture è legato al buon andamento della domanda delle società e del noleggio, segmenti di clientela che hanno una decisa preferenza per le auto a gasolio, adatte a percorrenze medie annuali superiori. Il dato è confermato dall'uso per il quale le vetture vengono immatricolate: infatti, a livello regionale, delle 2.150 nuove autovetture che non vengono utilizzate per trasporto personale, la quasi totalità viene utilizzata per noleggio senza conducente, e di queste oltre il 70% è immatricolata nel territorio sassarese. Le quote di mercato guadagnate da benzina e gasolio sono state sottratte alle alimentazioni alternative, che perdono significativamente di rappresentatività.

9

ISTRUZIONE

Qual é lo stato della scuola?



Gli argomenti

● Quanto si spende

● Il corpo insegnanti

● La scuola in Sardegna

● La formazione Universitaria

Analisi su dati di fonte:
Istat, Eurostat, MIUR, OECD, Almalaurea

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

L'Istruzione



La partecipazione al sistema educativo, ormai estesa capillarmente nel tessuto sociale nazionale, viene garantita da una ampia offerta di percorsi di istruzione e formazione. Le donne, rispetto agli uomini, registrano migliori performance nell'ottenimento di un titolo universitario. L'istruzione rappresenta il paracadute in tempo di crisi, con una minore contrazione del tasso di occupazione dei laureati. Il progressivo aumento del livello di istruzione si riflette però nei giovani con il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro (21 per gli uomini e 24 per le donne).

Quanto si spende ¹

Nel 2015 la spesa sostenuta dall'Italia per l'istruzione è stata di 65.193 milioni di €, pari al 7,9% del totale della spesa pubblica, sotto di circa il 3% rispetto alla media UE, preceduta in questo primato negativo solo dalla Grecia. Nell'ultimo decennio la spesa pubblica totale è cresciuta del 10%, ma nello stesso periodo, per l'istruzione si è assistito ad una contrazione degli investimenti, pari al 10 % su tutti i livelli. Malgrado nell'ultimo triennio vi sia stato un generale assestamento della spesa, la formazione universitaria ha subito, dal 2007 ad oggi, il più significativo ridimensionamento della spesa ridotta di oltre il 20%. Da tempo in Italia la quota destinata alla formazione di ogni studente è inferiore ai 9.000, nel 2015 pari a circa 8.937 €, di 1.073 € inferiore a quella statunitense. Non va meglio per la spesa per la cultura: 0,7% contro l'1% della media Ue, ancora una volta fa peggio solo la Grecia con lo 0,6%. Complessivamente la spesa per l'istruzione risulta in linea con la media europea nella formazione primaria, lievemente più bassa per quella secondaria mentre è molto inferiore la spesa per la formazione terziaria ovvero universitaria, post universitaria e nella ricerca. Rispetto al PIL nazionale la spesa per l'istruzione universitaria è pari a 0,4%, sotto la media Ue di circa lo 0,3%. Nella spesa per l'istruzione «universitaria» il nostro Paese è fanalino di coda in Ue, lontanissimo dai livelli tedeschi (0,9 % sul Pil e 2 % sulla spesa pubblica).

La spesa pubblica e per l'istruzione

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale Spesa Pubblica	753.127	780.664	804.661	800.494	808.562	818.874	815.687	825.165	827.780
Istruzione	72.672	71.274	72.062	70.134	66.836	65.363	65.696	65.534	65.193
<i>Infanzia e primaria</i>	26.219	24.441	25.949	25.305	24.517	24.052	24.435	24.500	24.676
<i>Secondaria</i>	32.247	32.271	32.325	31.559	29.925	29.513	29.348	29.479	29.427
<i>Post-secondaria</i>	492	478	475	505	371	422	552	415	422
<i>Universitaria</i>	7.343	7.290	6.795	6.540	6.184	5.876	5.753	5.891	5.777

Il corpo insegnanti ²

Tra tutti i paesi dell'OCSE in Italia il corpo degli insegnanti è il più anziano e registra una delle quote più basse d'insegnanti di sesso maschile. Nella primaria quasi il 60% degli insegnanti ha più di 50 anni (che arriva al 70% nelle scuole secondarie superiori) e meno del 10% ha un'età inferiore ai 40 anni, mentre otto insegnanti su dieci sono di sesso femminile. Con l'introduzione della legge 107 del 2005 (riforma "Buona scuola"), sono state attivate misure di assunzione di nuovi insegnanti che dovrebbero modificare la distribuzione generale dell'età del corpo docente. Sul fronte salariale tra il 2010 e il 2014 si è assistito ad una perdita di potere reale del 7%, ed in effetti gli stipendi italiani appaiono inferiori in tutti i gradi di istruzione pari a 26.339 € rispetto ai 29.895 € della media UE, gap che si aggrava ulteriormente dopo 15 anni di esperienza passando a 33.060 € rispetto ai 41.524 € della media dei colleghi europei. In Italia, gli stipendi degli insegnanti aumentano lungo tutto l'arco della carriera, ma solo in misura limitata.

1 - Eurostat - Government expenditure by function - COFOG

2 - OECD - tabella D5.1. Si veda Education at Glance 2016

La scuola in Sardegna ³

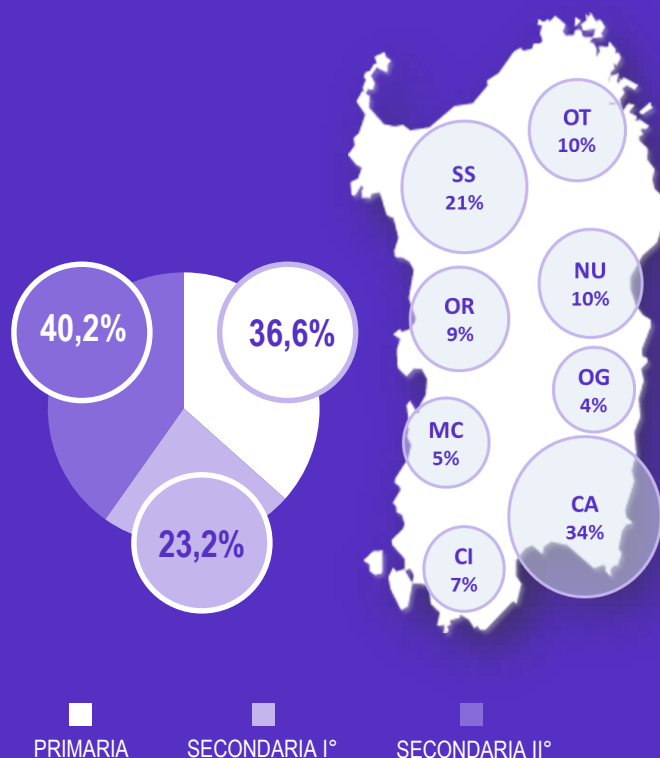
Nell'anno scolastico **2016/2017** in Sardegna sono state attivate in totale 9.947 classi, sedici in più rispetto all'anno precedente, rappresentanti 298 istituzioni scolastiche ripartite su 2.003 sedi. Di queste ultime il 30%, corrispondente a circa 3.000 classi, ripartite su 583 sedi si trovano nel Nord Sardegna, di cui 400 nell'area del sassarese e 183 nella ex provincia di Olbia Tempio.

La popolazione studentesca regionale è di 180.237 alunni, il 2,25% del totale nazionale, di cui il 52% pari a 93.696 di sesso maschile. La presenza femminile nei vari livelli di istruzione della provincia di Sassari è in linea con il dato regionale, anch'essa leggermente inferiore a quella maschile. Il crescente tasso di presenza maschile nelle classi isolate è comunque influenzato dal numero di ripetenti, dato più alto d'Italia. Nello specifico dell'istruzione secondaria di II grado ogni cento studenti maschi 13 sono ripetenti mentre la media scende a 8 per le femmine. Complessivamente i giovani che ripetono l'anno nelle scuole secondarie di II grado rappresentano il 10,7% degli iscritti, le studentesse sono il 7,6%, mentre i maschi sono il 13,6%. A livello provinciale, l'Ogliastra presenta la percentuale più elevata di ripetenti (18,5% degli iscritti), Olbia Tempio 12,5 e Sassari 13,4, quarta più virtuosa. Gli alunni variano tra i 18 e i 19 per classe, in tutti i livelli di istruzione, con Sassari e Olbia Tempio che registrano livelli leggermente superiori. Dei 4.479 studenti stranieri frequentanti nell'isola, equivalente ad **uno straniero ogni due classi**, il 41,7% (1.824 di cui 910 femmine) studiano nel nord Sardegna e di questi 1.024 nell'area di Olbia Tempio. L'area gallurese evidenzia almeno uno studente straniero per classe. (1,106)

Gli studenti nel 2016

180.237

peso % territoriale



Con riferimento alla scelta del percorso scolastico superiore i dati regionali si allineano perfettamente al dato nazionale, con una maggiore preferenza dell'offerta liceale (49%) seguita da quella tecnica (31%) e quella professionalizzante al 20%. In provincia di Sassari però questo divario è meno netto, di fatto su 100 studenti 46 sono iscritti in percorsi liceali, 33 in istituti tecnici e 21 in istituti professionali.

Appare interessante osservare il tasso di promozione nei tre diversi percorsi didattici offerti (liceo, tecnico e professionale) che nella provincia di Sassari si può sintetizzare in questo modo: 85,9% nel professionale sopra la media regionale, 85,4% nel tecnico sotto la media regionale, e 93,4% nei licei sopra la media regionale.

La distribuzione degli studenti nel Nord Sardegna – anno 2016

	FEMMINE	MASCHI	TOTALE	ITALIANI	STRANIERI	% STRANIERI	PROFESSIONALI	TECNICI	LICEI
SASSARI	18.409	19.667	38.076	37.236	840	2,2%	3.518	4.741	7.201
OLBIA-TEMPIO	8.415	8.936	17.351	16.327	1.024	5,9%	1.135	2.439	2.978
NORD SARDEGNA	26.824	28.603	55.427	53.563	1.864	3,4%	4.653	7.180	10.179
SARDEGNA	86.541	93.696	180.237	175.758	4.479	2,5%	14.727	22.570	35.162

e le scuole in Sardegna nel 2016

	genere		nazionalità		media alunni*		
SS	48,3%		51,7%	22%		97,8%	 19,0
OT	48,5%		51,5%	5,9%		94,1%	 18,7
CA	47,9%		52,1%	2,6%		97,4%	 19,0
NU	48,0%		52,0%	1,5%		98,5%	 17,3
OR	47,6%		52,4%	1,6%		98,4%	 17,6
CI	47,5%		52,5%	1,6%		98,4%	 19,0
OG	46,7%		53,3%	2,4%		97,6%	 17,6
MC	48,6%		51,4%	1,3%		98,7%	 18,1
TOT	48,0%		52,0%	2,5%		97,5%	 18,5
	 UOMO	 DONNA	 STRANIERI	 ITALIANI	*scuola secondaria (per classe)		

La Sardegna⁴ registra il tasso di scolarità, ovvero il rapporto tra iscritti al sistema scolastico e il numero di residenti tra i 14 e i 18 anni, più alto d'Italia (104), e un tasso di partecipazione al sistema scolastico secondo solo alla Basilicata.

Le cose peggiorano se si osservano i risultati dell'azione formativa, di fatto nell'anno 2014/2015 i diplomati 19enni sono stati 76 ogni 100, 3 in più rispetto all'anno precedente, quint'ultimo peggior risultato a livello nazionale.

Nel 2015 in Sardegna 97 giovani tra i 15 e i 19 anni erano in possesso di almeno la licenza media inferiore (98 per le studentesse), mentre tra gli ultra venticinquenni con la sola licenza media o nessun titolo era pari a 298mila, e di questi quasi il 29% residente nel nord Sardegna. Tra il 2005 ed il 2015 in provincia di Sassari si è assistito ad una crescita del 20% del tasso di istruzione della popolazione, risultato sotto la media regionale, e ad una crescita del 20% della popolazione con almeno il titolo di licenza media inferiore (oltre 140mila), questa volta registrando una performance quasi doppia rispetto al dato regionale pari al 10%. Assolutamente in linea con il dato dell'isola gli ultra 25enni che nel 2015 possedevano almeno un diploma superiore pari a 109 mila, circa il 30% dei 368 mila diplomati regionali. Con quasi 10 anni di studio pro capite tra gli ultra 25enni, la provincia di Cagliari si conferma quella più impegnata nello studio, seguita da Sassari con 9,61 e fanalino di coda Nuoro con 8,65anni. Sul fronte interruzione del percorso scolastico (abbandono) la Sardegna, con circa 23 giovani su 100 di età compresa tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media che non ha concluso un corso di formazione professionale di durata almeno biennale, si attesta al secondo posto di questa classifica superata solo dalla Sicilia con 24, tenuto conto di una media nazionale di 14. Tale trend non muta per gli studenti che interrompono gli studi nel primo biennio delle scuole superiori, che coinvolge 10,4 studenti sardi su 100, superati, in questo triste primato, solo dalla Valle d'Aosta con 10,8, rispetto ad una media nazionale di circa 6,8.

4 – ISTAT VARI ANNI: Indicatori di frequenza degli istituti di Istruzione superiore, Anno scolastico (valori %), Tasso di scolarità (a) nelle scuole secondarie di secondo grado per sesso, regione e ripartizione geografica. (valori %), Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione nelle scuole secondarie di secondo grado per sesso, regione e ripartizione geografica. (valori %); Diplomati per 100 diciannovenenni nelle scuole secondarie di secondo grado per sesso, regione e ripartizione geografica. (valori %)

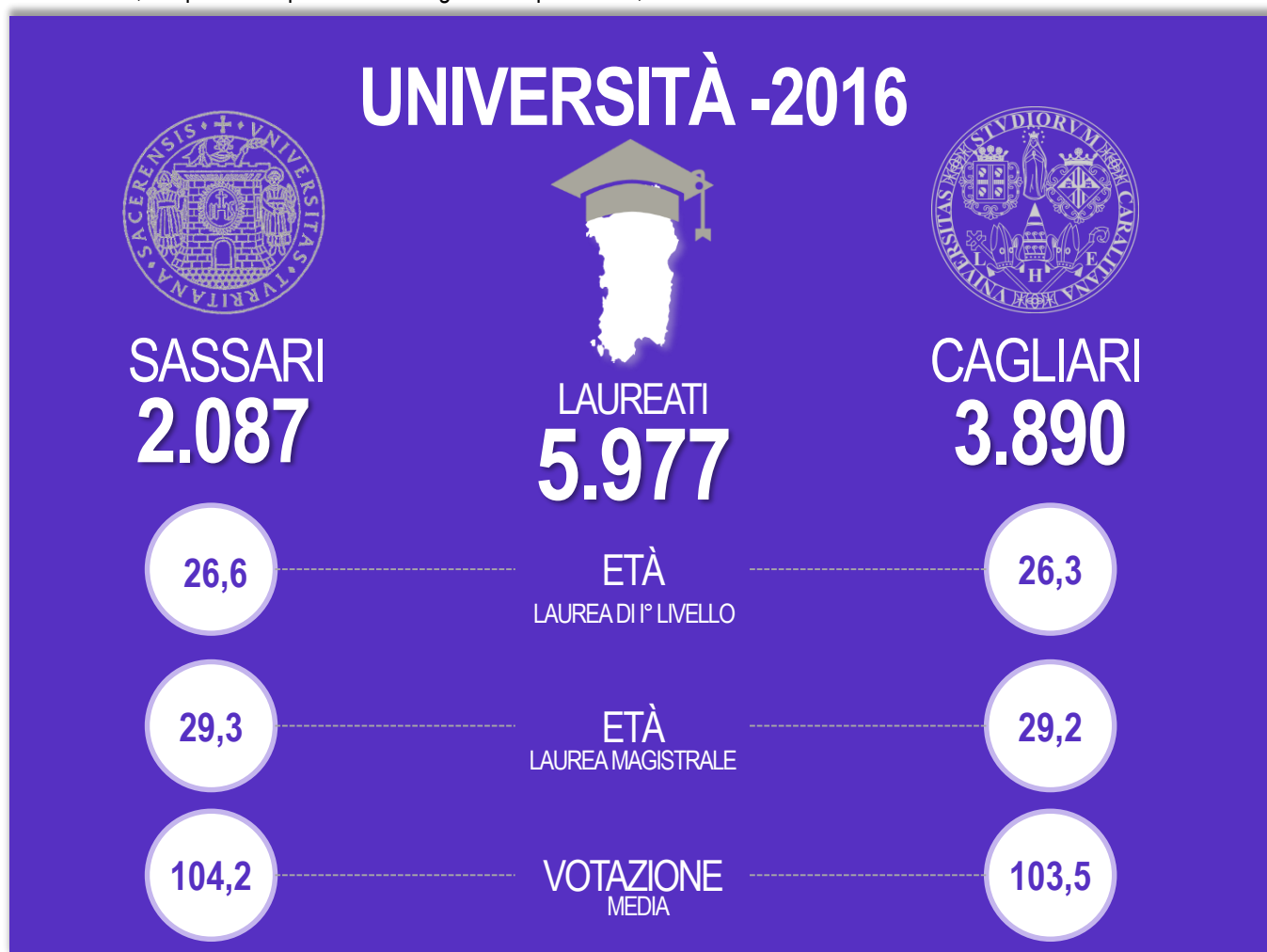
La formazione universitaria⁵

Nell'anno accademico 2015/2016 gli iscritti nelle 97 Università italiane, tra pubbliche e private, sono stati di 1.641.693 studenti (56% di sesso femminile), di questi gli immatricolati sono risultati 260.761 (di cui il 4,9% stranieri) e i laureati 302.073. I servizi di formazione terziaria sono stati erogati da 95.382 docenti universitari di cui il 28,2% a contratto, e da 57.658 unità di personale non docente. Dei laureati il 58% ha seguito un programma triennale e circa l'8% il ciclo unico (laurea magistrale).

Con un indice di attrattività universitaria pari a -19,3% i due Atenei isolani si pongono in 14esima posizione nel rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e quelli immatricolati. Gli iscritti nei due Atenei sardi sono stati 38.466, di cui 424 stranieri, ed immatricolati 5.270. Dei 5.977 laureati sardi, 2.087 pari al 35% provengono dall'ateneo sassarese, 3.817 sono state donne e 49 stranieri. Nei corsi a ciclo triennale si sono laureati il 60% del totale degli studenti e l'8,4% nel ciclo unico. Dei 2.123 docenti, di cui 219 con più di 65 anni, solo 11,2% è a contratto, circa il 17% in meno rispetto al dato nazionale.

In Sardegna il tasso di passaggio dal ciclo di istruzione superiore all'università è stato del 58%, di tre punti sopra la media nazionale, così come il tasso di iscrizione all'Università, pari al 43%, ed anche in questo caso superiore di 3% rispetto al dato nazionale. La minore vivacità del mercato del lavoro nell'isola, destinato ai diplomati del secondo ciclo, potrebbe essere alla base della scelta quasi «obbligata» per i giovani sardi di incrementare le proprie competenze ed avere più chance nella ricerca di un posto di lavoro. Con riferimento al tasso di conseguimento delle lauree triennali, dal 2008 la Sardegna registra un andamento costante attorno al 32%, dato in linea, oggi, con quello nazionale (31%) che però ha subito nello stesso periodo una contrazione di circa il 6%; mentre per quanto riguarda le lauree magistrali e specialistiche, di durata 4-6 anni, il dato regionale appare in linea con quello nazionale pari a circa il 20%.

In particolare nell'ateneo sassarese arrivano al traguardo finale più donne che uomini ed in media ci si laurea a 27,4 anni rispetto ai 27,3 di Cagliari, con una forchetta che va dai 26,6 della laurea di I livello, sino ai 29,3 della magistrale, e il voto medio è 104,2 superiore a quello medio cagliaritano pari a 103,5.



5 – ALMALAUREA XIX Indagine (2017) - Condizione occupazionale dei Laureati

10

LAVORO e OCCUPAZIONE

Priorità o emergenza?



Gli argomenti

● Sistemi a confronto

● Lavoro nel Nord Sardegna

● L'istruzione come valore aggiunto

● Identikit del lavoratore laureato

● Disoccupazione

● Addetti e imprese industria e servizi

● Sistemi a confronto nel nord Sardegna

● Dinamica delle imprese industria e servizi

Analisi su dati di fonte:
Istat, Eurostat, Almalaurea

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio che comprende i 92 comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio. (vedi pag.4)

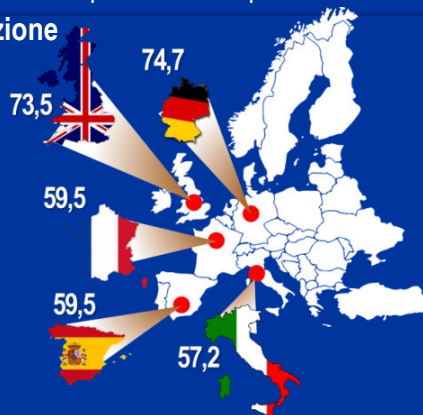
Lavoro e occupazione

L'indagine sulle forze lavoro e il Rapporto annuale prodotti dall'Istat permettono di osservare nel dettaglio le dinamiche che caratterizzano, anno per anno, il mercato del lavoro nazionale, regionale e provinciale. La presente analisi nasce per il contesto locale ed in particolare del Nord Sardegna e studia gli andamenti della domanda e dell'offerta di lavoro.

Sistemi a confronto

A livello **europeo** nel 2016 si è assistito all'aumento, per il terzo anno consecutivo, degli occupati di 15 anni e oltre, cresciuti sino a 3,4 milioni (+1,6%) rispetto all'anno precedente, superando per la prima volta il dato pre-crisi del 2008, registrando un tasso di occupazione del 66,6% (+1%). Inoltre come nel biennio precedente, si è registrato una diminuzione del tasso di disoccupazione che nel 2016 si riduce al 8,6 rispetto al 9,4 del 2015, anche se ancora superiore di 1,6 punti rispetto al 2008. Solo nella metà dei paesi dell'unione il tasso di occupazione del 2016 ha superato quello del 2008 e l'Italia sta nell'altra metà; In particolare si registra la ripresa dell'occupazione nei servizi, alberghi e ristorazione, nei trasporti, nell'area scientifica, nell'informazione e nella comunicazione. Cresce il part time +599 mila unità, +26% per gli uomini 12,2milioni, +9% donne 31 milioni. Infine aumento dei dipendenti a tempo indeterminato +1.8 rispetto al 2015, soprattutto tra le donne.

Tasso di occupazione 2016



+1,6%

+3,4 milioni di occupati nel 2016 rispetto all'anno precedente

-8,5%

Il Tasso di disoccupazione passa dal 9,4% del 2015 al +8,6% del 2016

+599 mila

Unità impiegate con contratti flessibili, in particolare «part time» nel 2016

+1,8%

Nel 2016 le assunzioni a tempo indeterminato crescono rispetto al 2015

A livello **italiano** nel 2016 gli occupati erano 22.758 mila di cui 2.401 mila stranieri. I disoccupati sono 3.077mila, 293mila occupati in più nel 2016 (+1,3%) ma -500.000 rispetto al 2008. L'aumento del tasso di occupazione prosegue a un ritmo simile a quello medio europeo e si attesta al 57,2 %, +0,9 rispetto al 2015 pari intensità per uomini e donne, ma persiste un forte gap di genere, con gli uomini in linea col dato europeo 66,5 mentre per le donne il tasso di occupazione è fermo a 48,1%. Il tasso di occupazione cresce soprattutto tra i laureati. L'istruzione rappresenta il fattore determinante. Dal 2008 il calo del tasso di occupazione è stato meno intenso tra i laureati rispetto agli altri con più bassi livelli di istruzione. Oggi lavorano poco più di 4 persone su dieci con al massimo la licenza media, circa 6 con un diploma. Cresce l'occupazione nell'industria in senso stretto, anche se

rispetto al 2008 si registra una perdita netta di 387 mila unità. L'Italia, con 4.541 mila occupati è seconda solo alla Germania per occupati in questo settore. Il 95% della crescita occupazionale del 2016 è appannaggio dei servizi, in particolare alberghi e ristorazione, nei trasporti, nell'area scientifica, nell'informazione e nella comunicazione. Crescono le posizioni in somministrazione +6,4% rispetto al 2015 e si riducono le ore di CIG in tutti i settori dell'economia, nell'industria e servizi privati con almeno 10 dipendenti, sono state usate 13,1 ore di CIG ogni 1000 ore lavorate 4,2 in meno rispetto al 2015. Cresce il part time e scendono a circa 2,2 milioni* i giovani di 15-29 anni non occupati e non in formazione (Neet). Se si sommano i disoccupati e le forze di lavoro potenziali, le persone che vorrebbero lavorare ammontano a poco meno di 6,4 milioni.

Occupati

Fonte Istat 2016



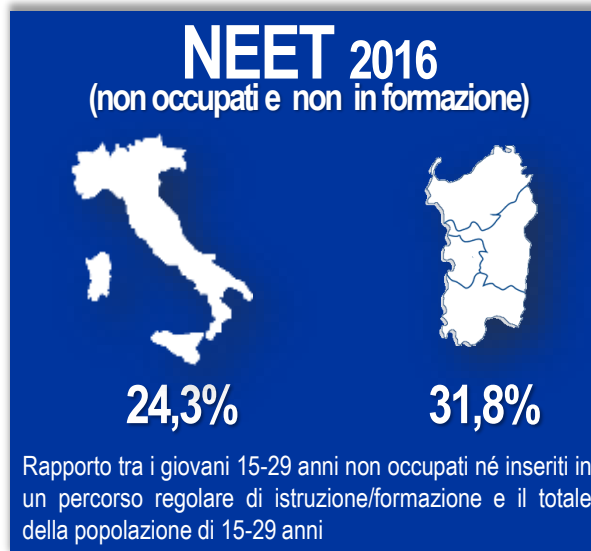
20.357.000
italiani

9.525.000
donne

2.401.000
stranieri

4.845.000
laureati

Così come accaduto nel 2015, anche nel 2016 si riduce la quota dei NEET, giovani né occupati né in formazione, scendendo a circa 2.2 milioni, (-135 mila unità, -5,7 per cento). Il segmento più numeroso dell'aggregato è costituito dalle persone in cerca di occupazione, seguite dalle forze di lavoro potenziali e da 566 mila inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare, gruppo composto per un terzo da madri con figli piccoli; il 55,2 per cento dei Neet è residente nel Mezzogiorno e la metà ha conseguito il diploma. L'incidenza dei Neet sui giovani tra 15 e 29 anni, dopo il forte incremento registrato negli anni della crisi, scende al 24,3 per cento dal 25,7 per cento del 2015, mentre in Sardegna rimane al 31,8%, risultato sotto la media di 3.5 punti rispetto al mezzogiorno. La condizione di Neet continua a essere più diffusa, oltre che tra le donne, nelle regioni meridionali e tra i giovani che vivono ancora nella famiglia d'origine: questi ultimi rappresentano tre quarti dell'aggregato.



Lavoro nel Nord Sardegna¹

In Sardegna il mercato del lavoro può sintetizzarsi in: 562 mila occupati, 679 mila le forze lavoro, disoccupati 117mila (+6mila rispetto al 2015), e 428 mila inattivi. Con riferimento all'anno 2016, nel Nord Sardegna gli occupati stimati sono stati circa 163.006 di cui 105.505 residenti nella provincia di Sassari e 57.501 in quella di Olbia Tempio. Nel nord Sardegna sono presenti poco meno del 29% degli occupati dell'Isola, 7.000 in meno rispetto all'anno precedente con una perdita netta del 4,43%, dovuta in particolare a Sassari che lamenta in un anno una diminuzione di 10.000 occupati (-9%) risultato peggiore della Sardegna. Tale dato appare ancora più significativo se si pensa che le altre provincie, escluse Oristano, Medio Campidano e Carbonia Iglesias, chiudono l'anno con saldi estremamente positivi. **La forte contrazione nel numero di occupati avvenuta a Sassari, ha determinato, a livello regionale, un saldo negativo di circa 3.000 unità.**

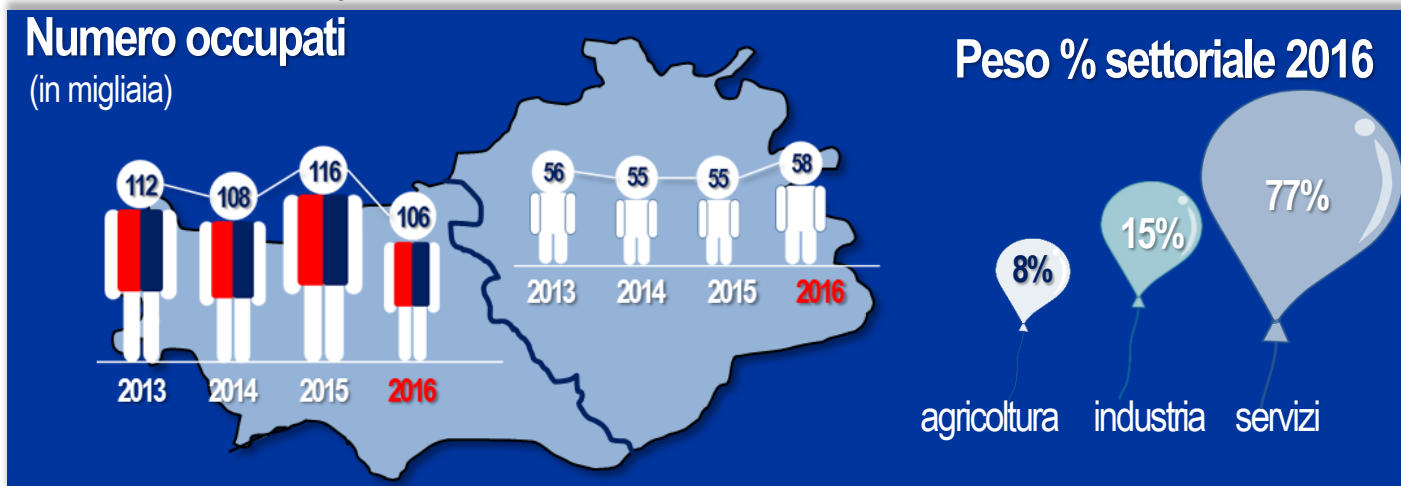
In ordine ai dati ripartiti per genere, le donne lavoratrici nel nord Sardegna sono state 68.902, il 42,3% degli occupati complessivi dello stesso territorio; rispetto all'anno precedente la componente femminile si contrae di 1.300 unità, con ancora una volta Olbia Tempio che, con le sue +611 unità mitiga il dato estremamente negativo di Sassari -1.825. A livello regionale ancora le donne soffrono un netto ritardo nella presenza nel mercato del lavoro, con medie che vanno dal 36,2 del medio campidano al 44,9 dell'Ogliastra. Malgrado gli appena evidenziati saldi negativi Sassari, tra i grandi centri, si conferma la provincia con la quota maggiore di lavoratrici sul totale, pari a 43,7, circa due punti sopra la media nazionale 41,9 e regionale 41,3. **Nel 2016 si indebolisce la spinta propulsiva sul mercato del lavoro dovuta all'«effetto decontributivo» che, nel 2015, aveva determinato un boom di assunzioni, principalmente a tempo indeterminato².**

2016									
	Sassari								
		77	58	59	46	18	12	22,8%	20,7%
	Olbia-Tempio								
		39	27	35	23	5	4	11,8%	15,1%
	SARDEGNA	397	283	330	232	67	50	16,8%	17,8%
		Forze lavoro (in migliaia)		Occupati (in migliaia)		In cerca (in migliaia)		Tasso di disoccupazione	

¹ - Sardegna Statistiche su dati ISTAT - Indagine sulle forze lavoro

² - RAS - Congiuntura lavoro Sardegna - marzo 2017

Nel Nord Sardegna gli occupati nei servizi sono quasi 77 su 100, 15 dell'industria e 8 impiegati nel del settore agricolo, con Sassari che percentualmente evidenzia nel proprio territorio più occupati nell'agricoltura 9 su 100 ed Olbia Tempio su Servizi ed Industria, rispettivamente 77 e 17. Del totale degli impiegati il 74% sono dipendenti mentre il 26% autonomi, che rispecchia la proporzione del Nord Sardegna e dell'Isola intera.



Così come per l'occupazione, rispetto al 2015, le forze lavoro del Nord Sardegna hanno subito una sensibile riduzione, dovuta principalmente alla contrazione avvenuta nella area di Sassari (-4.076) e mitigata ancora una volta dalla crescita dell'area nord orientale, arginando a circa 3.000 unità tale riduzione e attestando la forza lavoro a 201.280 unità (135.110 della ex provincia di Sassari e 66.173 della ex provincia di Olbia Tempio), che rappresenta il 29,6% del totale regionale. In contro tendenza il dato sulle quote di forza femminile sul totale, che rimane invariato nelle province del Nord Sardegna (Sassari con 58.193 unità ed Olbia Tempio con 26.811), ma che investe in maniera significativa la provincia di Cagliari con una riduzione netta di circa 6.232 unità. In controtendenza rispetto al dato regionale e a quasi tutte le province sarde, aumentano in provincia di Sassari le persone di oltre 15 anni in cerca di occupazione, passando da 23.000 del 2015 a 30 mila (+27%) nel 2016, di cui 2.000 femmine, che malgrado la riduzione avvenuta nell'area nord orientale, in cui si registra un confortante -13%, pari a circa 1.000 persone, fa precipitare il nord Sardegna, con un +15%, al primo posto nell'isola tra le aree in cui è più difficile trovare lavoro. Ancora una volta il sud dell'Isola vince la sfida e in particolare la provincia di Cagliari registra nel 2016 una riduzione di circa 9.000 persone in cerca di occupazione.

L'istruzione come valore aggiunto

Per ogni 100 occupati dell'isola 36 sono diplomati e circa 19 laureati, abbondantemente sotto la media nazionale (46,21), 39 con licenza media inferiore e 5 con licenza elementare o nessun titolo, dati che portano l'isola tra le ultime d'Italia per competitività del mercato ed evidenziano la necessità di strategie di *empowerment* delle risorse umane. Degli occupati sardi poco più di 15.000 hanno un'età inferiore ai 24 anni, e solo 104mila (19%) meno di 35 anni, abbondantemente sotto la media nazionale (22%). La Sardegna detiene però la quota % di lavoratori più maturi (55-64) pari al 20%, che la pone tra le prime in Italia, dopo Calabria e Basilicata, e settima per under 65. Delle 117.194 persone, residenti in Sardegna, in cerca di occupazione, circa la metà ha al massimo una licenza media inferiore e solo il 10% possiede una laurea, dato sotto la media nazionale (12%), mentre 4 su 100 aspiranti lavoratori vantano al massimo una licenza elementare dato che invece arriva a 6 in Italia.

Occupati per titoli in Sardegna

2016

no diploma



5%

licenza



39%

diploma



36%

laurea



20%

Identikit del lavoratore laureato³

Secondo quanto riportato dal Rapporto 2017 di Almalaurea ad un anno dal titolo, in Italia nel 2015 risulta occupato il 68% dei laureati triennali e il 71% dei magistrali biennali. Occorre però precisare che tale occupazione deriva principalmente da stage in azienda, tirocini e praticantati, dottorati di ricerca e collaborazioni non retribuite, attività che rappresentano il più delle volte il primo inserimento nel mondo del lavoro. Seppur positivi tali risultati appaiono meno performanti se confrontati con quelli del 2007 in cui dopo un anno dalla laurea erano 82 su 100 gli occupati con laurea di I livello e 80.5 su 100 gli occupati con laurea magistrale. L'analisi della tipologia lavorativa rivela una graduale diminuzione dei lavoratori autonomi per i due livelli universitari osservati ed una progressiva crescita della quota di occupati dipendenti attorno al 34% sul secondo livello e 30% sul primo. Cresce anche la retribuzione media, attestandosi nel 2016 attorno ai 1.100€, comunque abbondantemente sotto i 1.300€ del 2007. Appare evidente che le scelte strategiche applicabili al mercato del lavoro debbano tenere conto della complessa articolazione dell'offerta formativa.



Le seguenti risultanze emergono dall'analisi, condotta da Almalaurea nella XIX indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, su un campione sassarese di 2.654 laureati, di cui 1650 ad un anno dalla laurea, 544 a tre anni e 460 a cinque, che hanno aderito all'intervista. A tre anni dalla laurea nell'ateneo sassarese lavora il 50% del campione, poco meno del 30% è in cerca e poco più del 20% non cerca e non lavora. La condizione occupazionale migliora se si osservano i risultati dell'ateneo cagliaritano in cui gli occupati arrivano a 60 su 100, dato che evidenzia una riduzione di 10 punti la quota dei laureati in cerca che si ferma al 22% e solo 18% non cerca e non lavora. In entrambi gli atenei isolani il 69,5% degli occupati lo è diventato dopo la laurea, mentre oltre 16 cagliaritani non proseguono il lavoro iniziato prima della laurea, dato che evidenzia certamente la maggiore dinamicità del mercato del lavoro sud isolano, rispetto al dato dell'ateneo sassarese stabile sul 9%. La vivacità del mercato del lavoro emerge peraltro anche dall'osservazione del tempo impiegato, dal laureato, dalla ricerca all'inizio effettivo di un'attività lavorativa, pari a 10,1 mesi per il laureato nell'ateneo sassarese e 10,8 per quello cagliaritano. Nel dettaglio i tempi tecnici sono:

2 mesi dalla laurea alla ricerca del primo lavoro, 8 mesi dall'inizio ricerca al reperimento del primo lavoro.

Il laureato sassarese lavora in media 1,3 ore in più alla settimana del collega cagliaritano (34.1 rispetto a 32.8), e guadagna circa 35€ in più al mese (1.194€ rispetto ai 1.159€). Sotto il profilo contrattuale il 32% ha un contratto di subordinazione a tempo indeterminato, (il 10% in meno di Cagliari) e un altro 30% lavora autonomamente (12% in più di Cagliari). Il contratto part time appare più diffuso al sud venendo applicato nel 29% dei casi a fronte del 27 del nord Sardegna. Con riferimento al settore di attività notiamo che il 23% dei laureati sassaresi lavora nel settore pubblico, il 71% in quello privato e il restante 5% nel no-profit, diversamente da quanto accade per i laureati a Cagliari che stabiliti in quote del 25% nel pubblico, 67 nel privato e quasi 7 nel no-profit. La laurea appare un titolo migliorativo della condizione lavorativa nel 46,4% degli occupati provenienti dall'ateneo sassarese mentre appare meno determinante nel miglioramento della condizione nel cagliaritano evidente solo per il 39% degli occupati.



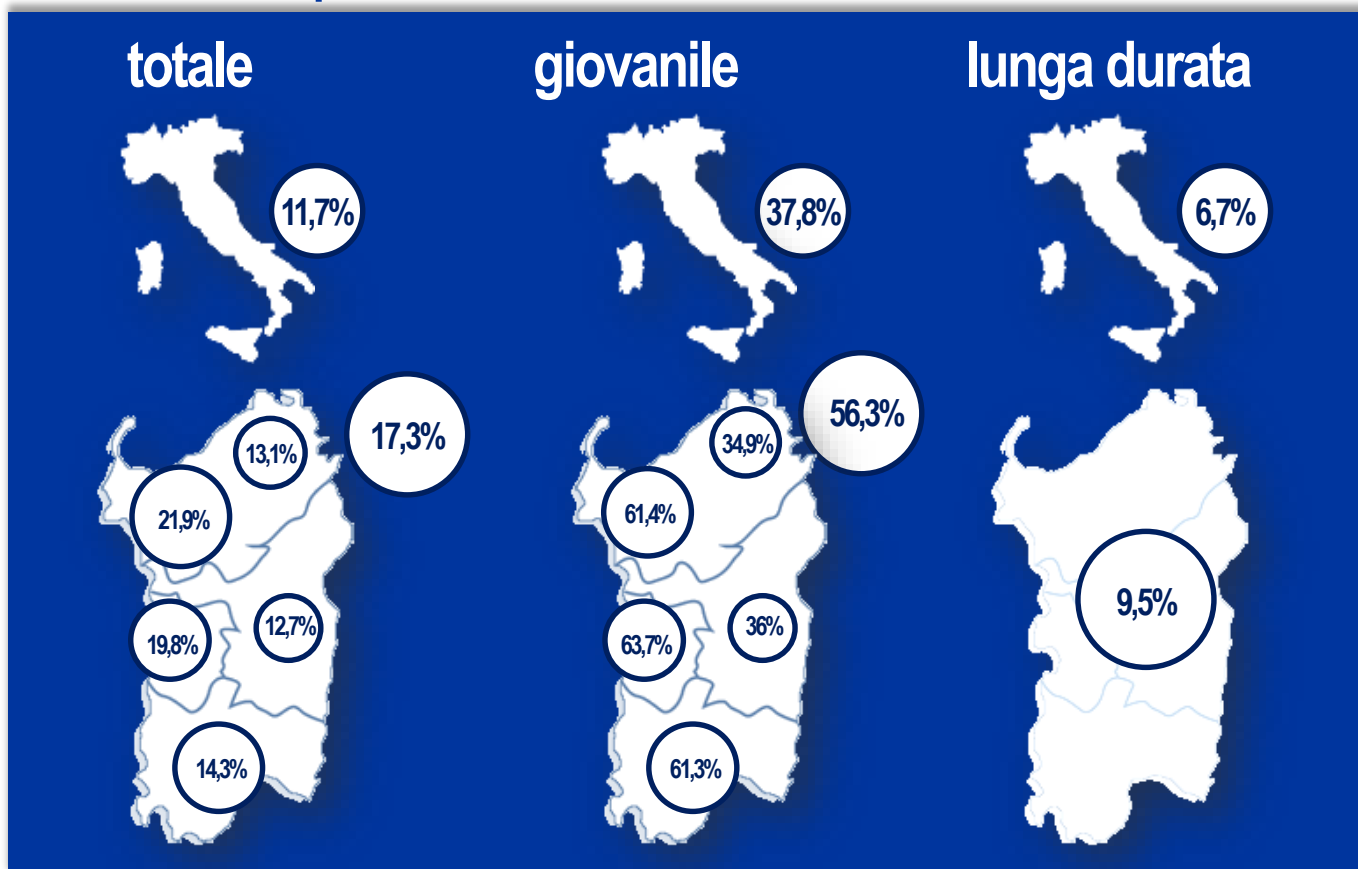
Disoccupazione⁴

Nell'ultimo triennio la Sardegna presenta una progressiva riduzione del tasso di disoccupazione passando dal 18,6 al 17,3, in linea con la tendenza nazionale ma gravemente in ritardo in termini %. Difatti il gap isola-nazione è pari a circa 6 punti percentuali, e la Sardegna rimane sugli stessi valori registrati da circa tutte le regioni del mezzogiorno. In questo triste primato la Sardegna si colloca in quint'ultima posizione preceduta nell'ordine da Calabria, Sicilia, Campania e Puglia. **La Sardegna consolida il suo ruolo di regione spartiacque tra mezzogiorno e regioni del centro Italia.**

A livello provinciale, fatto salvo il Medio Campidano che registra la maggiore crescita del tasso di disoccupazione dell'isola, la provincia di Sassari passa dal 16,7 (23.200 unità) del 2015 al deprimente 21,9 del 2016 (29.600 unità), con un aumento netto del 27,5% in un anno. Tendenza opposta nell'area olbiese dove il tasso di disoccupazione si riduce del 13%, secondo miglior risultato in Sardegna dopo quello di Cagliari che arriva quasi al 20,6% in meno rispetto all'anno precedente. Le cose peggiorano ulteriormente se ampliamo l'arco temporale e consideriamo come base il 2011, anno di stabilizzazione successivo alla crisi del 2008 in cui la provincia di Sassari registra un +59%, mentre Cagliari solo un 8% in più. I disoccupati maschi della provincia di Sassari sono 9 in più ogni cento, rispetto ai maschi cagliaritani, ma la cosa che desta grande preoccupazione è che la disoccupazione maschile sassarese è doppia rispetto a quella olbiese. Se si osserva invece il lato «rosa» del tasso di disoccupazione il divario tra Sassari e Cagliari si riduce a circa il 5 punti percentuali, stessa differenza che si registra tra area sassarese e area gallurese. In controtendenza rispetto al dato nazionale e a quello del mezzogiorno in Sardegna, nel 2016 riprende a crescere la disoccupazione di lunga durata passando dal 9,3% al 9,5% rispetto al dato nazionale che scende dal 6,9% al 6,7%.

Più omogenei appaiono i dati sui tassi di attività in tutte le provincie sarde, che si assesta sul 61%, 3,9 punti in meno rispetto al dato nazionale. Il Nord Sardegna registra un 60 netto da ovest ad est, mentre è Oristano la provincia col dato migliore 64%, con Cagliari a ruota ferma al 62%. Anche in questo ambito sono presenti le differenze di genere, ma in nessun altro tasso così evidenti a livello provinciale, regionale e nazionale. Il divario del tasso di attività registrato a Sassari è pari a 16 punti % (52 donne, 68 uomini), ma ancora più evidente a Olbia Tempio e pari a 19 punti % (50 donne, 69 uomini), quest'ultimo coincidente con la media del sistema regione.

Tassi di disoccupazione 2016



Addetti e imprese industria e servizi ⁵

Secondo quanto emerso dal Registro statistico delle imprese attive (ASIA imprese) nel 2014 in Sardegna le unità locali delle imprese attive nei **macro settori industriale e terziario** erano 112.765, che occupano 320.520 addetti alle unità locali delle imprese attive. Risultano in calo rispetto all'anno precedente sia il numero delle imprese (-2,23%) sia quello degli addetti (-4%). Ampliando l'arco temporale di un anno, periodo 2012-2014, si osserva che gli addetti alle imprese sono diminuiti del 6,9%, e le imprese del 3,6%. Per lo stesso anno i primi tre settori economici, per numero di occupati sono risultati: Commercio (78.500), Attività servizi alloggio e ristorazione (36.600) e Manifatturiero (34.200) che rappresentano il 46,6% del totale addetti, mentre per numero di unità locali vede confermato il Commercio (33.377), le Attività alloggio e ristorazione con 10.975 e tra essi si posiziona Attività professionali con 15.834. Il settore con meno addetti e meno unità locali è quello dell'Estrazione mineraria composto da 164 unità locali e 1.576 addetti, di cui 1.170 in estrazione in miniere e cave.

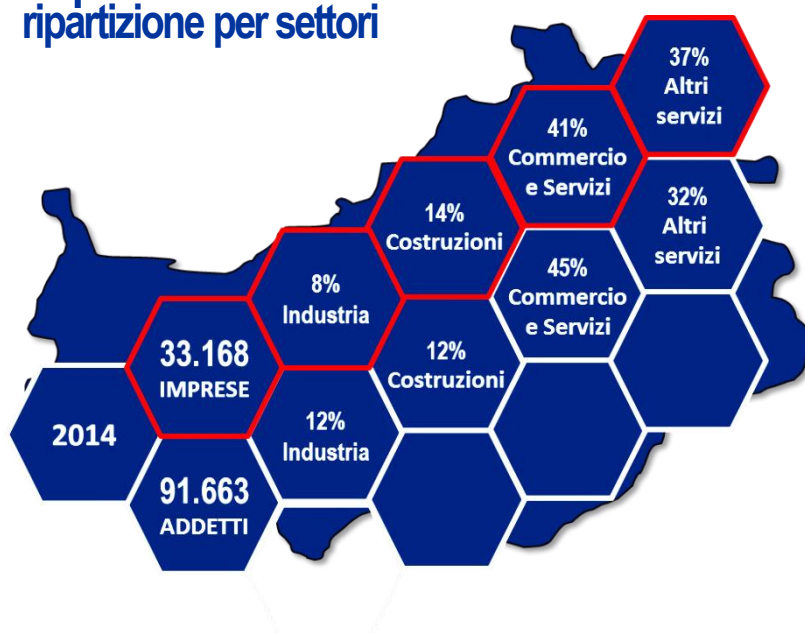


Sistemi a confronto nel nord Sardegna

Sempre con riferimento al Registro statistico delle imprese attive (ASIA) nel 2014 nel Nord Sardegna le imprese attive nell'industria e nei servizi sono 33.168 e occupano complessivamente 91.663 addetti. La prevalenza di micro imprese nel sistema produttivo è confermata dalle oltre 32.100 imprese con meno di 10 addetti, che rappresentano il 96,8% del totale ed occupano oltre il 64% degli addetti. Il 17% degli addetti, pari a circa 15.605, lavora nelle piccole imprese (da 10 a 49 addetti). Tuttavia le 81 (0,2%) imprese di media dimensione (da 50 a 249), e le 14 (0,04%) di grande dimensione (oltre 250) occupano circa il 18,1% degli addetti, rispettivamente 9,2 e 8,9%. La struttura delle imprese, in termini di attività economica, si presenta caratterizzata da una forte concentrazione dell'occupazione nel commercio sia all'ingrosso sia al dettaglio, con oltre il 23,3% degli addetti totali e nelle attività alloggio e ristorazione 14,4%, che nel complesso rappresentano il 37,7% dell'occupazione totale. All'interno del settore manifatturiero si conferma il rilevante peso delle Industrie alimentari, le cui imprese occupano poco meno di 2.750 addetti, in particolare per la produzione lattiero casearia e di farinacei, oltre che dell'industria del legno e sughero con altri 1.600 occupati.

Nel terziario con i suoi 21.415 addetti il Commercio, di cui oltre 13mila al dettaglio, si conferma il primo settore per numerosità, seguito dal settore alloggio e ristorazione con oltre 13.000 addetti, che rappresenta oltre il 38% degli occupati regionali. Nelle costruzioni, nel commercio, nei servizi all'informazione, e in generale nelle attività professionali la media degli addetti per impresa risulta abbastanza simile tra Provincia di Sassari e Olbia Tempio con valore pari a 2,5 mentre si evidenziano forti differenze in altri settori economici quali estrazione, manifatturiero, trasporto ed attività finanziarie ed in generale nei servizi di supporto alle aziende con differenze anche di 10 addetti. In generale le imprese afferenti all'industria in senso stretto hanno in media le dimensioni maggiori con 4,6 addetti sia per la provincia di Sassari che di Olbia Tempio, circa due addetti in più rispetto a tutti gli altri settori.

Imprese e addetti ripartizione per settori

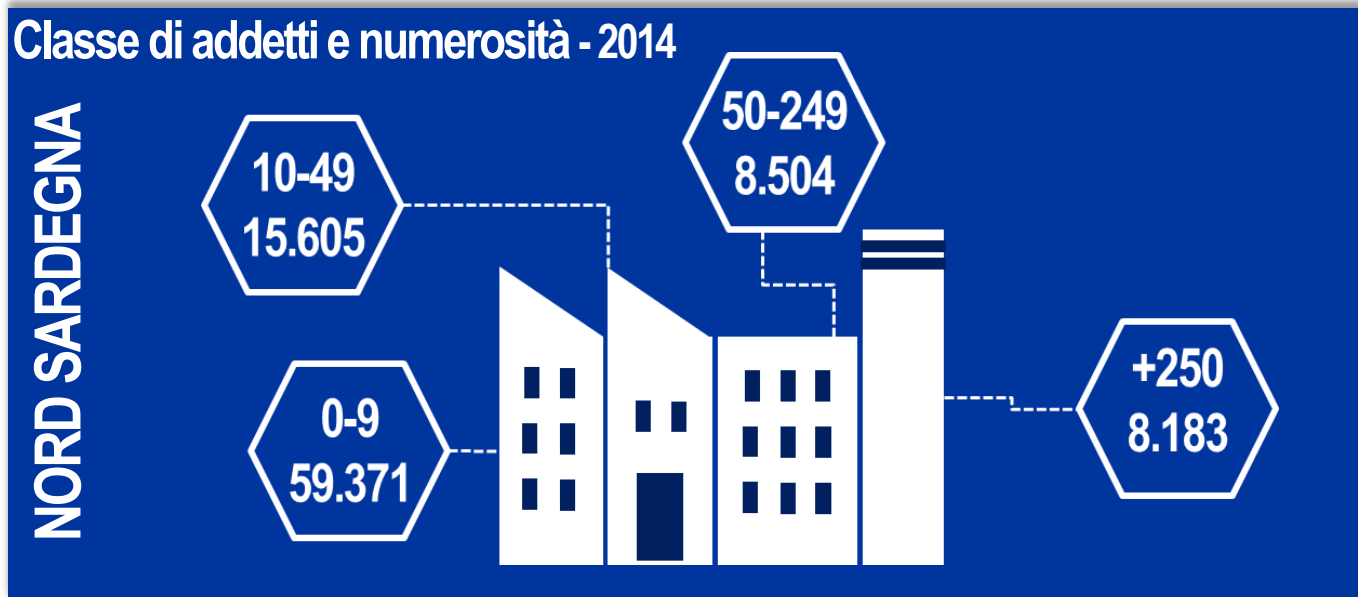


5 - Addetti (Istat) Comprendono tutte le persone occupate nell'impresa come lavoratori indipendenti o dipendenti (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assenti (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni, ecc.). Comprende, inoltre, il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti. Il numero medio annuo degli addetti va calcolato dividendo per 12 la somma del personale occupato alla fine di ciascun mese. Fonte: Istat - Nota Metodologica Struttura e dimensione delle Imprese

Unità locale (Istat) Corrisponde a un'impresa o a una parte di impresa (laboratorio, stabilimento, magazzino, ufficio, miniera, deposito) situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali - a prescindere da eccezioni - una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto di una stessa impresa. Fonte: Regolamento del Consiglio europeo (Cee) n. 696 del 15 marzo 1993

Analizzando la numerosità delle imprese, nei differenti settori economici all'interno delle singole classi dimensionali si rileva che quasi il 97% delle imprese localizzate nel Nord Sardegna sono "micro" (con meno di 9 occupati), il 2,8% "piccole" (tra i 10 e i 49), le "medie" non arrivano allo 0,3% mentre le grandi, oltre 250 dipendenti, arrivano al 0,04%. L'incidenza dell'industria in senso stretto in termini di imprese è bassissima in quelle più grandi (0,01%) e cresce al diminuire della classe dimensionale, raggiungendo il 91,7% per le micro imprese, che detengono poco meno del 50% degli occupati del settore. La tendenza dell'industria in senso stretto si conferma per le costruzioni, per il terziario rappresentato da commercio, trasporti e accoglienza e ristorazione, e ancor di più nel terziario avanzato in cui la classe 0-9 concentra il 98% delle imprese.

Analizzando la struttura delle imprese in termini di forma giuridica, nel Nord Sardegna si evidenzia come il 65% si registrano come **Imprese Individuali**, (68 della provincia di Sassari e 61 di Olbia Tempio). Nel 2014 queste sono quasi 21.606 e occupano oltre 33.240 addetti. Il 15,3% delle imprese adotta la forma giuridica di Società di persone, occupando il 17,3% degli addetti totali, mentre un altro 17,5% sceglie di operare come Società di capitali e assorbe il 39% degli occupati totali, oltre 35.700 addetti. Infine un restante 2% è costituito da Società cooperative che in termini di occupazione costituiscono il 7,4% degli addetti totali del nord dell'isola



Dinamica delle imprese industria e servizi⁶

Tra il 2012 e il 2014 le imprese del Nord Sardegna, classificate Ateco 2007, risultano diminuite del 2,58%, e l'occupazione del 6%. La diminuzione complessiva del numero di imprese (877) è la risultante di comportamenti differenziati nei due territori del Nord Sardegna. In effetti tra le diverse attività economiche si osservano situazioni fortemente sconnesse, che evidenziano in maniera impietosa la difficoltà economica dell'area sassarese rispetto ad Olbia e rispetto alla Sardegna. Nel biennio cala il settore delle costruzioni con quasi 600 imprese in meno (398 attive a Sassari), e il settore dell'industria in senso stretto, in particolare il manifatturiero che rispetto al 2012 perde 209 imprese (150 a Sassari). A fronte di un calo generalizzato che non esclude neanche il terziario, si verifica una eccezione positiva che riguarda le attività finanziarie ed assicurative e il settore della sanità e assistenza sociale che crescono rispettivamente del 10% e del 6%, e che tra l'altro sono tra i pochi servizi ad avere segno positivo in entrambe le province del Nord Sardegna.

Nel 2014 nel Nord Sardegna sono localizzate il 32% delle unità locali (36.361) e degli addetti (103.225), e di questi ultimi il 24% sono occupati nel settore del Commercio che, anche in questa porzione di territorio, rappresenta il settore più numeroso, seguito da Servizi alberghieri e ristorazione e dalle Costruzioni.

Nel Nord Sardegna il numero medio di addetti per unità locale è pari a 2,83, perfettamente in linea con il dato regionale 2,84, ma decisamente sotto la media nazionale pari a 3,42. Le unità locali dell'industria in senso stretto hanno una dimensione media inferiore (4,6 addetti per unità locale) rispetto alla media regionale (4,9), ma superiore a quella degli altri settori del nord Sardegna (2,4 nel Commercio, 3,5 alberghi, e 2,3 nelle Costruzioni).

6 - Elaborazioni del Servizio della Statistica regionale su dati Istat - Registro Statistico delle Imprese Attive (ASIA IMPRESE)

11

SICUREZZA

Quanto ci sentiamo sicuri?



Gli argomenti

● Sicurezza e legalità

● La criminalità nazionale e locale

● L'istruzione per contrastare la criminalità

● La giustizia civile nel contesto locale

Analisi su dati di fonte:
Istat, Ministero Della Giustizia

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio di competenza della Camera di Commercio di Sassari che comprende i comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio ad esclusione dei Comuni di Budoni e San Teodoro. (vedi pag.4)

Sicurezza e legalità

Ormai da qualche anno la “sicurezza” e la “legalità” si sono imposti tra i principali temi per la valutazione del benessere di un territorio. L'insieme dei dati di questo capitolo, raccolti tramite i servizi ISTAT e il Ministero di GIUSTIZIA, contribuiscono ad offrire un quadro di sintesi sull'andamento della criminalità nazionale e locale, fenomeno quest'ultimo che genera importanti risvolti di ordine pubblico e di ordine economico.



La criminalità nazionale e locale ¹

Ogni giorno in Italia le forze dell'Ordine denunciano all'Autorità giudiziaria **7.362** reati (dati 2015) il 4,5% in meno rispetto all'anno precedente (7.706 nel 2014). Preciso che tali dati sottostimano il fenomeno criminale *tout court*, in quanto in questa sede si analizzano esclusivamente i reati denunciati, la tendenza nazionale conferma una **riduzione** della criminalità. Prima di approfondire nel dettaglio le diverse dinamiche in essere, è opportuno precisare che in questa sede il concetto di criminalità verrà declinato secondo **tre** tipologie: **predatoria** rivolta a ottenere vantaggi illeciti sottraendo beni e risorse ai legittimi proprietari come avviene nel caso dei furti e delle rapine, **violenta** costituita da reati come omicidi e violenze sessuali, quella dei **mercati illegali** come la droga e prostituzione mentre tralasceremo quella **economica**, ovvero i reati commessi nell'ambito di una legale attività lavorativa come ad esempio la corruzione.

Anche se con diversa intensità, dal 2007 al 2015 in Italia si è assistito ad un sensibile crollo delle rapine -31.5%, dei furti -10,5%, e degli omicidi volontari -25%. Rispetto agli altri paesi europei, l'Italia vanta un basso tasso di omicidi 0,8% (il 5° miglior risultato su EU26) mentre al contrario ancora troppo rilevanti risultano il numero di rapine, che la fanno balzare tra le prime nel contesto internazionale dopo Spagna, Portogallo, Lussemburgo e nei furti in casa dove si colloca al sesto posto dopo Belgio, Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svezia.

Nel complesso in Italia continuano a diminuire i reati di tipo violento, gli omicidi nel 2015 sono stati 469 **mai, nel nostro paese, se ne sono registrati tanto pochi negli ultimi quarant'anni**, sei in meno rispetto al 2014, e oltre 130 in meno rispetto al 2005. I tentati omicidio si riducono di 50 unità assestandosi a 1205, mentre tra i reati di tipo predatorio, i furti sono calati da 1.573mila del 2014 a 1.463mila del 2015 con una riduzione del 7%, e le rapine diminuite di oltre 4.000 nell'ultimo anno pari a 35.068. In leggero aumento risultano gli omicidi dolosi da incidente stradale 1121 circa 40 in più rispetto all'anno precedente. In questo quadro, nel 2015 diminuisce anche la **microcriminalità** -4.6% rispetto al 2014 sia nei *Reati di media gravità* (rapine di strada, furti in appartamento, scippi, borseggi) che nei *Soft Crimes* (spaccio di droga, prostituzione, atti di vandalismo, molestie stradali a donne e anziani, schiamazzi notturni ripetuti) fenomeno che rafforza nei cittadini la **percezione di sicurezza** così come evidenziata dagli indicatori di seguito riportati. Appare opportuno però precisare che degli ultimi anni il 2014 si conferma l'anno con il maggior numero di reati di microcriminalità, precisamente 521.885 e che, considerando un arco temporale più ampio, il tasso di microcriminalità addirittura cresce dell'1% (var 2008/2015).

La percezione della sicurezza - 2016 ²

INDICATORI	Preoccupazione di subire violenza sessuale	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli	Paura di subire un reato in futuro	Presenza di elementi di degrado
ITALIA	28,7	60,6	6,5	12,2
SARDEGNA	22,8	75,5	3,9	9,5

Nella tabella viene riportata la percentuale delle persone di 14 anni e più che mostrano o percepiscono preoccupazione e tra parentesi l'ultimo anno disponibile (sono dati provvisori)

1 – ISTAT- dati.istat.it

2 – ISTAT Rapporto sul benessere equo e sostenibile 2016

Da tempo si assiste ad un certo radicamento della **microcriminalità** tra i giovani, soprattutto adolescenti, all'interno di precisi contesti socio ambientali, periferie delle grandi città, contribuendo a determinare un nuovo allarme sociale. Emarginazione, diseducazione, noia, mancanza di prospettive, la perdita della funzione educativa delle famiglie portano i giovani a intraprendere strade sbagliate. Inoltre negli ultimi anni si è assistito allo sviluppo di un fenomeno che ha assunto proporzioni e caratteristiche particolarmente gravi e diffuse e cioè il crescente coinvolgimento di minori in attività di criminalità organizzata, con la Puglia, Calabria, Sicilia e Campania considerate le regioni a maggior rischio.

In questo quadro la Sardegna e di essa l'area occidentale, principale oggetto della nostra analisi, confermano la tendenza registrata a livello italiano di una riduzione dei reati penali. Nel 2015 nel Nord Sardegna si sono registrate 17.187 denunce, il 33% dell'intera isola (poco meno di 52.000) con una contrazione rispetto all'anno precedente del 3,5%, un punto sotto la media regionale. Mentre Cagliari concentra il 48% dei reati totali dell'Isola, Oristano con 3.224 reati denunciati, circa la metà di quelli registrati a Nuoro, si conferma la provincia meno delittuosa.

La Sardegna vanta un tasso di furti in abitazione pari alla metà di quello nazionale, 9,4 rispetto al 17,9, ed un ancor più performante tasso di rapine e borseggi per ogni 1.000 abitanti pari a 0,6 rispetto all'1,5 nazionale che la pongono tra le regioni più sicure tra i reati contro il patrimonio. Malgrado l'esiguo numero di omicidi, 22 nel 2015 di cui 7 nel Nord Sardegna, però il tasso relativo si assesta sull'1,1%, terzo valore in Italia dopo Umbria e Calabria, valore superiore alla media nazionale che nel 2015 risultava pari a 0,8%. Le cose tornano a migliorare sui reati di violenza fisica sulle donne sia a sfondo sessuale che in ambito domestico in cui la Sardegna si conferma tra le ultime in questa triste classifica registrando i tassi tra i più bassi e contribuendo a fortificare la percezione dell'Isola come sicura anche per genere.

L'analisi per tipologia di reato nel Nord Sardegna, evidenzia che quelli contro il patrimonio, in genere **furti**, rappresentano il 42% del totale denunce, poco sopra la media regionale pari al 40%, e si mantengono invariati nel numero rispetto all'anno precedente pari a 7.261, mentre in tutte le altre provincie si è assistito ad una netta contrazione che va dal 9 % di Nuoro al 6 % di Cagliari e al 2 % di Oristano. Significativa invece appare nel Nord Sardegna la contrazione nel numero di rapine nel breve periodo, circa il 20 % in meno rispetto all'anno 2014, da 111 a 88, mentre Oristano registra un incremento del 58% a causa delle 7 rapine in più rispetto al 2014 per un totale di 12. La Sardegna si conferma regione non violenta con solo l'8% degli omicidi volontari perpetrati. Gli omicidi nel Nord Sardegna si riducono a 4, tre in meno rispetto al 2014, confermando il settentrione dell'isola come terra "non violenta", aspetto rilevabile anche dal numero dei delitti volontari, che dal 2004 ad oggi registra una media di 4,6 all'anno, preceduta solo da Oristano con una media di 1,6, e fanalino di coda Nuoro con quasi 10 e Cagliari con poco meno di 6.

I reati in Sardegna ³ -2015



DENUNCE
51.847
(-4,5%)

Ogni 1.000 abitanti

FURTI **OMICIDI** **RAPINE**
9,4 **1,1** **0,6**



FURTI **OMICIDI** **RAPINE**
17,9 **0,8** **1,5**

I reati 2015 (var % 15/14)

NORD SARDEGNA



FURTI
7.261
(0%)

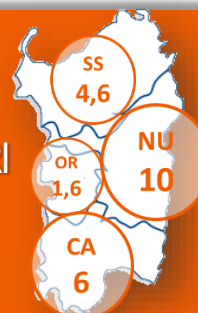


RAPINE
88
(-20,7%)

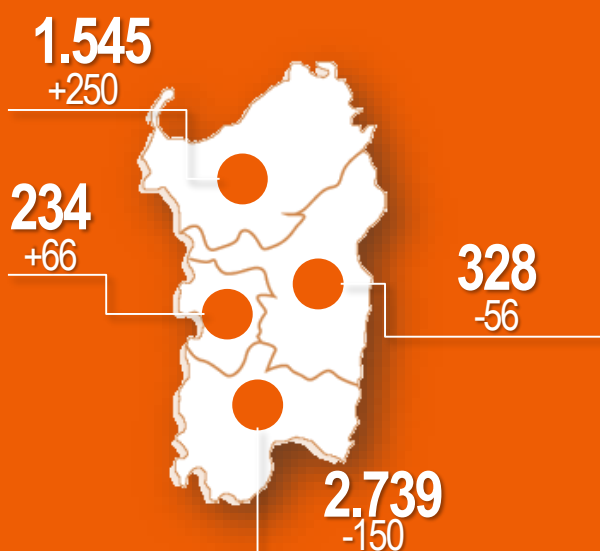


OMICIDI
4
(-42,9%)

DELITTI
VOLONTARI
media annua
2014-2015



La microcriminalità 2015



Con riferimento alla microcriminalità le cose cambiano parzialmente, infatti si evidenzia un consistente aumento di questi reati in provincia di Sassari +250 nel 2015 rispetto al 2014 con 1.545 reati denunciati, mentre nella provincia di Cagliari si assiste ad una riduzione di circa 150 crimini attestandosi a 2.739. In crescita, nell'isola, anche le truffe e le frodi informatiche da 3293 a 3608 trend sostenuto principalmente dalle province di Cagliari (1.717) e Sassari (1.050) con un incremento rispettivamente dell'11 % e 8,5 %. Malgrado Cagliari registri una importante contrazione dei reati per ricettazione pari al 25 % rispetto all'anno precedente, appare molto più debole il trend del contenimento del fenomeno a livello regionale, -5,7 %, determinato in parte da una crescita sostenuta nell'area di Oristano ed una seppur lieve crescita (+2,8) nella provincia di Sassari che con i suoi 258 reati risulta la prima in Sardegna. Infine del tutto irrilevanti nell'isola appaiono i reati ascrivibili ad associazioni per delinquere e addirittura assenti per quelli di stampo mafioso.

L'istruzione per contrastare la criminalità

Secondo quanto riportato dal Ministero della Giustizia, i detenuti in Sardegna al 1/1/2017 sono 2.137, di cui 52 donne e 532 stranieri, ospitati nei 10 istituti di pena che garantiscono una capienza massima di 2.632. Nel nord Sardegna sono attivi tre istituti Sassari, Tempio ed Alghero, due dei quali risultano in emergenza sovraffollamento. È interessante osservare che solo il 7,7% dei carcerati ha un titolo d'istruzione almeno pari al diploma superiore (0,6% laureati), il che conferma l'importanza sociale dell'opera educativa della scuola e dei servizi superiori per il contrasto della delinquenza.

Nel 2016 i minorenni sardi coinvolti in procedimenti giudiziari sono stati 4.421 di cui il 20% per reati penali. Rispetto al 2003 nel Nord Sardegna si assiste ad una generale diminuzione dei crimini con maggiore intensità per quelli di natura penale (-11,3%) e del 4% circa su quelli civili. Fenomeno in parte in controtendenza rispetto all'andamento registrato nel Sassarese è quello che emerge nel cagliaritano in cui si evidenzia una riduzione dei procedimenti civili ma un forte aumento della criminalità penale +83%, che fa balzare il capoluogo regionale al primo posto per numero di processi.

SITUAZIONE CARCERARIA

Anno 2016

capienza
2.632
detenuti
2.137
donne
52
stranieri
532

Livello d'istruzione massimo

no diploma



91,7%

diploma



7,7%

laurea



0,6%



2016

PROCEDIMENTI
giustizia minorile



-11%

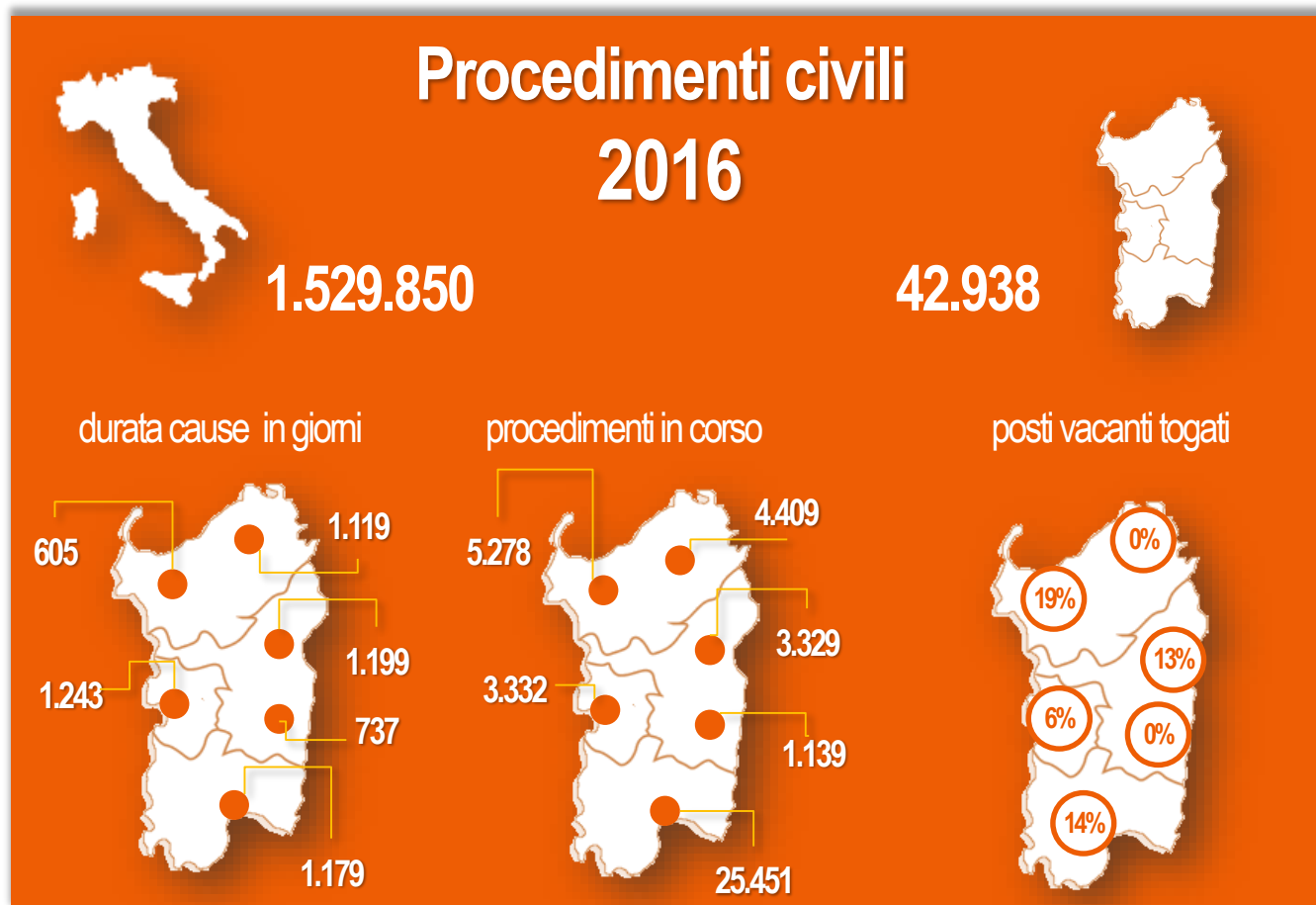
PENALI

+83%

La giustizia civile nel contesto locale ⁵

Secondo quanto emerso da uno studio de il Sole 24 ore su dati del Ministero di Giustizia riferiti alla produttività dei 140 tribunali italiani, i procedimenti civili in corso nell'anno 2016 ammontavano a 1.529.850, di cui 42.938 (2,7 %) gestiti dai 6 tribunali isolani. Con una durata media inferiore ai due anni e un rapporto circa pari ad 1 tra definiti e iscritti, Sassari risulta il primo tribunale di Sardegna in termini di efficienza e produttività ed il 72° nel ranking nazionale. Meno confortanti appaiono le risultanze del tribunale di Tempio, che scivola al penultimo posto nell'isola (130 in Italia), precedendo solo Cagliari e le sue oltre 25 mila cause aperte che, malgrado abbia lo stesso indice rapporto definiti/iscritti di Sassari, si posiziona, in termini di performance produttiva, tra gli ultimi 7 d'Italia, con un tempo medio per ogni procedimento di oltre tre anni. Tra le cause che generano tali ritardi certamente vi è quella imputabile ai posti vacanti e non coperti del personale amministrativo e, fatta eccezione per Lanusei e Tempio anche quella di magistrati che raggiunge il 19% a Sassari e il 14% a Cagliari. In effetti **solo 6 tribunali su 140 hanno le piante organiche complete**, e malgrado questo nella giustizia civile l'arretrato è in continua diminuzione, basti pensare che nel 2009 i processi aperti erano oltre 2,4 milioni. Tale recupero di efficienza è probabilmente dovuto all'ingresso nel panorama civilistico del processo telematico, alla mediazione e alle altre procedure alternative di risoluzione dei contenziosi, oltre che alla prescrizione!!

Come già evidenziato nell'analisi delle performance dei tribunali, e tenuto conto dei dati pubblicati su Il Sole 24 ore, la **domanda di giustizia nelle provincie sarde** appare sensibilmente differente sia in termini di nuovi procedimenti attivati, sia in termini di variazione rispetto agli anni precedenti. Nel 2016 a Cagliari i **procedimenti civili** sono aumentati del 5,6% rispetto al 2015, mentre nel Nord Sardegna sono diminuiti del 24% rispetto al 2015. Stesso ordine di classifica nell'analisi dei **contenziosi** che evidenziano nel capoluogo sardo e nel suo territorio provinciale il maggior indice di litigiosità rispetto a tutte le altre aree isolate (28° in Italia) pari a 11,12 cause attivate ogni 1.000 abitanti, seguito da Sassari con 9,56, Nuoro con 7,89 ed Oristano, dove si litiga di meno con 6,16.



12

MERCATO IMMOBILIARE

Il mattone è per sempre



Gli argomenti

● Il mercato immobiliare

● Il mercato residenziale

● Il mercato non residenziale

● Mutui e indebitamento

Analisi su dati di fonte:

Agenzia delle Entrate (OMI), Celsis, Istat, Crif

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio di competenza della Camera di Commercio di Sassari che comprende i comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio ad esclusione dei Comuni di Budoni e San Teodoro. (vedi pag.4)

Il mercato immobiliare¹

Alla luce dei dati riportati dall'Agenzia delle Entrate tramite l'Osservatorio del mercato immobiliare italiano, il 2016 si è chiuso con 991.688 compravendite immobiliari complessive², con un incremento del 18,9% rispetto al 2015, confermando la tendenza positiva iniziata già nel 2014, dopo circa un settennio, iniziato con la crisi finanziaria del 2008, in cui si è assistito ad una inflessione senza precedenti delle compravendite, di un mercato che nel 2007 aveva raggiunto quota 1,51 milioni di transazioni³.



“ **Crollo del valore: -40%** ”

Mutui più accessibili, diminuzione dei prezzi (riduzione di quasi il 40% del valore degli immobili dal 2007) sono tra i principali motivi che hanno determinato il trend positivo dell'ultimo triennio, aspetto ancora più importante se si pensa che il settore immobiliare contribuisce fortemente a creare reddito ed occupazione. La timida ripresa del mercato fa ben sperare per il prossimo futuro anche se il settore subisce in maniera diretta le ripercussioni del mercato del lavoro ed una tassazione ancora alta, soprattutto per i segmenti oltre la prima casa.

Il mercato residenziale

Come appena accennato, il 2016 ha visto consolidarsi in maniera significativa la ripresa del mercato immobiliare, e in particolare, secondo quanto riportato dalla Agenzia delle Entrate, delle compravendite di abitazioni. A livello nazionale, infatti, esse sono cresciute di circa il 19% rispetto al 2015 sfiorando le 529 mila unità complessive, su un patrimonio complessivo di 34.711.635 abitazioni. Questi numeri rassicurano e confermano l'uscita da una crisi senza precedenti che può essere sintetizzata con il fatto che tra il 2007 ed il 2013 il numero delle transazioni di proprietà residenziale si era dimezzato, passando da 808 mila a 403 mila. Anche la Sardegna nel 2016, con le sue 12.037 compravendite ad uso abitativo, con un settore già in recupero nei due anni precedenti, conferma una ripresa grazie ad una variazione del +8% nel 14/15 e un +18% nel 15/16.

Su uno stock immobiliare regionale di 1.007.721 unità abitative, la curva crescente di acquisto di immobili coinvolge, in Sardegna, non solo i quattro capoluoghi di provincia, ma anche le altre aree isolate. In particolare nei quattro centri urbani avvengono circa un quarto degli scambi regionali (24,6%), pari a 2.972 ed in aumento del 15% (400 unità) rispetto al 2015. Nel restante territorio regionale, per lo stesso periodo, si osserva una crescita percentuale di transazioni più sostenuta e pari al 19,1% passando da 7.609 del 2015 a 9.065 del 2016.

Patrimonio abitativo - 2016

	Compravendite	Stock abitativo	Abitazione principale
	528.865 +19%	34.711.635	5.715.058
	12.037 +18%	1.007.721	611.285
	4.442 +37%	330.322	172.927

1 - Agenzia delle Entrate – Osservatorio del Mercato Immobiliare

2 - Escluse le nude proprietà per cui i dati disponibili sono al 2015

3 - Nel computo rientrano compravendite residenziali e non residenziali (uffici, istituti di credito, negozi e centri commerciali, alberghi, capannoni e industrie, magazzini, box, stalle e posti auto)

Disaggregando i dati a livello provinciale risulta che la provincia di Sassari, che in questa analisi rappresenta il Nord Sardegna, detiene il 37% delle transazioni residenziali 2016, secondo miglior risultato in ambito regionale dopo il 44% di Cagliari seguiti dalle province di Nuoro e Oristano che si ripartiscono rispettivamente il 12% e 7%. Dalla "normalizzazione" dei dati, che si ottiene rapportando le compravendite allo stock immobiliare presente nella provincia (c.d. Intensità del Mercato Immobiliare), Sassari con 1,34% risulta la prima provincia in Sardegna e manifesta una maggiore vivacità del mercato, seguita da Cagliari con 1,31 %, Oristano 0,89 % e Nuoro 0,79 %.

Malgrado tra il 2011 ed il 2014 la tassazione sul possesso degli immobili sia aumentato del 143,5%, così come emerso dal rapporto del Censis sulla situazione sociale in Italia del 2015, **la casa è tornata al centro dei desideri delle famiglie**, sia per uso abitativo che per investimento, considerato dai più il più sicuro e conveniente.

Delle 4.442 residenze compravendute nel 2016 in provincia di Sassari, il 62% ha riguardato le piccole tipologie (monolocali, piccole e medio piccole superfici), mentre le grandi abitazioni hanno raggiunto una quota di circa l'8% del totale, che malgrado rappresentino le meno "transate" sul territorio, mostrano performance di crescita maggiori rispetto alle altre superfici, con 368 trasferimenti nel 2016 (+27% circa), 70 in più rispetto all'anno precedente.

NORD SARDEGNA

37% del totale regionale

+4.442 compravendite di abitazioni,
secondo risultato nell'Isola nel 2016

NORD SARDEGNA

1,34%

Primo territorio nella Sardegna
per **Intensità del mercato
immobiliare 2016**

ITALIA

+143,5%

Crescita della tassazione per il
possesso di abitazioni nel
triennio 2011- 2014

Dal confronto provinciale⁴ sugli acquisti per tipologia e dimensioni, i dati del 2016 mostrano che le preferenze di acquisto nel Nord Sardegna sono orientate verso monolocali e piccole abitazioni, mentre nella provincia di Cagliari la preferenza è per abitazioni di maggiore dimensione, in particolare per le classi da medio piccolo a grandi, con richieste per quest'ultima tipologia pari a circa il doppio rispetto a quello registrato a Sassari. Questo dato è parzialmente ascrivibile all'alta vocazione turistica dell'area del Nord Sardegna e alla risultante che deriva dall'acquisto di una seconda casa nelle aree costiere, che per effetto dei maggiori costi al metro quadro e dell'utilizzo temporaneo, orientano la scelta verso dimensioni abitative più contenute. Difatti le percentuali di compravendite cambiano se si osservano i comportamenti di acquisto nei capoluoghi: a Sassari, ad esempio, i monolocali transati sono stati 83 rispetto al totale provinciale di 564, e le piccole abitazioni 208 rispetto alle 1.457, mentre la tipologia più ricercata nel capoluogo turritano è quella «media» con 385 compravendite pari al 38 % delle 1.020 compravendite totali della città nel 2016.

La provincia di Sassari che detiene il 33% del patrimonio immobiliare residenziale regionale mostra una differente attitudine all'uso abitativo. Solo il 52% del patrimonio è deputato ad abitazione principale, la più bassa dell'isola e ampiamente sotto la media regionale pari a 61%, mentre risulta la prima, con circa 81 mila, residenze tenute a disposizione pari al 24% del patrimonio provinciale. Questa composizione dello stock riflette perfettamente le caratteristiche particolari del territorio del Nord Sardegna, territorio al quale si riconosce una vocazione turistica naturale.

Compravendite residenziali



	MONOLOCALI	PICCOLE	MEDIO PICCOLE	MEDIE	GRANDI	NC
TOTALE	564	1.457	740	1.025	368	288
% SUL TOTALE	+12,7%	+32,8%	+16,7%	+23,1%	+8,3%	+6,5%
VAR. 2016/2015	+2,7%	+24,7%	+22,3%	+7,4%	+26,8%	+118,3%

Nell'ultimo anno i prezzi di mercato delle abitazioni hanno registrato, a livello regionale, una seppur contenuta diminuzione, pari allo 0,5% nei capoluoghi, e dello 0,8% nel resto dell'isola. Malgrado sui territori di Nuoro e Oristano le quotazioni immobiliari si siano addirittura apprezzate rispetto al 2015, la flessione dei prezzi avvenuta nelle altre due aree isolate ha determinato, a livello regionale, una complessiva riduzione del valore per mq. Comprare casa in un capoluogo sardo significa oggi affrontare un costo in media di 1.625 € al mq che si riduce sino a 1.364 € in tutte le altre aree. Tra i capoluoghi Cagliari risulta la città con i prezzi più alti, quasi 2.000 € a mq, seguito da Nuoro con 1.538 €, e Sassari penultima con poco più di 1.300 € a mq. Le cose cambiano parzialmente se si escludono i grandi centri urbani, per cui il desiderio di una abitazione nel Nord Sardegna può essere soddisfatto al costo di 1.707€, valore medio più alto dell'Isola. Tale risultato deriva in buona parte dalle quotazioni medie applicate nella **costa occidentale** con 1.660 € a mq ma ancora di più per quelle applicate nella **costa orientale** pari a 2.882€ a mq, le più alte dell'isola ma più abbordabili rispetto ad un anno fa in cui i prezzi erano più cari del 2,1%. La generale riduzione dei prezzi spiega solo in parte la sempre più alta propensione all'acquisto di unità immobiliari in Sardegna, agevolata peraltro da condizioni favorevoli determinate, nel mercato del credito, dall'offerta di tassi d'interesse sempre più vantaggiosi.

SARDEGNA**-0,8%**

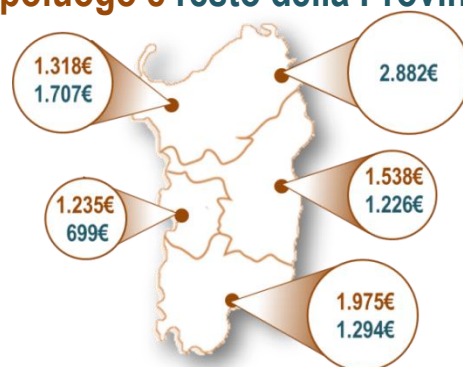
La diminuzione del prezzo di mercato delle abitazioni nel 2016

SASSARI CITTÀ**-0,5%**

La diminuzione del prezzo di mercato delle abitazioni nel 2016

Quotazione media al m² - 2016

Capoluogo e resto della Provincia⁵

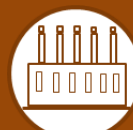


Il mercato non residenziale

Il mercato non residenziale in Sardegna nel 2016 ha registrato 7.434 compravendite valore in crescita media del 25% rispetto all'anno precedente su tutte le sue componenti. Circa l'85% di tali compravendite ha riguardato pertinenze (magazzini, box, stalle e posti auto), il 3% il settore terziario (uffici e istituti di credito), il 10% il settore commerciale (alberghi negozi e centri commerciali) e il 2% il settore produttivo (capannoni ed industrie). Rispetto all'anno precedente nel settore dei servizi il numero di transazioni di immobili è cresciuto del 13% passando da 214 a 220 oltre al trasferimento di proprietà di 22 istituti di credito. La variazione in aumento registrata dal settore produttivo è stata pari al 55%, mentre più contenute ma sempre ampiamente positive le variazioni delle pertinenze (+25) e nel settore commerciale con un 27% ottenuta in buona parte nel trasferimento di negozi e unità commerciali oltre che dalla compravendita di 11 alberghi

che come per gli istituti di credito nel 2015 erano state pari a zero. Con riferimento ai dati appena esposti, in ambito locale la provincia di Sassari con le sue 3.258 compravendite (44% del totale regionale) si conferma l'area con la maggiore vivacità immobiliare seguita da Cagliari con il 42% e Nuoro con il 10%. Anche con riferimento all'indice di Intensità del Mercato Immobiliare non residenziale la provincia di Sassari registra le migliori performance nel 2016, in particolare nei servizi con 1,34 per gli uffici ed 8,05 per gli istituti di credito (tra i più alti d'Italia), nel settore commerciale con 1.02 per negozi e centri commerciali e nel settore produttivo con 0.9 rispetto ad una media regionale di 0.72.

Compravendite non residenziali

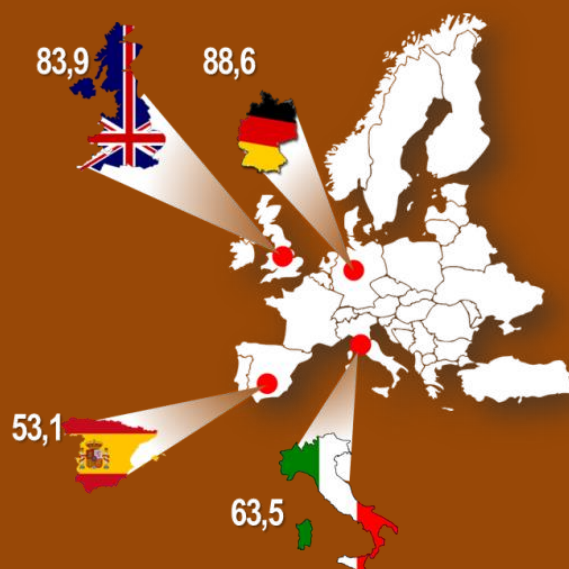
**2016****TOTALE****% SUL TOTALE****VAR. 2016/2015****PERTINENZE****2.881****88,3%****+15,3%****NEGOZI****234****7,1%****+14,0%****UFFICI****85****2,6%****+61,7%****CAPANNONI E INDUSTRIE****57****1,7%****+32,6%**

Mutui e indebitamento

Secondo quanto rilevato da una indagine de Il Sole24ore su dati *European mortgage federation*, in Italia nel terzo trimestre 2016, il 63,5% dei mutui erogati dagli istituti di credito sono stati a tasso fisso mentre il restante 36,25% a tasso variabile, con differenze meno evidenti se paragonate ad altri stati quali ad esempio quello tedesco in cui la scelta del tasso fisso è ancora più marcata arrivando sino all'88,6% o quello del Belgio in cui il tasso variabile è quasi totalmente assente.

La vivacità del mercato immobiliare degli ultimi anni ha determinato una ripresa anche del mercato del credito sia nel comparto abitativo ed accessori che nei trasferimenti di proprietà per uso economico. Secondo i dati ISTAT nel 2016 in Sardegna la somma dei mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con concessione di ipoteca immobiliare sono stati 8.028, esattamente il 2% del totale nazionale. Secondo quanto riportato dall'*Eurisc Crif* nei primi 9 mesi del 2016, in ordine agli importi medi dei mutui richiesti per provincia, 5 delle otto province sarde (NU, MC, CI, OG, OR) registrano importi tra i più bassi d'Italia. In questa classifica Sassari si posiziona all'85° posto con un importo di 102.041 e Olbia Tempio al 62° posto con 109.191€, seconda in Sardegna dopo la provincia di Cagliari (58°) prima nell'isola con poco meno di 111mila€ di finanziamento medio. Di queste tre province però quella di Sassari registra nell'ultimo anno variazioni di crescita più sostenute sia nel numero di richieste +17,2% sia nell'importo finanziato + 23%⁶.

Il tasso fisso in Europa* (% sul totale dei mutui)



* Dati terzo trimestre 2016

Numero concessioni ipotecarie - 2016



8.028
2% del totale
nazionale

Importi medi dei mutui per provincia (primi 9 mesi 2016)



Attraverso il sito «www.mistercredit.it» il Crif fornisce uno strumento di sintesi utile per fotografare la situazione creditizia della popolazione a livello locale. Il quadro che emerge a livello regionale evidenzia che l'indebitamento è in media più diffuso rispetto a quello italiano (quasi 37,5 persone su 100 rispetto alle 34,6 nazionali), ma con rate mensili inferiori pari a 308€ rispetto alle 360€, ed per un capitale di indebitamento medio più basso pari a circa di 26.329 € rispetto ai 34.462 €. Circa la metà delle operazioni di credito attivate nell'isola è riconducibile ai Prestiti finalizzati (46,2%) seguiti dai Prestiti personali (37,7%) e dai mutui per il restante 16,1%.

Se concentriamo l'attenzione sui due versanti del Nord Sardegna si nota un maggiore e più diffuso indebitamento generale rispetto al dato regionale, sia della popolazione pari a 41 % per OT e 41,3% per SS, sia delle rate mensili, SS con 311€ e 334€ ad OT. Sensibilmente differente infine appare l'indebitamento medio di Olbia, secondo in Sardegna, che raggiunge i quasi 31.000 €, 850 in meno di quello segnato in provincia di Cagliari, e sensibilmente più alto rispetto a quello registrato a Sassari che raggiunge i quasi 29.000 €. Appare infine opportuno evidenziare che sul totale delle operazioni per tipologia sui due versanti del Nord Sardegna il numero di mutui accesi è superiore in media al dato regionale con Sassari primo in Sardegna con un 19% seguito da Cagliari con 17,9 e Olbia Tempio con 17,3.

13

CULTURA

Un patrimonio inconsapevole



Gli argomenti

● La Cultura

● I luoghi dell'Isola

● Il sistema produttivo culturale

● Le imprese culturali nel nord Sardegna

Analisi su dati di fonte:

Regione Sardegna, Fondazione Symbola, Unioncamere, Infocamere

Nota bene: nel presente capitolo con il termine Nord Sardegna si intende il territorio di competenza della Camera di Commercio di Sassari che comprende i comuni delle due ex province di Sassari e di Olbia-Tempio ad esclusione dei Comuni di Budoni e San Teodoro. (vedi pag.4)

La Cultura

L'obiettivo del capitolo è quello di fornire un quadro aggiornato degli elementi che gravitano attorno al sistema culturale regionale e provinciale. Da un lato il presente *focus* fotografa, a livello locale, il patrimonio culturale che ci rappresenta, composto da tradizione, storia, archeologia, arte e dall'altro analizza i principali indicatori, le dinamiche produttive e le ricadute che il comparto culturale crea in termini di valore economico. Questa terra, considerata dai più luogo di vacanza e di svago, conserva al suo interno un'**anima** unica nel mediterraneo, ricca di testimonianze del passato, che fa nascere nei suoi abitanti un forte senso di appartenenza. Musica, costumi e tradizioni rappresentano solo alcuni dei punti di forza di questa antica cultura, elementi che contribuiscono alla creazione di una identità sarda. Il **CORE CULTURA**, rappresentato nelle sue quattro direttrici¹ da Industria creativa, Industria culturale, Patrimonio storico-artistico, *Performing arts* ed intrattenimento, unito a tutte le altre attività economiche non appartenenti al core culturale ma soggette a processi di culturalizzazione, detto **CREATIVE DRIVEN**, rappresentano le chiavi del sistema produttivo culturale della Sardegna, patrimonio che contribuisce, in sempre più contesti, a promuovere il **MARCHIO SARDEGNA**, elemento di differenziazione e di qualità riconosciuto in tutto il mondo.

I luoghi della cultura dell'Isola

Il patrimonio culturale della Sardegna² prende forma a partire dai luoghi della cultura presenti nel territorio, che al 31 dicembre 2016 possiamo sintetizzare complessivamente in 657 tra biblioteche e archivi, 207 tra musei, gallerie raccolte e collezioni, 733 monumenti e 58 aree archeologiche. L'offerta culturale si distribuisce nell'isola in maniera uniforme, fatto salvo per biblioteche e musei per cui rimangono significative le differenze nei diversi territori: nelle aree di Sassari e Cagliari è presente circa il 50% del patrimonio archivistico e bibliotecario regionale e circa il 42% dei musei. In particolare nel NORD SARDEGNA è localizzato circa un terzo dei monumenti storico artistici regionali, più di un quarto dell'offerta museale, declinata in musei, gallerie, raccolte e collezioni, oltre un quarto delle biblioteche ed archivi e poco più di un quinto delle aree archeologiche dell'isola.

Il patrimonio culturale per territorio 2016

	BIBLIOTECHE E ARCHIVI	MUSEI	MONUMENTI	ARCHEOLOGICHE
				
	657	207	733	58
SS	142	40	182	8
OT	39	18	53	3
CA	183	47	189	8
CI	37	14	60	3
MC	41	20	40	5
NU	75	27	81	16
OG	29	11	19	7
OR	111	30	109	8

Il patrimonio culturale sardo sotto l'egida del MIBACT, nel 2016 ha attratto oltre mezzo milione di visitatori (520mila) il 12% in più rispetto al 2015, con una crescita di circa 50mila visitatori all'anno nell'ultimo biennio, producendo introiti per 1.412.743€, il 22% in più rispetto al 2015. Nel Nord Sardegna si assiste a incrementi sostanzialmente simili al dato regionale con alcune particolarità che meritano di essere evidenziate: nel versante occidentale si registra una crescita del fatturato proveniente dai luoghi della cultura del 162% rispetto al 2015, determinato in parte dagli oltre 50mila visitatori registrati, e dall'applicazione nel 2016 di ticket all'ingresso di determinati siti archeologici e monumenti, capaci di produrre un fatturato di oltre 46mila € che sommato ai 27mila ottenuti dalla vendita dei biglietti museali, ha determinato un valore complessivo di quasi 74mila €; sul versante orientale si rafforza la leadership attrattiva dei luoghi galluresi, registrando a livello regionale le migliori performance in termini di visitatori (87 mila) e di fatturato (380 mila€) ottenute peraltro esclusivamente dai musei e dagli altri circuiti museali.

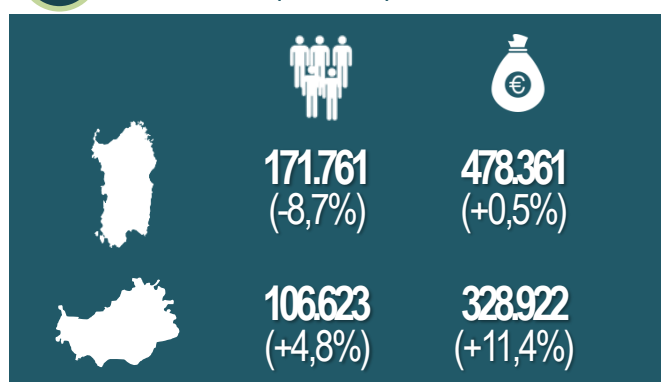
¹ – "Fondazione Symbola – Unioncamere, Io sono Cultura – Rapporto 2017"

² – Il patrimonio culturale in esame rappresenta l'insieme dei luoghi della cultura della Sardegna, indipendentemente dall'organismo gestore del bene, sia esso Ministero, Ente Locale, Regione o altro

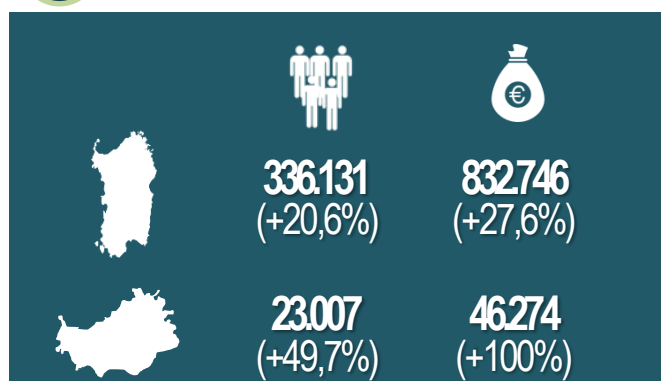
“ Nel 2016 in Sardegna 520 mila visitatori e 1,41 milioni di euro di incassi ”



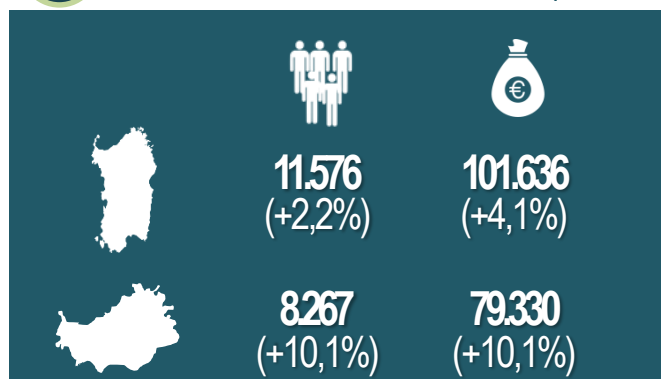
MUSEI 2016 (var 16/15)



AREE ARCHEOLOGICHE 2016 (var 16/15)



ALTRI CIRCUITI MUSEALI 2016 (var 16/15)



Considerata la vocazione fortemente turistica del territorio, i risultati appena evidenziati mostrano in maniera inequivocabile come i circuiti culturali possano trarre beneficio economico dal richiamo del mare. Creare un connubio esperienziale tra i luoghi della cultura e luoghi dello svago, significa creare un circolo virtuoso tra industria culturale e turismo balneare, elementi che ben si allineano con le strategie regionali di creazione di una offerta turistica integrata, fornendo un modello di *best practice*, replicabile in territori omologhi. Dei **205 musei Statali**³ (afferenti al MIBACT), 8 si trovano in Sardegna (3,9 %), di cui 3 nella provincia di Sassari e di questi uno è ad ingresso libero, caso unico nell'isola, fatto salvo per le aperture gratuite del sistema museale statale nella prima domenica di ogni mese, stabilite dal Governo. Nel 2016, in Italia i visitatori dei musei afferenti al MIBACT sono stati oltre 12,6 milioni, circa 950mila in più rispetto al 2015, di cui quasi 12 milioni nei 146 musei a pagamento, per un introito complessivo di 54,5 milioni di €. In Sardegna nello stesso anno i visitatori museali sono stati oltre 170mila, l'8% in meno rispetto al 2015 e addirittura il 13,6 in meno rispetto al 2014, e molti di meno rispetto a quelli del 2011 record assoluto per la terra sarda con oltre 307 mila visitatori. Appare interessante evidenziare che solo il **Museo dell'Eroe dei due Mondi "Giuseppe Garibaldi"** sito a Caprera, censisce poco meno della metà dei visitatori totali registrati nei circuiti museali Statali localizzati in Sardegna, con oltre 78 mila ingressi, oltretutto a pagamento, ed incassi pari a 301mila €, il 63% del fatturato regionale, che sale sino al 69% se si considera l'intero NORD SARDEGNA.

Dei **10 tra siti archeologici e monumenti** sardi soggetti a gestione MIBACT, il 3,94% di quelli nazionali (254), solo tre sono nel Nord Sardegna e tutti localizzati nel versante nord occidentale, ed il loro peso in termini di fatturato di questi "musei a cielo aperto" è del 3%, rispetto al valore complessivo prodotto nel 2016 in Sardegna, posto a reddito a partire proprio da quest'anno. Le testimonianze fenicio-puniche dell'oristanese, quelle nuragiche del medio campidano, i monumenti dei giudicati del cagliaritano sono alcuni tra i più significativi esempi di turismo culturale dell'isola, ma che hanno prodotto circa il 52% degli introiti il 56% delle visite regionali.

Meno performanti risultano infine i dati sugli "altri circuiti museali" che rappresentano circa il 7% del fatturato totale prodotto, pari a circa 100mila € e il 2% dei visitatori nell'isola, di cui circa 80mila€ proveniente dall'area gallurese.

Il sistema produttivo culturale

Secondo il rapporto “Io sono cultura” – prodotto nel 2017 dalla Fondazione Symbola ed Unioncamere, le attività legate al patrimonio culturale sono una risorsa crescente di nuova occupazione, innovazione, competenze, inclusione sociale e turismo culturale. A livello europeo il settore culturale e creativo audiovisivo rappresenta ormai **oltre il 5 % del PIL UE, che diventa il 12% se includiamo la moda e la pubblicità con 12 milioni di posti di lavoro, 2,5 volte superiore al settore auto**. La cultura è uno dei fattori produttivi che più alimentano la qualità e la competitività ed uno dei principali motori della nostra economia. La cultura in Italia **vale quasi 90 miliardi**, ovvero sia il **6% del PIL nazionale**, dato in crescita dell'1,8% rispetto all'anno precedente. Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo dà lavoro a **1,5 milioni di persone**, il **6%** del totale degli occupati in Italia, dato anch'esso in **crescita +1,5%** pari a 22mila unità. Inoltre il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, produce sull'economia un effetto moltiplicatore di **+1,8**, che sta a significare che ogni € prodotto dalla cultura ne attiva 1,8 in altri settori. Pertanto 90 miliardi effettivi ne “creano” **altri 160**, e cioè **250 miliardi** prodotti dall'intera filiera culturale, il 16,7% del valore aggiunto nazionale, col turismo come primo beneficiario di questo effetto volano: più di un terzo (il 37,9%) della spesa turistica nazionale è infatti attivato proprio dalla cultura. Tra il 2011 e il 2016 coloro che operano nel Sistema Produttivo Culturale e Creativo in possesso di una laurea sono aumentati dal 33 al 41%: valore nettamente superiore al resto dell'economia, in cui si è registrato un incremento inferiore a 3 punti percentuali (dal 17 al 20%).

Il peso del settore culturale - 2016



Nel 2016 il valore aggiunto del sistema produttivo culturale e creativo della **Sardegna** è stato di 1.263,9 milioni di €, pari a 1,4% di quello prodotto a livello nazionale e il 4,3% del totale regionale, mentre l'occupazione ha raggiunto le 25,3mila unità l'1,7% del totale nazionale e il 4,2% degli impiegati locali. La scomposizione del valore aggiunto del sistema culturale regionale per **Core e Creative Driven**, indica una quota maggiore per il Core, pari a 676 milioni di € e dei restanti 588 milioni di € per il Creative. L'analisi aggiornata e condotta dalla fondazione Symbola offre un quadro di dettaglio regionale e delle prime 20 Province per Valore Aggiunto ed Occupazione, dalle quali emerge che la Provincia di Cagliari risulta essere al 19° posto per incidenza del valore aggiunto culturale sul PIL provinciale (5.6%), prima di Verona e Venezia, di cui il 3% attribuibile al Core e il restante al Creative Driven.

Per valutare la distribuzione provinciale del valore aggiunto che il sistema culturale produce in Sardegna dobbiamo risalire al 2014, da cui emerge come la provincia di Cagliari ne produca da sola 414 milioni di € pari al 40%, mentre il **Nord Sardegna** con poco più del 22% arriva a 232 milioni di €. Di questi **l'industria creativa** ne produce il 56%, generati in particolare da Architettura 46.5 milioni e Made in Italy 60 milioni €, mentre **l'industria culturale** ne crea il 27% principalmente attraverso la pubblicazione di libri e carta stampata (22milioni), dalla creazione di videogiochi e software (19,5 milioni), radio, TV e dalla produzione di film (14,4 milioni). Infine apprezzabili sono le *performing arts* e arti visive che contribuiscono per un 6% alla produzione di ricchezza del nord Sardegna, un punto percentuale in più rispetto alla Provincia di Cagliari.

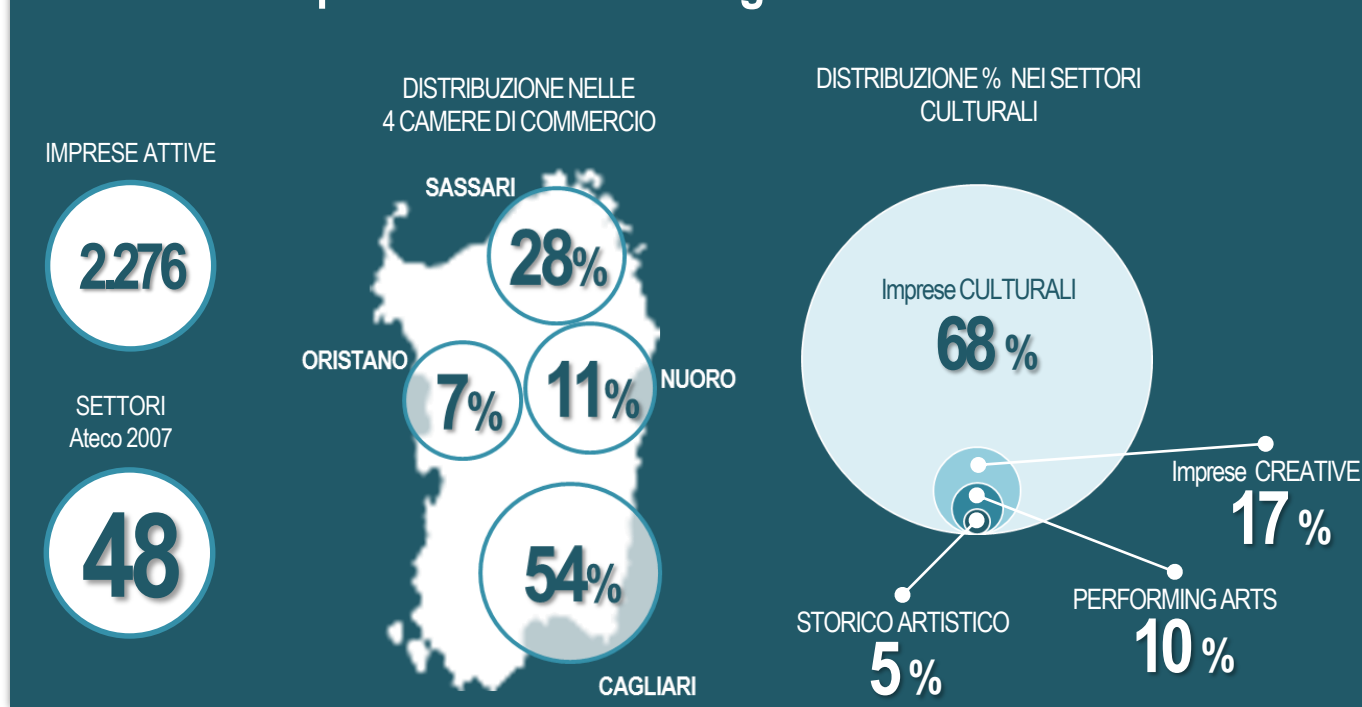
Nell'isola, caratterizzata da realtà di piccole dimensioni naturalmente vocate al turismo, l'economia della cultura garantirebbe un surplus competitivo, rispetto ai principali competitor del mediterraneo, sfruttabile su tutta la filiera turistica. Tale evidenza risulta significativamente apprezzabile nel Nord Sardegna in cui l'alta capacità creativa nelle produzioni tipiche a marchio *made in Sardegna* garantisce nel territorio almeno 64,8 milioni di €. Il quadro di dettaglio che emerge sul fronte occupazionale evidenzia, anche in questo caso, il ruolo espresso dall'industria creativa che nel Nord Sardegna occupa 3.500 persone, il 57% dei 6.200 lavoratori del totale sistema cultura, seguito dalle 2.000 occupate nelle industrie culturali pari al 32%, e da altre 800 di cui 500 impiegate nel sistema del patrimonio storico artistico e le altre 300 nell'arte dell'intrattenimento (*performing arts*).

Le imprese culturali nel nord Sardegna ⁴

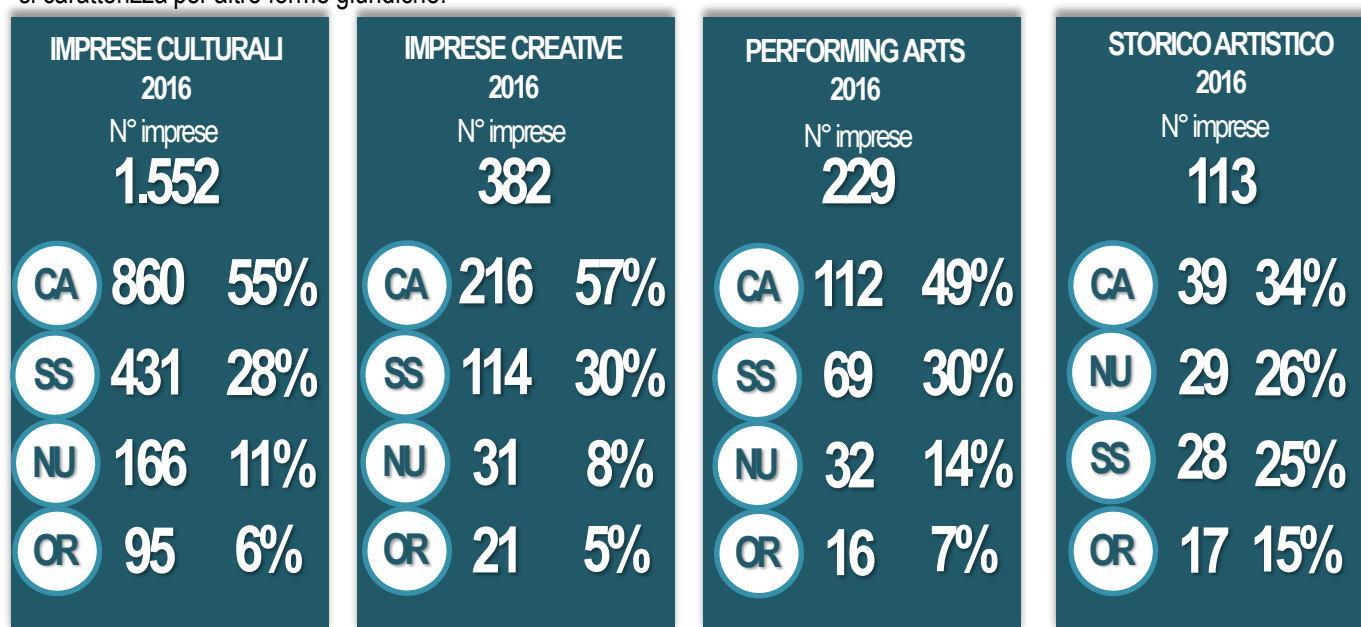
Dall'analisi delle banche dati del Sistema Infocamere, è stato possibile dare una dimensione al tessuto imprenditoriale afferente al sistema "Core" nelle sue quattro componenti, con un approfondimento nel Nord Sardegna, in termini di numero di imprese attive, femminili, giovanili e straniere. Si precisa inoltre che non essendo stato possibile risalire alle codificazioni disaggregate delle quattro componenti del Core Cultura, provenienti da documenti Unioncamere, si è provveduto a creare un impianto rappresentativo del tessuto imprenditoriale culturale, selezionando 48 tipologie economiche codificate tramite ATECO 2007.

Nel 2016 le **imprese attive** del Sistema Culturale sardo sono state **2.276**, 14 in più del 2015, di cui quasi il 28% localizzate nel Nord Sardegna, il 54% nella Provincia di Cagliari, il 11% nel nuorese e il restante 7% nell'oristanese. All'interno del sistema produttivo culturale isolano la composizione del tessuto imprenditoriale si distribuisce per il 68% nelle Industrie Culturali, seguito con il 17% da quelle Creative, 10% *performing arts* e per il 5% dal patrimonio storico artistico. In particolare tra le attività che rappresentano le industrie culturali, 220 operano nell'editoria, 145 nella produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore, e **666 nella produzione di software**, consulenza informatica e attività connesse. Tra quelle che compongono le industrie creative, 216 sono di attività di architettura e *design*, mentre meno nutriti gli ambiti delle *performing arts*, con 229 imprese ripartite tra attività creative, artistiche e di intrattenimento, e quello del patrimonio storico artistico all'interno del quale operano 113 imprese nella gestione dei musei, biblioteche e dei luoghi, in genere monumenti storici ed altre strutture artistiche.

I numeri delle imprese culturali in Sardegna - 2016



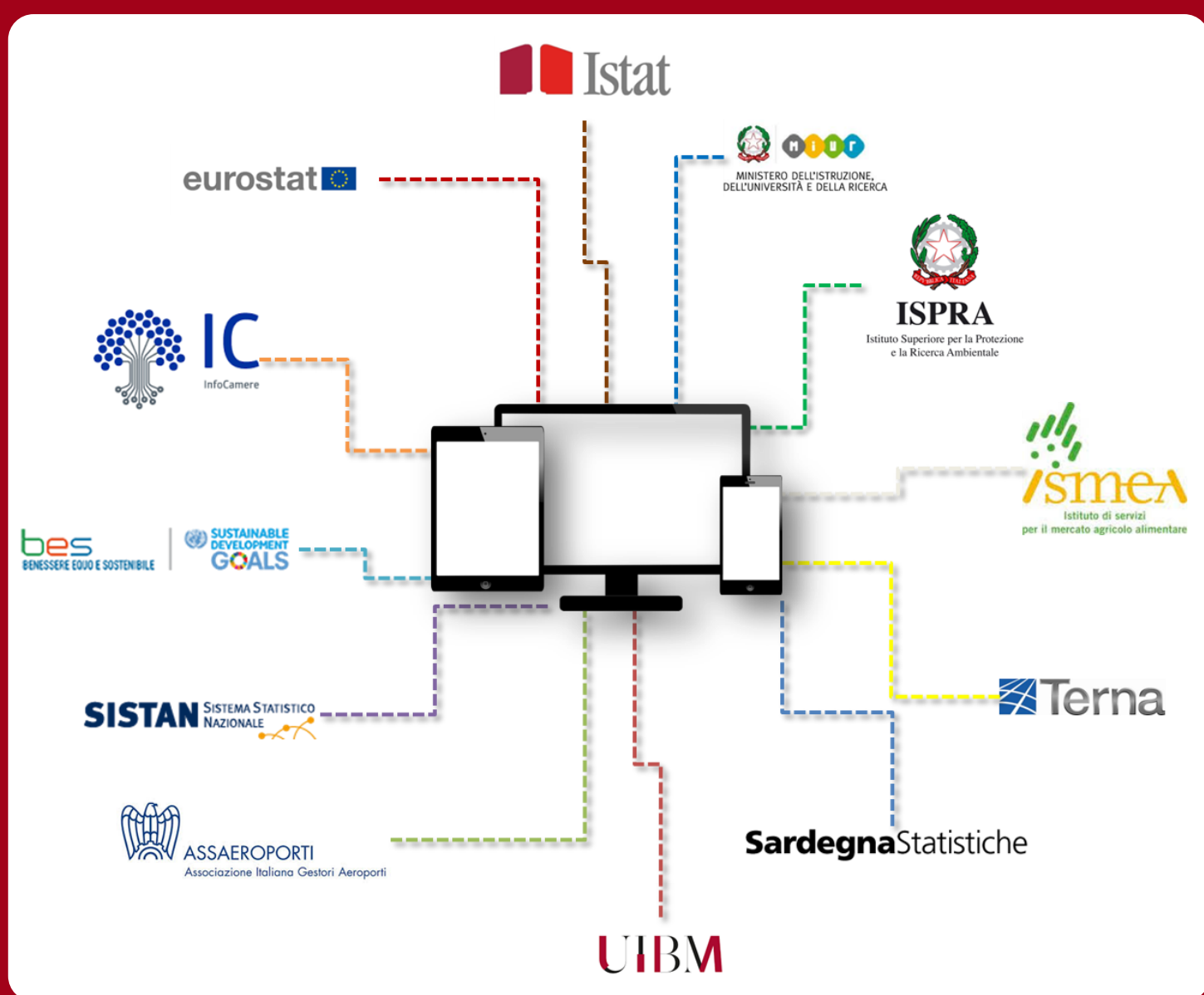
Con le sue **642** imprese attive nel **2016**, poco più della metà di quelle operanti in Provincia di Cagliari, il sistema produttivo culturale e creativo del Nord Sardegna rappresenta una quota pari all'1,39% del totale delle imprese, minore di quella cagliaritana che ne rappresenta il 2%. In linea con il dato regionale nel Nord Sardegna le industrie culturali rappresentano il 67% del *core* cultura, con un peso evidente della stampa ed altre attività editoriali (182 imprese), delle produzioni cinematografiche e televisive (46), ma ancor di più delle attività di produzione di software e videogiochi (168 imprese), mentre l'ambito creativo rappresenta la seconda grande fetta della filiera culturale, quasi il 18% composto in da 36 tra studi di architettura e tecnici e da 76 altre attività operanti nel design di moda ed industriale, oltre che disegnatori grafici di pagine web. Senza variazioni rispetto al 2015 l'ambito delle attività artistiche e di intrattenimento, che nel Nord Sardegna assume rilevanza con 33 attività nel campo della regia e di supporto alle attività artistiche, come anche le 16 attività di giornalisti indipendenti e quelle relative alla creazione di opere letterarie ed artistiche. Nel patrimonio artistico la Provincia di Sassari perde la seconda posizione nell'isola per numero d'imprese (28) superata da Nuoro per una singola attività, di cui 14 rivolte alla gestione di biblioteche ed archivi e 9 specializzate nella gestione di musei. Per quanto concerne la forma giuridica, nel 2016 nel Nord Sardegna il 50% erano imprese individuali in diminuzione del 3% rispetto al 2015, così come le Società di persone che registrano una perdita del 6% rispetto all'anno precedente assestati su una quota del 12.5% complessivi, mentre crescono dell'8% le Società di Capitali arrivando al 30%, e del 3% le imprese rientranti in altre forme giuridiche che complessivamente rappresentano l'8%. **Stratificando ulteriormente la forma giuridica notiamo che le imprese individuali rappresentano quasi il 50% del tessuto imprenditoriale culturale.** In particolare tenendo conto della declinazione del Core Cultura si nota come queste ultime compongano il 40% delle industrie culturali (stessa quota delle soc. di capitali), l'80% delle industrie creative, il 52% delle *performings art* e solo il 7% di quelle costituite per la gestione del patrimonio artistico e storico che invece si caratterizza per altre forme giuridiche.



L'osservazione della presenza di imprese femminili, giovanili e straniere nell'ambito del «core cultura» rappresenta l'ultimo passo del presente focus, che in Sardegna può essere sintetizzato rispettivamente in 19%, 10% e 2% sul totale del sistema produttivo culturale isolano. In linea con il dato regionale nel Nord Sardegna 150 sono le imprese femminili, 74 quelle giovanili e 19 quelle straniere; tra quelle femminili le attività «più frequenti» sono, da un lato quelle legate ad attività di design (36, industrie creative), e di stampa ed attività editoriali (48, industrie culturali), mentre nelle *performings art* le imprese in rosa rappresentano il 20 % di quelle artistiche e oltre il 60% di quelle atte alla gestione del patrimonio artistico.

Dimensioni più contenute per quelle giovanili 74 in totale, di cui 18 classificate su attività di produzione di videogiochi e software e 20 nella creazione del design *Made in Italy* (disegno grafico e tecnico). Appare interessante evidenziare che delle 4 imprese giovanili che gestiscono le biblioteche e gli archivi in Sardegna, 3 sono attive nella Provincia di Sassari. Ancora più bassa è l'incidenza delle imprese straniere nel settore cultura, 59 in tutta l'isola, di cui 19 nel Nord Sardegna, 5 nelle attività di intrattenimento, 11 afferenti alle attività culturali e 3 nelle attività creative.

I database



I database presenti nella grafica sono solo alcuni degli open data utilizzati per la redazione del Rapporto.

Bibliografia

- ✓ L'economia della Sardegna 2016 – Analisi Congiunturale - Eurosistema Banca d'Italia
- ✓ Eurostat - Regional statistics
- ✓ Istat – Indicatori territoriali per le Politiche di Sviluppo
- ✓ Istat –Rapporto annuale 2016, La situazione del paese
- ✓ Istat – Italia in cifre 2016
- ✓ Rapporto Statistico del Veneto 2016 – Biblos srl – Regione del Veneto
- ✓ Primo studio sull'Industria della Cultura e della Creatività in Italia -2015 Ernst & Young Financial-Business Advisors S.p.A.
- ✓ Fondazione Symbola – Unioncamere, Io sono Cultura – Rapporto 2017"
- ✓ POLO REGIONALE SBN SARDEGNA (CAG) – Statistiche 2016 – Assessorato alla istruzione pubblica e alla cultura della Regione Autonoma della Sardegna
- ✓ Education at a Glance 2016 OECD Indicators - Uno sguardo sull'istruzione 2016: indicatori dell'OCSE
- ✓ Miur – Ufficio statistica e studi -Focus "Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015
- ✓ Cruscotto di indicatori statistici – Dati nazionali e regionali – Unioncamere, Infocamere
- ✓ Osservatorio ADAPT sulla ricerca in impresa e nel settore privato, Aprile 2017
- ✓ ISTAT - Ricerca e Innovazione BES 2016
- ✓ UIBM - Dati statistici deposito domande titoli proprietà industriale
- ✓ CCIAA di Sassari – Ufficio Marchi e Brevetti 2016
- ✓ RAPPORTO OSSERVATORIO INNOV-E 2016 L'INNOVAZIONE AL CUBO a cura di ICOM Istituto per la Competitività
- ✓ Unioncamere-Si.Camera (2016), Osservatorio Unioncamere brevetti, marchi e design – Rapporto 2014 e 2015
- ✓ Osservatorio Mercato Immobiliare – Agenzie delle Entrate 2015, 2016
- ✓ VI° Rapporto sul settore delle costruzioni in Sardegna – Ance Sardegna 2014
- ✓ Il mercato immobiliare italiano – Ance 2016

- ✓ Istat – Cittadini e giustizia civile, 2016
- ✓ Dati e statistiche, Ministero degli interni
- ✓ ISTAT - Sicurezza Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile 2016
- ✓ Confindustria Sardegna, Il Turismo in Sardegna: le opportunità di crescita del sistema. Come costruire un turismo stabile tutto l'anno. Report a cura di SRM- ottobre 2016
- ✓ AA.VV., Il settore della nautica nel nord Sardegna- Innovazione tecnologica, sviluppo competitivo e dinamica di crescita delle imprese, a cura di A. Tola, Franco Angeli 2013
- ✓ UCINA, La Nautica in cifre. L'analisi del mercato per l'anno 2015, Ed. n.37 – 2016
- ✓ Assonautica Nord Sardegna, Progetto Bluconnect Indagine sui porti, 2017
- ✓ Note informative sul settore della nautica nel nord Sardegna, Assonautica nord Sardegna 2012
- ✓ Banca d'Italia – Economie Regionali L'economia della Sardegna, 20 giugno 2017
- ✓ UNWTO- Tourism Highlights , 2013
- ✓ INFODATA – il Sole24ore
- ✓ ISTAT- dati.istat.it
- ✓ ISTAT - Indagine sulle forze lavoro
- ✓ MIUR Almalaurea XIX indagine condizione occupazionale dei laureati 2017
- ✓ MIUR - Portale unico dei dati della scuola dati 2015-2016
- ✓ Monitoraggio statistico degli obiettivi nazionali e regionali sulle fonti rinnovabili di energia, GSE 2015
- ✓ Analisi sintetica dei dati elettrici più rappresentativi dell'anno 2015, Terna
- ✓ Confartigianato imprese Sardegna – Elaborazioni Flash sulle industrie alimentari 2016
- ✓ Il mercato immobiliare residenziale Sardegna, pubblicazione OMI 2016
- ✓ Congiuntura lavoro Sardegna - Agenzia sarde per le politiche del lavoro Anno XIII numero 1 marzo 2017



Sul sito della Camera di Commercio di Sassari ,nella sezione dedicata alle «Statistiche e Report», oltre al presente documento, è possibile scaricare la versione «smart» e l'allegato statistico.

VERSIONE SMART



ALLEGATO STATISTICO



Effettua la scansione del QR code per collegarti direttamente alla sezione «Statistiche e Report».



web: www.ss.camcom.it

info: studi@ss.camcom.it



Le analisi e i contenuti sono stati realizzati da:

Francesco Piredda: [Popolazione, Imprese, Valore Aggiunto, Import Export, Prezzi al consumo, Energia e ambiente.](#)

Gianmario Serra: [Istruzione, Innovazione, Sicurezza, Mercato Immobiliare, Cultura, Lavoro e Occupazione.](#)

Ornella Porcu: [Turismo](#)

Le infografiche:

Francesco Piredda: [Popolazione, Imprese, Valore Aggiunto, Import Export, Prezzi al consumo, Energia e ambiente, Turismo, Istruzione, Innovazione, Sicurezza e Cultura](#)

Gianmario Serra: [Lavoro e Occupazione e Mercato Immobiliare](#)



Camera di Commercio
Sassari - Nord Sardegna



web: www.ss.camcom.it
info: studi@ss.camcom.it

